



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2019

2019

22



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 22 - novembre 2019

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Comitato di redazione

Alessio D'Ignazio e Emanuela Ciapanna (coordinamento), Fabrizio Colonna, Francesco David, Cristina Demma, Andrea Linarello, David Loschiavo, Giovanna Messina, Carlotta Rossi

Raffaella Bisceglia e Silvia Mussolin (aspetti editoriali), Stefano Vicarelli (grafici)

Riquadri: Luciana Aimone Gigio, Sabino Aquino, Davide Arnaudo, Emanuele Ciani, Davide Dottori, Elena Gentili, Giorgio Ivaldi, Andrea Locatelli, Gioia Maria Mariani, Paolo Emilio Mistrulli, Francesca Modena, Sara Pinoli, Giacomo Ziglio

© **Banca d'Italia, 2019**

Indirizzo

Via Nazionale, 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 25 ottobre 2019, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	8
L'andamento dell'attività	8
Riquadro: <i>Il primo impatto del terremoto del Centro Italia sulle imprese</i>	8
Riquadro: <i>I mutamenti strutturali del settore distributivo al dettaglio</i>	10
La domanda estera	14
Riquadro: <i>La valutazione dei turisti stranieri sul proprio soggiorno in Italia</i>	15
La redditività e l'indebitamento delle imprese	16
Riquadro: <i>Finanziamenti diretti alle imprese produttive</i>	17
3. Le famiglie	21
Il reddito, i consumi e la disuguaglianza	21
La ricchezza delle famiglie	22
L'indebitamento delle famiglie	24
Riquadro: <i>Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni</i>	25
4. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione e le ore lavorate	27
Riquadro: <i>L'evoluzione delle posizioni di lavoro regolare nelle macroaree</i>	28
Riquadro: <i>Le determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine nel 2018</i>	30
Riquadro: <i>Il sistema degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato nell'ultimo quinquennio</i>	31
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	34
Le retribuzioni	34
5. Le politiche pubbliche	35
Le Amministrazioni locali	35
Le politiche di coesione	39
Riquadro: <i>I divari territoriali nella dotazione di infrastrutture di trasporto</i>	41
Riquadro: <i>Finanziamento europeo e produttività delle imprese meridionali</i>	44
Riquadro: <i>La qualità dell'azione pubblica in Italia secondo lo European quality of government index</i>	46

Le implicazioni territoriali delle politiche pubbliche nel loro complesso	47
Riquadro: <i>L'autonomia differenziata e la ripartizione territoriale dell'intervento pubblico</i>	50
6. Le banche	53
Riquadro: <i>Gli strumenti di pagamento alternativi al contante</i>	54
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	95

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- ... il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

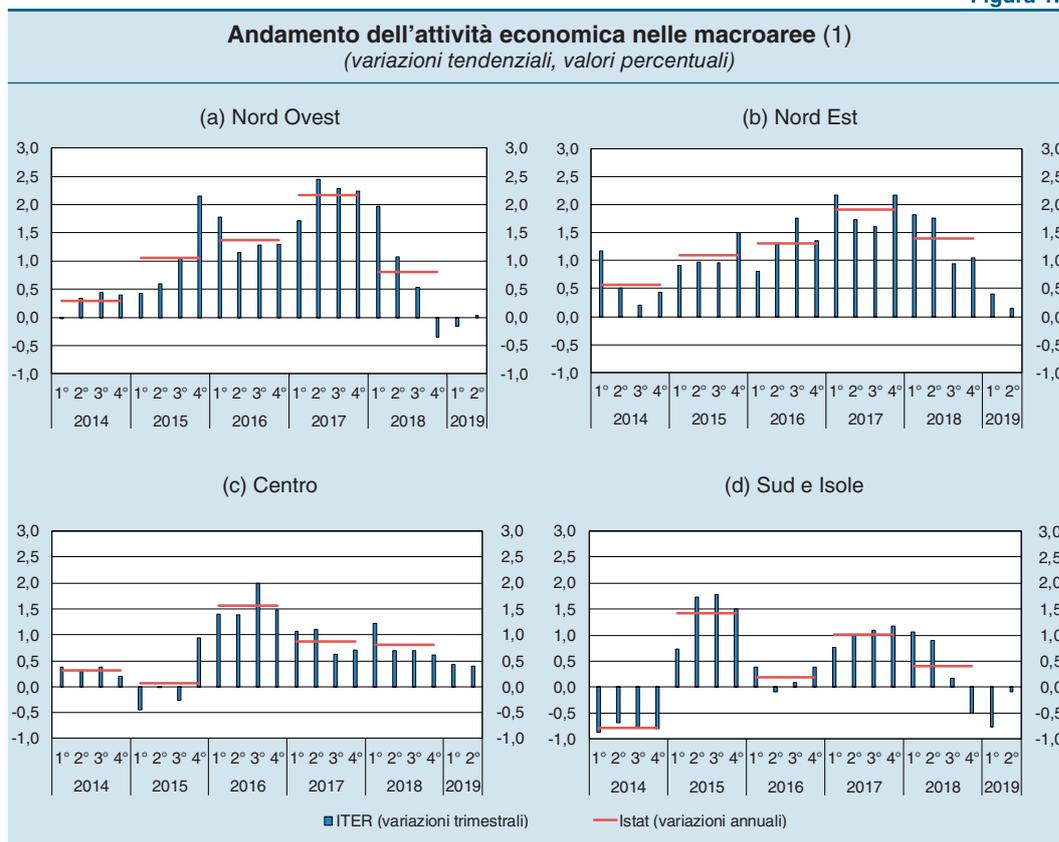
Nelle figure con differenti scale di destra e di sinistra viene richiamata in nota la sola scala di destra.

Per la denominazione dei paesi europei indicati in sigla all'interno della pubblicazione, cfr. il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea (<http://publications.europa.eu/code/it/it-370100.htm>).

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 la dinamica del PIL, pur rimanendo positiva, ha rallentato in tutte le macroaree del Paese. Secondo le stime preliminari dell'Istat pubblicate lo scorso giugno, il PIL a valori concatenati è cresciuto a ritmi più intensi nel Nord Est (1,4 per cento) rispetto al Nord Ovest e al Centro (0,8 per cento) e al Mezzogiorno (0,4; tav. a1.1). L'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia (cfr. il riquadro: *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018) evidenzia un indebolimento della dinamica nella seconda parte dell'anno in tutte le aree, più intensamente nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest. Tali tendenze si sarebbero confermate nel primo semestre del 2019: rispetto al periodo corrispondente del 2018 l'attività economica sarebbe lievemente aumentata nel Nord Est e nel Centro, si sarebbe mantenuta stabile nel Nord Ovest e avrebbe mostrato un lieve calo nel Mezzogiorno (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, Osservatorio del mercato immobiliare (OMI).

(1) Il dato Istat relativo al 2018 è quello preliminare; le stime dell'ITER relative al 2018 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale Istat sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. Le stime dell'ITER relative ai primi due trimestri del 2019 sono bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

Con riferimento al 2018, il PIL risulta ancora di circa dieci punti percentuali inferiore a quello del 2007 nel Mezzogiorno, di quasi tre nel Centro Nord. Anche in termini di prodotto pro capite il ritardo rispetto al 2007 è maggiore nel Mezzogiorno

rispetto al Centro Nord (rispettivamente dieci e sette punti percentuali) ma la differenza tra le due aree risulta meno marcata, soprattutto per via della diversa intensità dei flussi migratori in uscita e in entrata (rispettivamente maggiori e minori al Sud rispetto al Centro Nord; cfr. *L'economia delle regioni italiane nel 2017*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2018).

Nonostante il rallentamento dell'attività, nel 2018 la spesa per investimenti delle imprese industriali è cresciuta ovunque, con maggiore intensità nel Centro. L'accumulazione è proseguita nel 2019 in tutte le aree del Paese; dal mese di aprile ha beneficiato della reintroduzione degli incentivi fiscali in precedenza ridotti; un lieve rallentamento si sarebbe evidenziato nel Nord Est (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*).

Le esportazioni, misurate in termini reali, sono aumentate lo scorso anno, in misura maggiore nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno; in entrambe le aree l'incremento è stato più contenuto di quello registrato nel 2017 e inferiore a quello della domanda potenziale proveniente dai mercati di sbocco delle singole macroaree, soprattutto a causa della modesta espansione delle vendite al di fuori dell'area dell'euro (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*). Nel primo semestre dell'anno in corso la crescita delle esportazioni di beni a valori correnti è proseguita solo nel Nord Est e nel Centro; si è interrotta nel Nord Ovest, dove ha risentito dell'indebolimento nel settore degli autoveicoli, e nel Mezzogiorno, a fronte della flessione nel comparto petrolifero.

La redditività operativa delle imprese è migliorata ovunque nel 2018, restando superiore nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. Il grado di indebitamento, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è ancora diminuito, continuando la fase di riduzione dell'indebitamento (*deleveraging*) in atto dal 2012. È inoltre proseguita la ricomposizione delle passività delle imprese a favore delle componenti a medio e a lungo termine e dei finanziamenti non bancari (cfr. il riquadro: *Finanziamenti diretti alle imprese produttive* del capitolo 2). I prestiti bancari, che nel 2018 erano cresciuti nel Centro Nord e rimasti stabili nel Mezzogiorno, hanno segnato una lieve flessione nei primi sei mesi del 2019 in entrambe le aree del Paese.

La dinamica favorevole dell'occupazione ha sostenuto il reddito disponibile delle famiglie: nel 2018 è salito in tutte le principali ripartizioni, sebbene a ritmi inferiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, ove ha beneficiato altresì dell'aumento delle retribuzioni unitarie (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*). I consumi hanno però decelerato ovunque, risentendo presumibilmente del clima di maggiore incertezza sulla situazione economica, evidenziato anche dal deterioramento degli indicatori di fiducia.

La distribuzione dei redditi e della spesa continua a mostrare ampi divari territoriali. Nel 2018 nel Mezzogiorno, area tradizionalmente caratterizzata da una più elevata disuguaglianza dei redditi tra le famiglie residenti, si è registrata una contrazione dell'intensità della povertà, ossia della distanza tra la spesa delle famiglie in difficoltà e l'importo necessario per acquistare i beni ritenuti indispensabili. Verosimilmente vi hanno influito le misure di sostegno al reddito per le famiglie in maggiore difficoltà, operative dal 2018. L'introduzione nel 2019 del Reddito di cittadinanza, nel suo complesso più generoso del Reddito di inclusione in essere nel 2018 (cfr. il riquadro:

Un'analisi degli effetti redistributivi delle recenti misure di contrasto alla povertà del capitolo 5 nella Relazione annuale sul 2018), dovrebbe ulteriormente rafforzare questa tendenza.

In tutte le ripartizioni territoriali l'espansione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si è intensificata nel 2018. Nella prima metà del 2019 la crescita è proseguita, risultando lievemente superiore nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

Nel corso del 2018 e nel primo semestre del 2019, all'indebolimento della crescita del prodotto si è associata una decelerazione anche sul fronte dell'occupazione. Pur restando su un sentiero espansivo nel dato nazionale complessivo, l'impiego di lavoro ha sostanzialmente ristagnato nel Mezzogiorno, dove si sono nuovamente ridotte le ore di lavoro pro capite (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). Le posizioni a tempo indeterminato sono tornate ad aumentare, ma solo nelle regioni centrali e settentrionali. In tale direzione hanno operato soprattutto le trasformazioni dei numerosi contratti temporanei siglati nel biennio precedente sospinte, dalla seconda metà del 2018, anche dalle nuove norme del "decreto dignità". D'altra parte, sempre nel Centro Nord, la probabilità di rimanere occupati a un anno dall'avvio di un lavoro a termine si è leggermente ridotta. Il tasso di disoccupazione è sceso in tutte le aree; nel Mezzogiorno vi ha influito in particolare la flessione dell'offerta di lavoro.

Con riguardo alle politiche pubbliche, nel 2018 i pagamenti per i progetti inseriti nei Programmi operativi regionali, nei Programmi operativi nazionali e negli interventi del Fondo di sviluppo e coesione sono aumentati del 49 per cento circa rispetto all'anno precedente, con un incremento più marcato nelle regioni del Centro Nord (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*). In tutte le aree l'aumento degli afflussi monetari si è associato soprattutto alla concessione di incentivi a imprese e famiglie; nelle regioni meridionali ciò è dipeso soprattutto dall'incentivo "Occupazione Sud". I pagamenti per la realizzazione di opere pubbliche si sono ridotti nel Mezzogiorno, dopo essere saliti nel 2017. Tra le categorie di spesa, quella per interventi infrastrutturali risulterebbe più in grado di stimolare la produttività delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamento europeo e produttività delle imprese meridionali* del capitolo 5).

Nel primo trimestre del 2019 si è concluso il processo di riforma del settore del credito cooperativo, che ha modificato in maniera rilevante la struttura del sistema bancario sul territorio (cfr. il capitolo 6: *Le banche*). Il processo di smobilizzo dei crediti deteriorati nei bilanci bancari è proseguito nel 2018 e nella prima parte del 2019 in tutte le aree del Paese; il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti è stato ovunque contenuto, collocandosi su livelli inferiori a quelli registrati prima dell'avvio della crisi finanziaria globale (cfr. il capitolo 6: *Le banche*).

2. LE IMPRESE

Nel 2018 l'attività economica nell'industria in senso stretto e nei servizi ha rallentato in quasi tutte le principali aree geografiche, risentendo della debolezza del ciclo internazionale e, a partire dalla fine dell'anno, dell'indebolimento della domanda interna. All'attenuazione dei ritmi di crescita nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, si è contrapposto un rafforzamento nel Centro, che ha beneficiato anche della lieve ripresa nelle aree interessate dagli eventi sismici nel 2016 e nel 2017.

Nei primi mesi del 2019 la decelerazione dell'attività si sarebbe estesa anche al Nord Est, dove potrebbe aver risentito della perdurante debolezza del ciclo industriale e, in misura più contenuta, al Centro.

L'andamento dell'attività

Industria e servizi. – Nel 2018 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, pur salendo in tutte le macroaree, ha registrato un netto rallentamento, soprattutto nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, aree che hanno risentito in particolare dell'indebolimento dell'attività nel settore automobilistico. Il Centro ha beneficiato in parte della ripresa dell'attività nelle aree interessate dal sisma del 2016-17 (cfr. il riquadro: *Il primo impatto del terremoto del Centro Italia sulle imprese*).

IL PRIMO IMPATTO DEL TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA SULLE IMPRESE

Gli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia alla fine di agosto del 2016, con successive forti scosse nell'ottobre dello stesso anno e nel gennaio del 2017, hanno causato numerose vittime e ingenti danni agli edifici e alle infrastrutture¹. Un recente lavoro² ne valuta l'impatto di breve termine, con orizzonte fino al 2017, sull'attività economica delle imprese, misurata in termini di fatturato e valore della produzione³.

Utilizzando i dati di bilancio relativi a un ampio campione di aziende localizzate nell'area del cratere sismico (circa 5.000) e confrontando la loro performance con quella di imprese insediate all'esterno del cratere nelle medesime regioni e con

¹ *Leconomia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017; *Leconomia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2017; *Leconomia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2017; *Leconomia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2017; *Leconomia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2017.

² D. Dottori e G. Micucci, *Il terremoto del Centro Italia e il primo impatto sulle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 507, 2019.

³ L'analisi è necessariamente vincolata a un orizzonte di breve periodo in considerazione dell'intervallo di tempo relativamente ridotto intercorso dal sisma e della disponibilità dei dati. Analisi su orizzonti di più lungo periodo relative a terremoti avvenuti in passato mostrano che gli effetti di un sisma nel lungo termine non sono univoci: alla distruzione di capitale fisico e umano può infatti nel tempo contrapporsi l'effetto espansivo generato dalla ricostruzione finanziata in prevalenza attraverso tasse non locali; tale canale risulta tanto più efficace quanto migliore è il contesto istituzionale di riferimento (cfr. G. Barone e S. Mocetti, *Natural disasters, growth and institutions: a tale of two earthquakes*, "Journal of Urban Economics", 84, 2014, pp. 52-66).

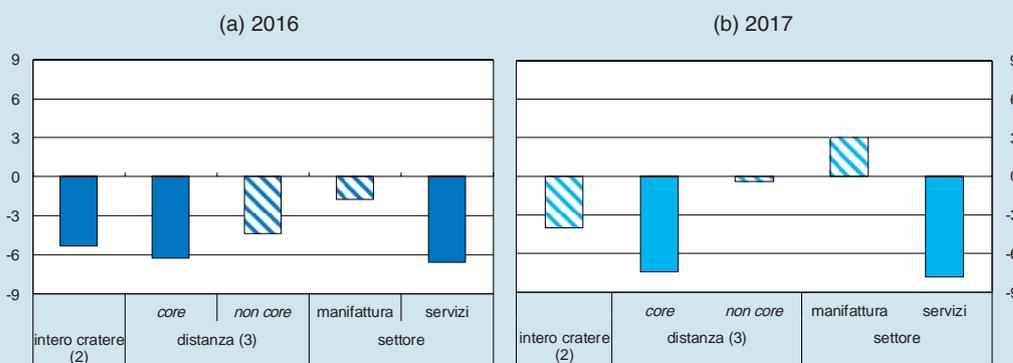
caratteristiche simili, il lavoro stima che nel 2016 il terremoto ha causato una contrazione della produzione e delle vendite di oltre il 5 per cento in media d'anno (figura, pannello a), una flessione di rilievo se si tiene conto che la fase sismica ha interessato solo l'ultima parte dell'anno. Gli effetti del sisma si sono concentrati nell'area più a ridosso degli epicentri (cratere *core*), tra le piccole imprese e nei settori dell'agricoltura e del terziario (in particolare nei comparti, quali i servizi di alloggio e ristorazione, più legati alla domanda espressa localmente da residenti e turisti).

Nel 2017 gli effetti si sono nel complesso attenuati, ma con rilevanti differenze territoriali. Nella cintura più esterna del cratere (cratere *non core*), dove sono insediate le principali aziende dell'area colpita e operano storiche specializzazioni manifatturiere, l'impatto negativo è andato scemando (figura, pannello b); gli effetti negativi sono invece risultati persistenti tra le imprese del cratere *core*, specie nei comparti legati alla domanda espressa da turisti e residenti.

Le maggiori difficoltà di tali comparti testimoniano che un importante canale di trasmissione degli effetti del sisma sull'attività economica è rappresentato dalla riduzione delle presenze turistiche⁴ unitamente ai fenomeni di spopolamento legati ai disagi abitativi: nel confronto con i comuni esterni al cratere, assimilabili in termini di pregressa dinamica demografica, nell'area *core*, a parità di altri fattori, la popolazione residente ha subito un calo di circa il 2 per cento nel biennio post-sisma.

Figura

Stime dell'effetto del sisma sul fatturato (1)
(valori percentuali)



Fonte: stime su dati Cerved relativi a società di capitali non finanziarie e Istat, tratte da D. Dottori e G. Micucci, 2019, op. cit.
(1) Valori puntuali dei coefficienti dell'impatto del sisma secondo le stime. La colorazione a bande diagonali rappresenta valori a livello statistico non significativamente diversi da zero (con soglia al 5 per cento). – (2) Cratere definito ai sensi della L. 229/2016. – (3) L'area *core* include le imprese localizzate nei comuni epicentro o nei comuni la cui distanza dagli epicentri è contenuta entro la mediana della distribuzione delle distanze minime delle imprese da un comune epicentro (circa 60 km); come comuni epicentro sono stati considerati: Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto (24 agosto); Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera (26 ottobre); Norcia e Preci (30 ottobre).

⁴ Nelle regioni più estesamente colpite dagli eventi sismici, come le Marche e l'Umbria, nel 2017 si sono rilevati cali delle presenze e degli arrivi di turisti, sia nella componente nazionale sia in quella straniera, concentrati soprattutto nella prima parte dell'anno (cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2018 e *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2018).

Nei primi tre trimestri del 2019 è proseguita la decelerazione dell'attività nel settore industriale in tutte le macroaree. Secondo i dati del *Sondaggio congiunturale sulle imprese*

*industriali e dei servizi*¹ (Sondtel) condotto in autunno, il saldo fra le imprese che hanno dichiarato un incremento del fatturato a prezzi correnti e quelle che ne hanno segnalato una riduzione si è quasi annullato nel Nord Ovest e nel Nord Est, mentre è rimasto su livelli positivi nel Centro e nel Mezzogiorno, sebbene inferiori a quelli registrati dall'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) e riferiti al 2018.

Lo scorso anno il valore aggiunto nei servizi ha decelerato in tutte le aree, in misura più marcata nel Mezzogiorno, dove il forte rallentamento ha interessato i servizi di alloggio e ristorazione e il settore del commercio, la cui riorganizzazione a favore della grande distribuzione organizzata è risultata nell'ultimo decennio meno intensa rispetto alle altre ripartizioni geografiche (cfr. il riquadro: *I mutamenti strutturali del settore distributivo al dettaglio*).

I MUTAMENTI STRUTTURALI DEL SETTORE DISTRIBUTIVO AL DETTAGLIO

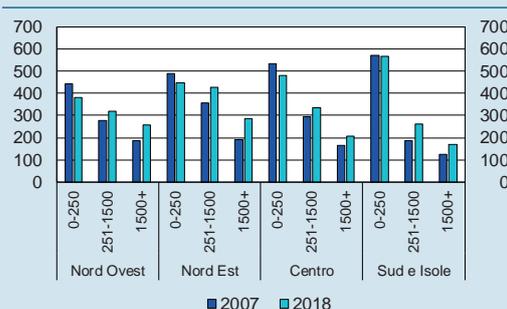
Dalla fine degli anni novanta il settore del commercio al dettaglio è stato interessato da importanti interventi normativi, volti a favorirne l'ammmodernamento e una maggiore liberalizzazione. Dapprima sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiore dimensione (DL 114/1998); successivamente, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale (DL 201/2011)¹. Tali misure, unitamente all'impatto della crisi economica del 2008-2010, hanno portato a una ristrutturazione del comparto, con l'uscita dal mercato delle imprese minori, quali i tradizionali negozi di vicinato, e la riallocazione di crescenti quote di mercato alla grande distribuzione organizzata.

Lo sviluppo delle strutture più grandi (quelle con oltre 250 metri quadri di superficie), in atto già dall'inizio degli anni duemila, ha interessato in modo diffuso tutte le macroaree del Paese. I punti vendita di minore dimensione hanno iniziato a diminuire dal 2012; la contrazione è risultata meno intensa nel Mezzogiorno, dove la presenza di queste tipologie distributive rimane più elevata (figura A; tav. a2.6).

Tali processi di riorganizzazione si sono tradotti in un calo del lavoro autonomo. Nel 2018 quest'ultimo

Figura A

Settore distributivo al dettaglio (1)
(superficie di vendita in metri quadri per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

(1) I punti vendita sono classificati in base alla superficie di vendita: fino a 250 mq.; tra 251 e 1.500 mq.; oltre 1.500 mq.; cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

¹ Il DDL 754/2019, in corso di discussione, intende porre alcuni limiti alla liberalizzazione prevista dal DL 201/2011, introducendo l'obbligo di chiusura degli esercizi commerciali per dodici giorni festivi l'anno, salvo deroghe collegate con la specifica localizzazione dell'esercizio di vendita.

¹ Cfr. nelle Note metodologiche la voce Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel).

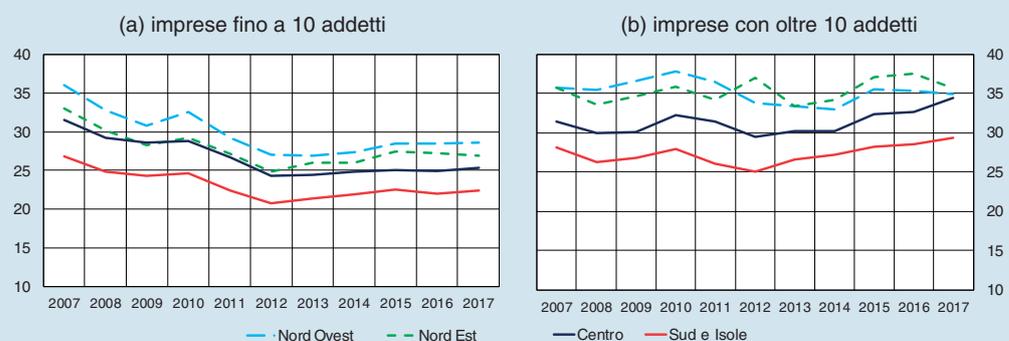
rappresentava meno di un terzo dell'occupazione totale del settore nelle regioni del Centro Nord (da oltre il 40 per cento nel 2007); nel Mezzogiorno il peso più elevato (di poco superiore al 45 per cento) riflette anche una flessione più contenuta rispetto al dato del 2007 (53,7 per cento).

L'occupazione dipendente nel settore, in crescita in pressoché tutti i singoli anni, ha registrato una forte espansione nel biennio 2011-12 in tutte le aree del Paese (tav. a2.7), sostenuta anche dalla liberalizzazione dei giorni e degli orari di apertura². In base a nostre stime le strutture più grandi (con oltre 10 addetti) avrebbero rafforzato il proprio organico già a partire dal 2011³; nel 2012 tale processo si sarebbe intensificato ed esteso anche alle strutture minori. Negli anni successivi l'occupazione dipendente ha continuato a salire, sebbene a ritmi più contenuti; parallelamente si è rafforzato il ricorso al part-time e al lavoro a termine, determinando una lieve contrazione delle ore lavorate pro capite. È contestualmente aumentata la percentuale di dipendenti in attività anche di domenica: pari nella media del 2018 a quasi il 50 per cento, tale percentuale è risultata più elevata nelle regioni del Centro Nord e nelle strutture più grandi.

Secondo le informazioni di bilancio disponibili negli archivi di Cerved Group, al processo di liberalizzazione degli orari di vendita si è associato, nel biennio 2011-12, un innalzamento dell'incidenza del costo del lavoro sul fatturato, coerentemente con il maggiore impiego di manodopera e con il ricorso a prestazioni più onerose per l'impresa, mentre il valore aggiunto per addetto (una misura della produttività del lavoro) è diminuito in termini reali, tranne che nelle imprese medio-grandi del Nord Est.

Figura B

Valore aggiunto per addetto per classe dimensionale e macroarea (1)
(migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.

(1) Il valore aggiunto per addetto rappresenta una misura grezza della produttività del lavoro in quanto è calcolato sul numero di addetti e non sulle unità standard di lavoro. Valori a prezzi costanti 2004.

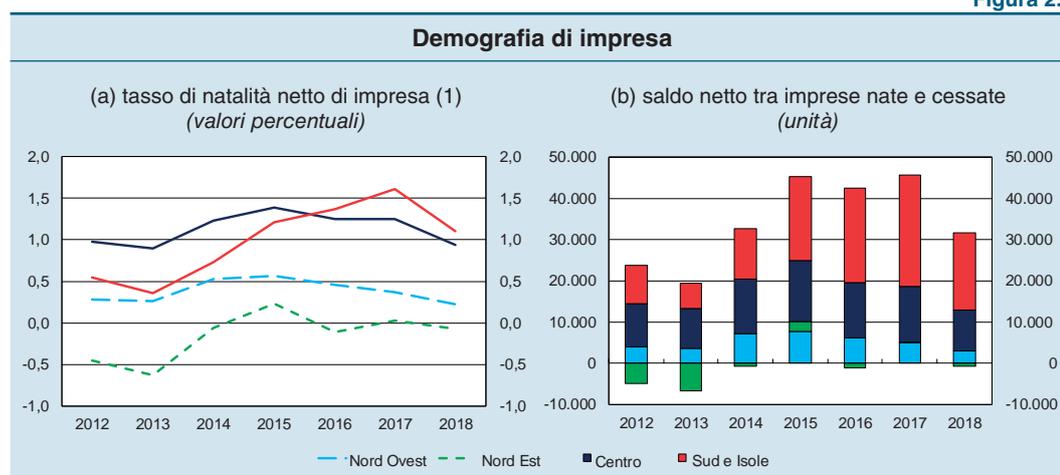
² L. Rizzica, G. Roma e G. Rovigatti, *The effects of shop opening hours deregulation: evidence from Italy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, di prossima pubblicazione.

³ Il termine "struttura" si riferisce in questo caso alla sede o al punto vendita in cui il soggetto presta la propria attività lavorativa, quindi strutture fino a 10 addetti possono anche coincidere con singoli punti vendita appartenenti a imprese della grande distribuzione organizzata. L'aumento dell'occupazione osservato per queste strutture già nel 2011 può conseguire alla decisione di adeguare anticipatamente l'organico alla liberalizzazione prevista a partire dal 1° gennaio 2012, insieme all'introduzione in via sperimentale di tale liberalizzazione già nella seconda metà del 2011.

Dal 2013, quando le vendite sono tornate a rafforzarsi, soprattutto per le strutture con oltre 10 addetti è aumentata la redditività operativa, che nel 2017 si è riportata quasi ovunque su livelli uguali o superiori a quelli precedenti la crisi. Anche la produttività del lavoro ha registrato una ripresa, sia pure in misura diversa per classe dimensionale e macroarea: tra le imprese fino a 10 addetti il miglioramento è stato trainato, in tutto il territorio nazionale, dall'uscita dal mercato delle aziende più fragili; tra le più grandi, si è osservato anche un miglioramento di efficienza delle aziende attive, più intenso nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Tuttavia, sia per le strutture più grandi sia per quelle minori, permane un divario di produttività sfavorevole per le imprese del Mezzogiorno (figura B).

L'indebolimento congiunturale trova riscontro anche nelle dinamiche demografiche di impresa. Nel 2018 il tasso di natalità netto è diminuito in tutte le macroaree del Paese (fig. 2.1), risentendo sia dell'incremento del tasso di mortalità, con la sola eccezione del Centro, sia della contrazione del tasso di natalità lordo, che è aumentato soltanto nel Nord Est. Nei primi sei mesi del 2019 si è protratto in tutte le macroaree il calo della natalità netta; è stato particolarmente intenso nel Mezzogiorno, dove si è ridotto di 0,7 punti percentuali.

Figura 2.1

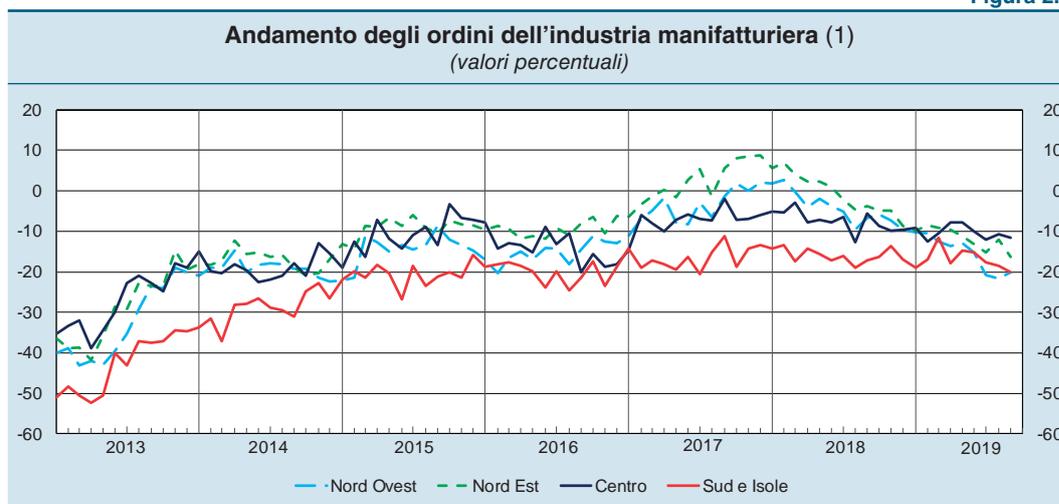


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Natalità e mortalità di impresa*.
 (1) Il tasso di natalità netta è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità.

Nei primi nove mesi del 2019 è proseguito ovunque il progressivo peggioramento delle valutazioni delle imprese sul livello degli ordini. Nel Nord Ovest il saldo tra le aziende che si attendono un incremento e quelle che ne prevedono una flessione è molto negativo, pari a quello registrato nel Mezzogiorno a partire dal 2017 (fig. 2.2).

Investimenti. – Secondo l'indagine Invind condotta in primavera, nel 2018 gli investimenti delle imprese industriali sono cresciuti in tutte le aree del Paese, più intensamente nel Centro, e sono risultati superiori ai piani in precedenza formulati. I programmi per il 2019 prefiguravano un aumento modesto degli investimenti in tutte le macroaree, con l'eccezione del Nord Est dove invece si prevedeva una riduzione. Secondo i dati del sondaggio Sondtel raccolti in autunno oltre due terzi delle imprese

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera.
(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione".

del Nord Ovest, del Centro e del Mezzogiorno ritengono che la spesa per investimenti nell'anno in corso risulterà in linea con quella prevista alla fine del 2018; nel Nord Est invece le aziende hanno più spesso rivisto al ribasso i propri piani. Le previsioni per il 2020 prefigurano una lieve espansione dell'attività di accumulazione nel Centro e nel Mezzogiorno.

Nel 2018 l'attività di accumulazione tra le imprese dei servizi è proseguita nel Mezzogiorno, ha ripreso a salire nel Nord Est, si è arrestata nel Nord Ovest e nel Centro. Le previsioni formulate all'inizio del 2019 dipingevano un quadro di generalizzato ridimensionamento; fa eccezione il Centro dove gli investimenti dovrebbero tornare a crescere dopo la flessione osservata nel triennio 2016-18, attribuibile presumibilmente anche alle conseguenze del terremoto (cfr. il riquadro: *Il primo impatto del terremoto del Centro Italia sulle imprese*). Sulla base dei dati del sondaggio Sondtel raccolti in autunno, nell'anno in corso l'attività di accumulazione risulterebbe in linea con le previsioni formulate dalle imprese in primavera: oltre il 70 per cento delle aziende ha infatti confermato i piani di investimento. Le previsioni per il 2020 indicano che gli investimenti dovrebbero crescere in tutte le aree, più intensamente nel Centro.

Costruzioni. – Nel settore delle costruzioni il valore aggiunto ha accelerato in tutte le macroaree, fatta eccezione per il Nord Ovest, dove è tornato a diminuire dopo un biennio di lieve crescita (tav. a2.2). L'andamento generalmente positivo del comparto ha beneficiato della spesa per investimenti residenziali: i dati di fonte Istat sul numero di permessi per costruire segnalano una ripresa in tutte le ripartizioni geografiche.

Secondo l'indagine Invind sulle imprese di costruzione con almeno 10 addetti, la produzione di opere pubbliche si è invece ulteriormente ridotta.

In base al sondaggio telefonico svolto in autunno, nel Nord Ovest, nel Nord Est e nel Mezzogiorno circa il 40 per cento delle imprese dichiara livelli di produzione per l'anno in corso in linea con quelli del 2018; tra le altre aziende il saldo fra quelle

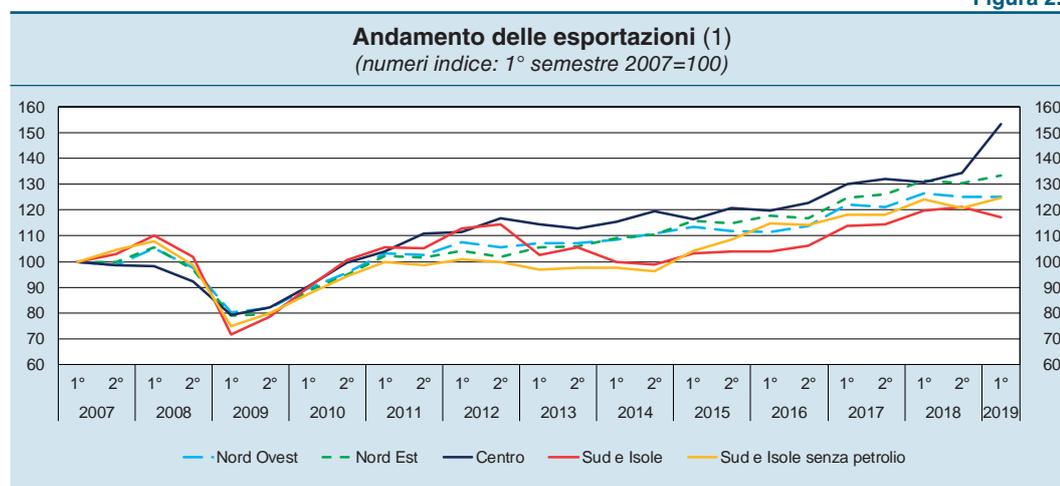
che per il 2019 prevedono un incremento della produzione e quelle che si attendono una flessione è positivo di oltre 20 punti percentuali, soprattutto tra le imprese che operano nel comparto delle opere pubbliche. Nel Centro invece la quota di aziende che prevedono un calo della produzione è superiore di circa 5 punti percentuali rispetto a quella delle imprese che prefigurano un aumento. Le aspettative per il 2020 sono orientate a un maggiore ottimismo in tutte le macroaree, in particolare nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno dove una quota significativa di imprese prevede un'ulteriore espansione della produzione.

La domanda estera

Secondo i dati del commercio estero dell'Istat, nel 2018 le esportazioni di beni, misurate in termini reali, sono aumentate più intensamente nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (tav. a2.5); la crescita è stata inferiore rispetto a quella dell'anno precedente, soprattutto per effetto delle vendite sui mercati extra UE. In entrambe le ripartizioni geografiche l'incremento è stato più contenuto della domanda potenziale proveniente dai mercati di sbocco.

Nel primo semestre del 2019 e nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, la crescita delle esportazioni di beni a valori correnti è proseguita nel Nord Est e nel Centro, mentre si è interrotta nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (fig. 2.3 e tav. a2.4).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Commercio con l'estero (FOB-CIF).
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

La dinamica negativa del Nord Ovest, più intensa nei mercati extra UE, è principalmente ascrivibile alle vendite di autoveicoli, che hanno risentito dell'indebolimento della domanda proveniente da alcuni paesi emergenti e dell'entrata in vigore della normativa internazionale sulle emissioni inquinanti (tav. a2.3). La riduzione delle esportazioni meridionali, che ha interessato soltanto i mercati extra UE, è in larga parte attribuibile ai prodotti petroliferi, risultati in controtendenza rispetto allo scorso anno. Nelle regioni del Centro le vendite dirette nei paesi extra

UE sono state la componente più dinamica, sostenute dai buoni risultati sul mercato svizzero e su quello statunitense nonché dall'andamento delle vendite del comparto chimico e farmaceutico.

La spesa dei viaggiatori stranieri in Italia, che rappresenta circa il 40 per cento delle esportazioni di servizi (cfr. il capitolo 15: *Il turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo* nella *Relazione annuale* sul 2018), è salita nei primi sei mesi dell'anno del 6,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018. L'incremento della spesa è stato più marcato nel Nord Est e nel Centro (10,2 e 7,3 per cento, rispettivamente); nel Mezzogiorno, dove il rialzo è stato molto più contenuto (1,8 per cento), la valutazione del soggiorno da parte dei turisti stranieri è risultata superiore alla media del Paese, anche in connessione con un più basso prezzo percepito per le vacanze di tipo culturale (cfr. il riquadro: *La valutazione dei turisti stranieri sul proprio soggiorno in Italia*).

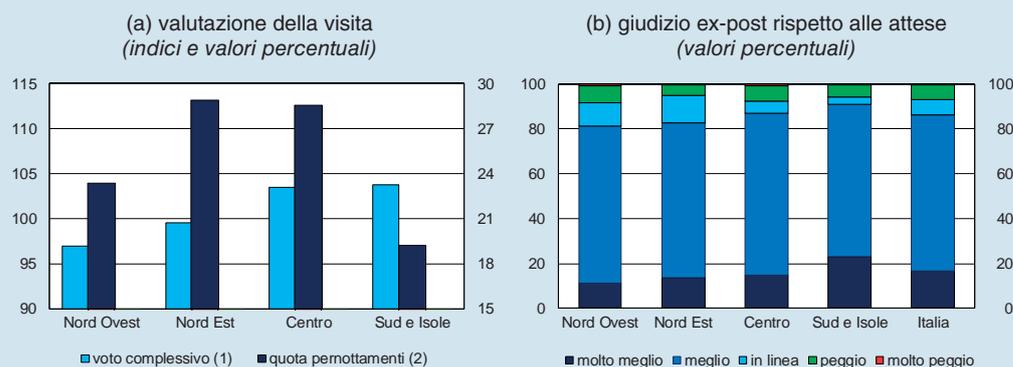
LA VALUTAZIONE DEI TURISTI STRANIERI SUL PROPRIO SOGGIORNO IN ITALIA

In Italia il turismo internazionale contribuisce in misura significativa alla bilancia dei servizi, costituendone la sola voce di rilievo strutturalmente attiva. L'*Indagine sul turismo internazionale*¹ della Banca d'Italia rileva il grado di soddisfazione dei viaggiatori stranieri in visita nel Paese, registrandone il giudizio in un intervallo compreso tra 1 (pessimo) e 10 (ottimo).

La valutazione complessiva media attribuita ai soggiorni effettuati nel 2018 (anno in cui tali soggiorni hanno movimentato in totale circa 42 miliardi di euro) è pari a 8,4. Ponendo pari a 100 il valore medio per il complesso del Paese, i risultati sono più elevati di circa 4 punti percentuali per il Centro e per il Mezzogiorno (figura A, pannello a).

Figura A

Giudizi dei turisti stranieri circa la propria visita in Italia nel 2018



(1) I voti delle macroaree sono espressi come indici, fatta pari a 100 la valutazione media del Paese. – (2) Scala di destra.

Rispetto alle esperienze di soggiorno eventualmente effettuate nel triennio precedente, i giudizi di miglioramento prevalgono su quelli di carattere opposto,

¹ Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine sul turismo internazionale.

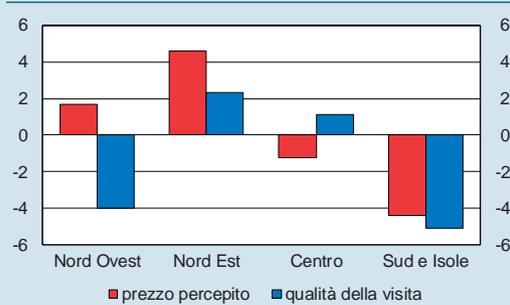
con un saldo di 18,2 punti percentuali che sale a 20,2 e a 19,4 punti nel Centro e nel Mezzogiorno, rispettivamente. In linea con queste valutazioni, tra il 2016 e il 2018 si è registrato un aumento dei pernottamenti in Italia pari a circa il 12 per cento: l'incremento è stato particolarmente significativo nelle regioni meridionali, in cui i soggiorni sono cresciuti del 25 per cento, contribuendo per più di un terzo alla variazione del totale nazionale. Ampiamente positivo è inoltre il saldo (quasi 80 punti percentuali) tra i giudizi favorevoli e quelli sfavorevoli espressi rispetto alle aspettative che i turisti avevano prima della partenza (figura A, pannello b).

Positivo è anche il saldo netto (circa 20 punti percentuali) dei giudizi comparativi espressi nel confronto con potenziali mete alternative (Spagna, Francia, Grecia, Croazia). Spicca il dato delle regioni meridionali, con un saldo netto pari al 26,5 per cento, più elevato per i viaggiatori europei rispetto a quelli provenienti da altri continenti.

Due terzi della spesa totale dei viaggiatori in Italia sono rappresentati da coloro che sono giunti nel nostro paese per vacanza: tra questi, i turisti diretti ai laghi (circa il 6 per cento della spesa per vacanze) sono quelli che apprezzano maggiormente il soggiorno in Italia (saldo netto dei giudizi positivi pari al 30,3 per cento); seguono i turisti arrivati per vacanze balneari (24 per cento della spesa totale; saldo netto pari al 28 per cento). Più contenuto è il saldo netto dei turisti in vacanza culturale (17 per cento), la cui spesa costituisce più della metà di quella complessiva; il giudizio di questi sulla qualità della visita è superiore alla media nazionale nel Nord Est e nel Centro, mentre è inferiore nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (figura B). Viceversa i prezzi sono ritenuti più alti in tutto il Nord e relativamente più contenuti nelle regioni centro meridionali. Nel Mezzogiorno, dove il costo percepito della visita è nettamente inferiore alla media nazionale, politiche di prezzo mirate a reperire risorse da investire nella conservazione dei beni culturali potrebbero migliorare i giudizi sulla qualità.

Figura B

Giudizi sulla vacanza di tipo culturale (1)
(scostamenti percentuali)



(1) Differenza dalla media italiana.

La redditività e l'indebitamento delle imprese

In base ai dati di bilancio disponibili negli archivi Cerved, nel 2018 la redditività operativa, espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, è migliorata in tutte le ripartizioni geografiche; resta superiore per le imprese del Centro Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Beneficiando anche del calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è diminuita ovunque, raggiungendo un nuovo minimo storico. Il rendimento del capitale (*return on equity*, ROE) è fortemente aumentato.

Nel 2018 il grado di indebitamento delle imprese – misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto – è sceso, proseguendo il processo di riduzione dell'indebitamento (*deleveraging*) in atto dal 2012. Il calo ha interessato tutte le aree geografiche ed è attribuibile all'incremento del patrimonio netto, favorito dall'autofinanziamento che ha più che compensato l'aumento dei debiti finanziari. Nel complesso è proseguita la ricomposizione delle passività a favore delle componenti a medio e a lungo termine e dei finanziamenti non bancari (cfr. il riquadro: *Finanziamenti diretti alle imprese produttive*). All'interno di questi, si è ridotta la componente obbligazionaria, che proveniva da una prolungata fase di crescita avviata nel 2012.

FINANZIAMENTI DIRETTI ALLE IMPRESE PRODUTTIVE

L'elevata dipendenza delle imprese dal credito bancario e la limitata raccolta diretta sui mercati sia di debito sia azionari sono aspetti tradizionali della finanza di impresa in Italia. L'esperienza della crisi, che ha evidenziato la vulnerabilità delle aziende a brusche e intense restrizioni nell'offerta di credito da parte delle banche, ha stimolato un processo di aggiustamento, con una flessione del grado di indebitamento complessivo e una ricomposizione delle passività a favore della componente a medio e a lungo termine e dei finanziamenti non bancari. In tale direzione hanno anche operato diversi provvedimenti legislativi, adottati a partire dal 2011 e volti a stimolare sia il rafforzamento patrimoniale del tessuto produttivo sia l'accesso al finanziamento obbligazionario¹.

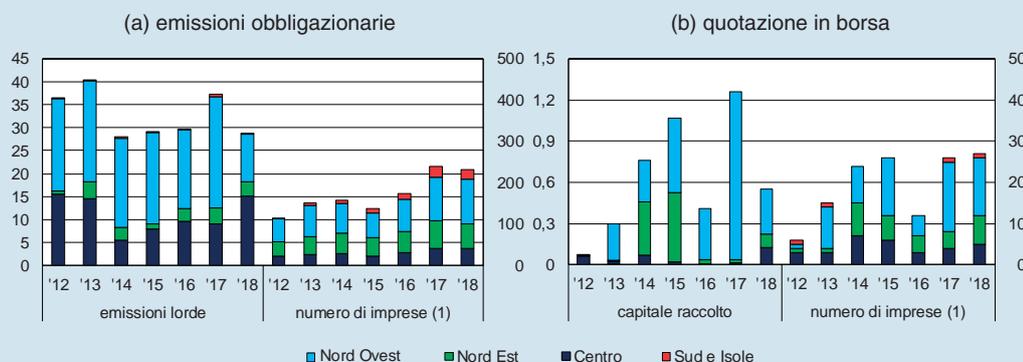
L'aggiustamento della struttura finanziaria delle imprese non è stato omogeneo sul territorio nazionale. Secondo i dati di bilancio delle imprese non finanziarie, nel periodo 2012-18 il maggior ricorso ai mercati finanziari ha interessato quasi esclusivamente alcune regioni del Centro Nord, a fronte di una riduzione della leva finanziaria equiparabile tra macroaree.

Nello specifico oltre 800 imprese hanno emesso obbligazioni per circa 230 miliardi di euro (tav. a2.8), in netto aumento sia rispetto agli anni della crisi finanziaria sia nel confronto con gli anni precedenti. Con riferimento al valore delle emissioni, la gran parte afferisce a imprese localizzate nel Nord Ovest e nel Centro (figura, pannello a), in particolare in Piemonte, Lombardia e Lazio (90 per cento delle emissioni lorde nel periodo); in termini di numero di imprese, c'è stata un'ampia partecipazione anche nel Nord Est, soprattutto in Veneto e in Emilia-Romagna, ma con emissioni unitarie medie di importo minore. Controllando per la diversa dimensione aziendale, il valore emesso è simile nelle cinque regioni. Nel Mezzogiorno il finanziamento obbligazionario, seppure in decisa crescita rispetto al periodo precedente, permane ancora limitato e circoscritto a poche imprese.

L'incremento del numero di imprese emittenti è stato favorito anche dall'estensione di vantaggi fiscali ai titoli emessi da società non quotate (con l'introduzione dei minibond nel 2012); ne hanno beneficiato soprattutto il Nord Est

¹ Ad esempio, la normativa sull' Aiuto alla crescita economica (ACE) a sostegno della capitalizzazione delle imprese e la rimozione degli svantaggi di natura fiscale sulle emissioni obbligazionarie delle società non quotate.

Accesso delle imprese non finanziarie ai mercati del capitale (miliardi di euro, unità)



e il Mezzogiorno, dove nel periodo 2012-18 quasi il 40 per cento delle nuove imprese emittenti ha utilizzato questo strumento (contro il 25 per cento nel resto d'Italia).

La dimensione del mercato azionario resta contenuta in Italia nel confronto internazionale (cfr. il riquadro: *La quotazione in borsa delle società non finanziarie: un confronto tra i principali paesi europei* del capitolo 7 nella *Relazione annuale* sul 2018). Alla fine dello scorso anno erano quotate sui mercati borsistici regolamentati 199 imprese non finanziarie, circa 270 considerando anche le società quotate sul segmento dedicato alle piccole e medie imprese (Alternative Investment Market, AIM), per una capitalizzazione complessiva di 350 miliardi². Oltre la metà delle aziende quotate aveva sede legale nelle regioni del Nord Ovest; in termini di capitalizzazione di mercato, le società del Nord Ovest e del Centro³ pesavano per il 90 per cento del totale.

Negli ultimi anni è aumentato l'interesse per il mercato dei capitali tra le imprese di media dimensione, aziende queste ultime favorite da numerose iniziative sia pubbliche sia private che si sono susseguite a partire dal 2011⁴. Tra il 2012 e il 2018 in Italia si sono quotate 136 società non finanziarie, di cui 107 sul segmento AIM, raccogliendo nuovi capitali per oltre 4 miliardi⁵ (figura, pannello b). Tali aziende sono localizzate prevalentemente nelle regioni del Nord – in particolare in

² Lo sviluppo dell'AIM è stato particolarmente intenso in tutte le macroaree. Il mercato, nato nel 2012 dall'accorpamento del mercato AIM Italia – operativo dal 2009 – con il Mercato alternativo del capitale (MAC) – operativo dal 2007 –, offre alle piccole e medie imprese (PMI) la possibilità di quotarsi attraverso procedure e requisiti di accesso semplificati e ha attratto quasi l'80 per cento delle nuove quotazioni del periodo di analisi.

³ Il Centro risente dell'effetto del Lazio, in cui sono presenti le sedi di molte grandi imprese.

⁴ Quali la creazione di appositi fondi di investimento, la razionalizzazione dei mercati rivolti alle PMI e il programma Elite promossi da Borsa Italiana, gli incentivi fiscali alla patrimonializzazione e alla quotazione delle PMI.

⁵ Il dato include il capitale raccolto nel periodo in analisi dalle nuove quotazioni (*initial public offerings*, IPO) di società non finanziarie e di Special Purpose Acquisition Companies (SPAC) che hanno come oggetto sociale l'acquisizione o la fusione con una società target non finanziaria (tav. a2.9).

Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – e nel Lazio (tav. a2.9), quattro regioni che contano per oltre l'80 per cento del capitale raccolto e del numero di nuovi ingressi sui mercati borsistici.

Un contributo alla diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese è arrivato anche da recenti interventi legislativi volti a sostenere la domanda di titoli di debito e di capitale emessi dalle imprese produttive; tra questi, l'introduzione dei piani individuali di risparmio (PIR) a lungo termine⁶ ha favorito l'investimento in titoli di società italiane da parte di fondi di gestione di tipo retail. A fronte di una raccolta sul territorio italiano sostanzialmente omogenea, il patrimonio investito nel settore produttivo nazionale, con un valore stimato in 7,5 miliardi alla fine del 2018, si è concentrato su imprese con sede nelle regioni del Nord Ovest e del Centro (in particolare la Lombardia e il Lazio) e nell'Emilia-Romagna. Il valore dei titoli di debito e di capitale emessi dalle società localizzate nelle tre regioni e acquistati dai fondi PIR superava i 6 miliardi, contro meno di 100 milioni per i titoli delle aziende del Mezzogiorno.

⁶ I piani individuali di risparmio a lungo termine sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione a fronte di specifici vincoli nella composizione degli investimenti e limitatamente ai sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno cinque anni. La legge di bilancio 2019 ha previsto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

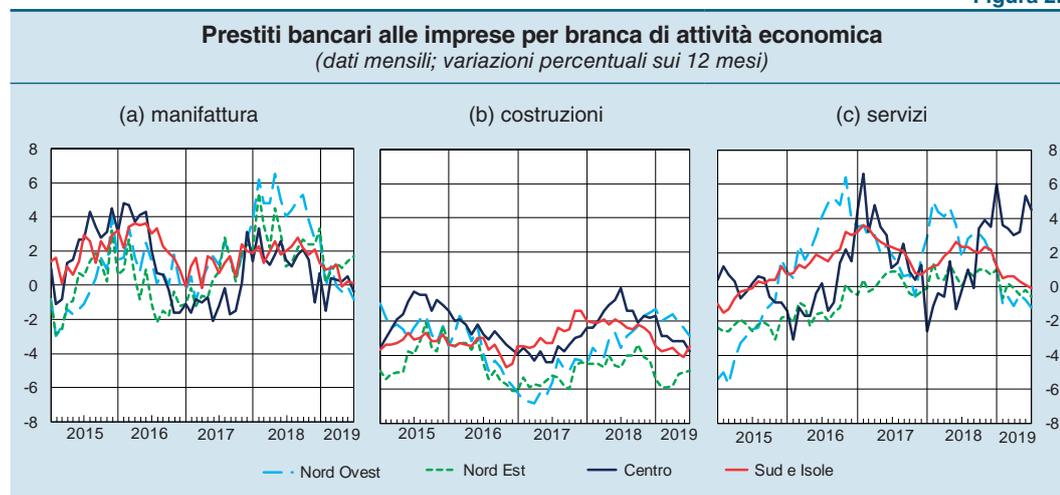
Il rallentamento del quadro congiunturale si è riflesso sulla dinamica dei finanziamenti bancari alle imprese. I prestiti, che nel 2018 erano ancora in crescita nel Centro Nord ma già stagnanti nel Mezzogiorno, sono diminuiti nel primo semestre dell'anno in corso. Il calo ha interessato tutte le principali aree geografiche con l'eccezione del Centro, dove però l'incremento è stato trainato da alcune ingenti operazioni di finanziamento a favore di importanti gruppi localizzati nel Lazio e operanti nel terziario; al netto di tali operazioni i prestiti sono scesi anche nelle regioni del Centro.

Nella prima parte del 2019 la dinamica del credito alle aziende medio-grandi è stata diversificata nelle diverse ripartizioni territoriali. Nelle regioni del Centro i finanziamenti hanno continuato a crescere, a fronte di una sostanziale stabilità nel Nord Est e di un calo nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. I prestiti alle piccole imprese hanno registrato una contrazione in tutte le aree e, in linea con quanto osservato a partire dal 2011, la loro dinamica è stata peggiore al Centro Nord.

A livello settoriale, nella prima parte del 2019 i prestiti alle aziende manifatturiere sono diminuiti nel Nord Ovest e nel Centro, risultati sostanzialmente stabili nel Mezzogiorno e aumentati nel Nord Est (fig. 2.4 e tav. a2.10). La contrazione dei finanziamenti al comparto delle costruzioni è proseguita in tutte le macroaree, accentuandosi nel Nord Ovest e nel Centro. Il peggioramento congiunturale ha anche caratterizzato l'andamento del credito alle imprese del terziario, con l'eccezione delle regioni del Centro dove i finanziamenti, seppure in rallentamento rispetto al 2018,

hanno continuato a crescere a tassi sostenuti (la variazione sarebbe stata positiva pure al netto delle erogazioni a favore di alcuni grandi gruppi localizzati nell'area).

Figura 2.4

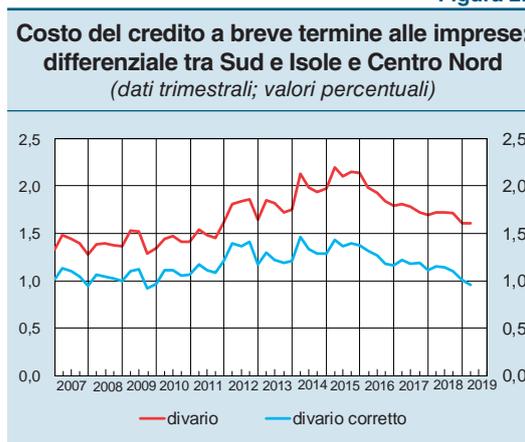


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

Secondo i risultati dell'Indagine regionale sul credito bancario condotta dalle Filiali della Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel primo semestre del 2019 la domanda di prestiti è risultata debole in tutte le aree del Paese. Le richieste di credito si sono ridotte nelle regioni del Nord e hanno ristagnato nel Centro e nel Mezzogiorno. Le politiche di erogazione delle banche hanno mostrato lievi segnali di inasprimento nelle diverse macroaree, con l'eccezione delle regioni del Nord Ovest, dove le condizioni di offerta sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto alla seconda parte dello scorso anno (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, di prossima pubblicazione).

Nel corso del 2018 il costo dei prestiti bancari a breve termine praticati alle imprese è ulteriormente diminuito in tutte le aree del Paese, in misura più marcata nel Centro (tav. a6.3). La flessione dei tassi di interesse, in atto da circa un quinquennio, si è arrestata nei primi mesi del 2019. Nel confronto con le imprese del Centro Nord, le aziende meridionali hanno continuato a sostenere una maggiore onerosità del debito bancario. Nel caso dei finanziamenti a breve termine, più di un terzo di tale divario è riconducibile alla diversa composizione settoriale e dimensionale del tessuto produttivo, mentre la parte residuale riflette sia una più elevata rischiosità delle imprese meridionali sia la maggiore fragilità che caratterizza il contesto economico del Mezzogiorno (fig. 2.5).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati della *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

3. LE FAMIGLIE

Nel 2018 la crescita del reddito disponibile delle famiglie, in termini reali, è proseguita in tutte le macroaree del Paese, favorita dall'espansione dell'occupazione e, nelle regioni settentrionali, dall'aumento delle retribuzioni unitarie.

I consumi hanno però decelerato, presumibilmente anche a causa del clima di maggiore incertezza sulla situazione economica.

La distribuzione dei redditi e della spesa continua a essere più diseguale nel Mezzogiorno: in questa macroarea sono tuttavia emersi segnali di una riduzione dell'intensità della povertà, verosimilmente dovuta all'introduzione dal 2018 di misure di sostegno al reddito per le famiglie più in difficoltà.

È proseguita ovunque l'espansione dei finanziamenti alle famiglie, sia nel comparto dei mutui sia, con maggiore intensità, in quello del credito al consumo.

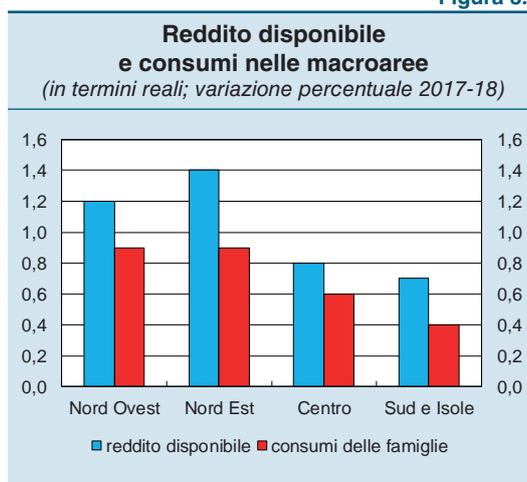
Il reddito, i consumi e la disuguaglianza

Il reddito e i consumi. – Nel 2018, in base alle stime di Prometeia, si è intensificata la crescita del reddito disponibile delle famiglie aumentato, in termini reali, dell'1,4 per cento nel Nord Est, dell'1,2 nel Nord Ovest, dello 0,8 per cento nel Centro e dello 0,7 nel Mezzogiorno (fig. 3.1). Al divario territoriale hanno contribuito la maggiore vivacità delle dinamiche occupazionali e retributive nelle regioni settentrionali (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*).

Ciononostante, i consumi hanno rallentato drasticamente in tutte le macroaree, risentendo anche del graduale deterioramento del clima di fiducia delle famiglie (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2018). Le attese sulla situazione economica generale e sul futuro andamento dell'occupazione hanno infatti iniziato a peggiorare, in tutto il territorio, nella seconda metà del 2018, stabilizzandosi solo nei mesi estivi del 2019.

Secondo l'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat¹, che conferma il debole incremento della spesa familiare nel 2018 (pari allo 0,3 per cento nella media nazionale), nel Centro e nel Mezzogiorno sono maggiormente aumentati i consumi alimentari e i servizi legati all'alloggio, mentre le famiglie settentrionali

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

¹ Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle spese delle famiglie*.

hanno privilegiato i beni e servizi per la cura della persona e per l'assistenza sociale, nonché quelli finanziari, arrivati a incidere per circa il 7,5 per cento sulla spesa complessiva.

La disuguaglianza. – Secondo nostre elaborazioni sui dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, la disuguaglianza del reddito da lavoro² ha continuato a ridursi lentamente in tutte le macroaree, proseguendo una tendenza in atto dal 2014 (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza del reddito da lavoro tra le famiglie* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2018).

La quota di persone in povertà assoluta³, dopo essere salita ininterrottamente dal 2014, è rimasta nel complesso invariata nella media nazionale: alla lieve flessione nel Nord Ovest si è contrapposto un marginale aumento nel Centro e nel Nord Est a fronte di una sostanziale stabilità nelle regioni meridionali. In queste ultime si è però contratta marcatamente l'intensità della povertà, ossia la distanza tra la spesa delle famiglie in difficoltà e l'importo necessario per acquistare i beni e i servizi ritenuti indispensabili. A causa della limitatezza degli importi erogati, il Reddito di inclusione (ReI), introdotto nel 2018, potrebbe avere permesso ai nuclei familiari più indigenti di migliorare le proprie condizioni di vita, ma non di uscire dallo stato di povertà.

Lo scorso aprile sono stati erogati i primi sussidi connessi con il Reddito di cittadinanza, strumento significativamente più generoso del ReI (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2018). Secondo gli ultimi dati disponibili, le famiglie beneficiarie sono poco meno di un milione, quelle in povertà assoluta quasi il doppio. Lo schema di trasferimenti ha penalizzato i nuclei più numerosi: quelli composti da almeno cinque persone, che rappresentano il 15 per cento delle famiglie in povertà, sono solo il 10 per cento dei beneficiari. Sulla base di nostre elaborazioni tale disallineamento sarebbe inferiore nel Mezzogiorno. Le soglie nominali di accesso al sussidio sono omogenee sul territorio; nel Sud e Isole, in virtù di un minore costo della vita, risultano meno restrittive in termini reali facilitando il coinvolgimento delle famiglie povere, soprattutto quelle più numerose. In termini di persone nelle regioni meridionali risiede il 47 per cento dei poveri ma quasi il 65 per cento dei beneficiari.

La ricchezza delle famiglie

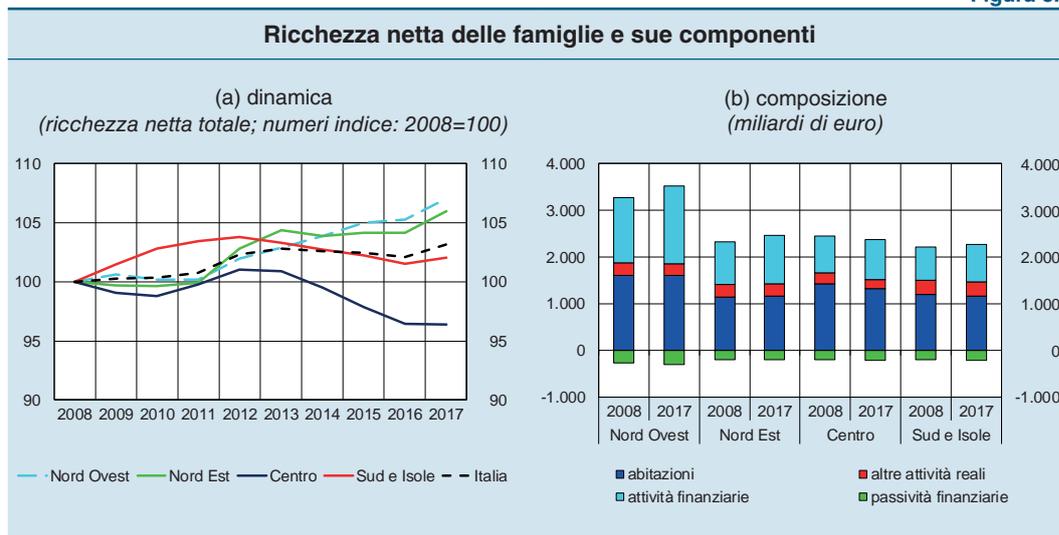
Nel 2017 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta pro capite nel Mezzogiorno ammontava a poco meno di 100.000 euro, un valore pari a circa la metà di quello delle regioni settentrionali (tav. a3.1). Soltanto nel Centro la ricchezza netta, pari a circa 180.000 euro in termini pro capite, risultava ancora

² L'indice di disuguaglianza qui considerato fa riferimento al reddito da lavoro equivalente per le persone che vivono in nuclei attivi, ossia senza pensionati e con capofamiglia di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

³ Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria, differenziata a seconda della ripartizione geografica e della dimensione del comune di residenza, per acquistare un determinato paniere di beni e servizi, che varia in base alla dimensione e alla tipologia della famiglia.

inferiore ai livelli del 2008 (fig. 3.2.a) risentendo di una caduta del valore delle abitazioni più intensa rispetto al resto del Paese. In rapporto al reddito disponibile lordo d'area, le differenze erano più contenute: la ricchezza netta era pari a circa sette volte il reddito disponibile nel Mezzogiorno a fronte di quasi nove volte nelle altre aree.

Figura 3.2

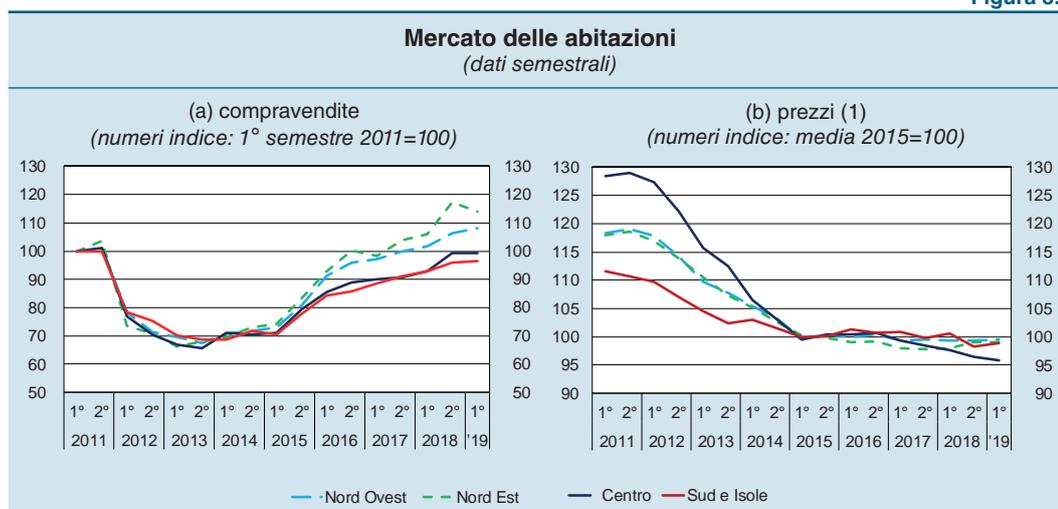


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

La ricchezza reale. – L'incidenza delle attività reali sulla ricchezza lorda è maggiore nel Centro e nel Mezzogiorno (pari a circa i due terzi nel 2017) e più bassa nel Nord Ovest e nel Nord Est (circa il 53 e il 58 per cento, rispettivamente). In rapporto al reddito disponibile, il valore delle attività reali è superiore al Centro (6,3 volte) e al Nord Est (5,6) rispetto alle altre macroaree (5,2 nel Nord Ovest e 5,0 nel Mezzogiorno). Tra il 2008 e il 2017 la ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, è diminuita in tutte le aree tranne che nel Nord Est, dove è aumentata lievemente (fig. 3.2.b).

Nel 2018 il numero di compravendite di immobili residenziali è salito in tutte le macroaree del Paese (tav. a3.2), accelerando nel Nord Est e nel Centro (fig. 3.3.a). Nella prima metà del 2019 le transazioni immobiliari sono cresciute rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente in tutte le macroaree, rallentando nelle regioni nord orientali e nel Mezzogiorno. Nel primo semestre dell'anno i prezzi delle abitazioni sono risultati pressoché stazionari nel Nord Ovest, in rialzo nel Nord Est (1,1 per cento) e in riduzione nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente dell'1,9 e dell'1,6 per cento).

La ricchezza finanziaria. – Nel 2017 la ricchezza finanziaria pro capite delle famiglie risultava compresa tra 103.000 euro del Nord Ovest e quasi 39.000 del Mezzogiorno. Anche in rapporto al reddito disponibile lordo, il valore delle attività finanziarie era eterogeneo tra le diverse ripartizioni geografiche (4,6 volte nel Nord Ovest; 4,1 nel Nord Est; 3,6 al Centro; 2,8 nel Mezzogiorno). Tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza finanziaria netta è salito: in tutte le macroaree del Paese l'incremento di valore delle attività finanziarie ha infatti più che bilanciato quello delle passività.



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) e Istat.
(1) Indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) per ripartizione geografica riferito al totale delle abitazioni.

Nel Mezzogiorno la composizione del portafoglio di attività finanziarie si caratterizza storicamente per una maggiore concentrazione in strumenti più liquidi, come i depositi e il contante. Nel Centro e soprattutto nel Nord è invece maggiore il peso delle attività più rischiose e con rendimento atteso più elevato, come le azioni e le partecipazioni.

Tra il 2008 e il 2017 è aumentato ovunque il peso del risparmio gestito a fronte della contrazione della quota di titoli obbligazionari. Nel 2018 e nella prima parte del 2019, questo processo di ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie si è ridimensionato in tutte le macroaree.

L'indebitamento delle famiglie

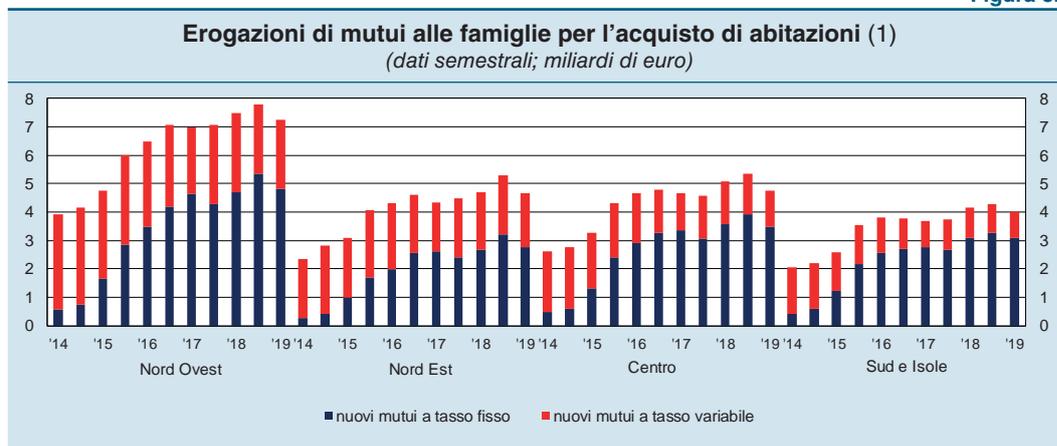
Nella prima metà del 2019 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici hanno continuato a espandersi, a ritmi analoghi a quelli registrati nel 2018; tale espansione è risultata lievemente superiore nel Nord Est e nel Mezzogiorno (tav. a3.3).

Il credito al consumo rappresenta ancora, in tutte le macroaree, la componente dell'indebitamento delle famiglie con la crescita più sostenuta. Il ricorso a questa forma di finanziamento, che ha un costo sensibilmente più elevato rispetto ai mutui, rimane tuttavia differenziato tra macroaree: a giugno del 2019 il debito per scopi di consumo ammontava a circa 2.500 euro pro capite al Centro, 2.300 euro nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, 2.000 euro nel Nord Est.

La crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni si è intensificata nel 2018 in tutte le ripartizioni territoriali, stabilizzandosi nel primo semestre dell'anno in corso. I tassi di interesse sui mutui hanno ripreso a diminuire nel primo semestre del 2019, dopo il rialzo osservato nell'ultimo trimestre del 2018 a seguito delle tensioni che si sono manifestate nel mercato dei titoli di Stato (tav. a6.3). L'ulteriore calo del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile si è riflesso sull'andamento delle erogazioni a tasso

fisso, aumentate in maniera più pronunciata al Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (fig. 3.4). Le famiglie hanno tratto vantaggio dai bassi tassi di interesse anche ricorrendo a forme di ricontrattazione delle condizioni ottenute in passato (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni*).

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

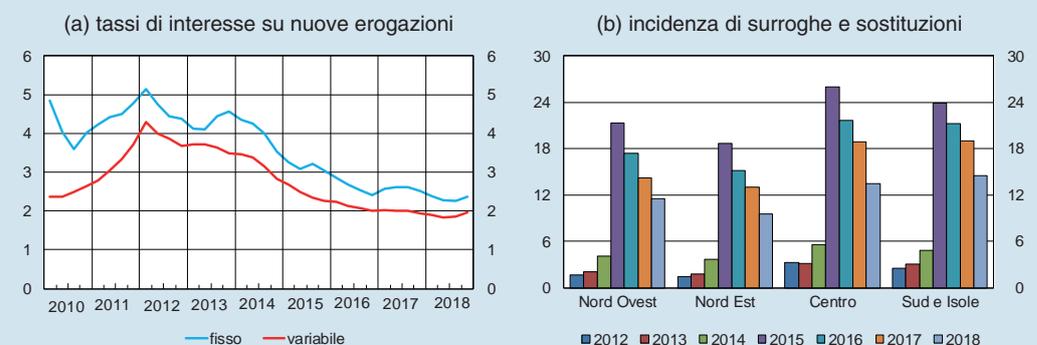
(1) I dati si riferiscono alla somma cumulata dei nuovi prestiti erogati nei due trimestri con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza delle famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. Sono escluse le operazioni agevolate accese nel periodo.

LE CARATTERISTICHE DELLE SURROGHE E DELLE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

Le operazioni di surroga o di sostituzione consentono la contestuale estinzione del prestito in essere e l'accensione di un altro a condizioni più favorevoli. Nel 2015, anno in cui i tassi di interesse applicati ai mutui per l'acquisto di abitazioni avevano raggiunto livelli ampiamente inferiori rispetto a quelli registrati durante la crisi del debito sovrano (figura A, pannello a), le operazioni di surroga e sostituzione sono aumentate in misura marcata in tutte le aree del Paese. La loro incidenza sulle erogazioni complessive del periodo ha raggiunto valori più elevati nel Centro e nel Mezzogiorno (figura A, pannello b).

Figura A

Mutui per l'acquisto di abitazioni in Italia (valori percentuali)



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

Negli anni successivi, quando la flessione dei tassi è divenuta meno rapida, il ricorso a tali operazioni si è gradualmente attenuato, permanendo tuttavia su livelli superiori rispetto a quelli osservati nel triennio 2012-14¹.

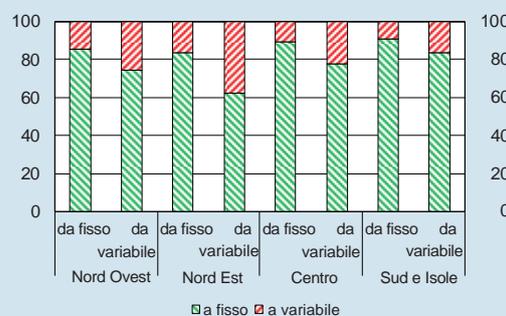
Per il campione di banche che partecipa alla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi è possibile mettere in relazione le caratteristiche dei contratti surrogati o sostituiti con quelli di surroga o sostituzione. L'analisi, riferita al quadriennio 2015-18, evidenzia che, indipendentemente dalla tipologia di tasso applicato ai prestiti originari e in tutte le macroaree, i nuovi contratti sono stati in prevalenza a tasso fisso (figura B). Tale scelta potrebbe riflettere sia la diffusa aspettativa tra le famiglie di futuri rialzi dei tassi, sia la diminuzione del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile.

Anche se quantitativamente meno rilevanti, si sono tuttavia registrate operazioni di surroga o sostituzione di mutui a tasso variabile con nuovi mutui a tasso variabile. La convenienza di queste ultime operazioni può scaturire da cambiamenti delle condizioni di offerta delle banche con riduzioni nei margini applicati ai tassi di riferimento. Vi hanno fatto ricorso soprattutto le famiglie residenti nel Nord Est, che all'inizio del quadriennio 2015-18 detenevano una quota di mutui a tasso variabile maggiore rispetto a quella delle altre macroaree.

Il vantaggio di costo ottenuto in sede di surroga o sostituzione, valutato al momento in cui tali operazioni sono state condotte, è risultato pari in media al 2,1 per cento nel caso di mantenimento di mutuo a tasso fisso, allo 0,9 per cento nel caso di permanenza nel tasso variabile². A fronte di trascurabili differenziazioni territoriali nell'entità della contrazione dei tassi, le diverse aree geografiche hanno beneficiato in misura decisamente differente dell'opportunità offerta dalle operazioni di surroga o di sostituzione. In particolare queste sono state più rilevanti nel Mezzogiorno dove, nel complesso del quadriennio 2015-18, tali operazioni hanno riguardato il 15,9 per cento dei mutui in essere all'inizio del periodo, contro il 10,1 nella media italiana, e dove inoltre risultava più elevata la quota dei contratti a tasso fisso (tav. a3.4).

Figura B

Transizione tra diverse tipologie di tasso nel periodo 2015-18 (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

(1) Sull'asse delle ascisse viene riportata la tipologia di tassi del contratto che viene surrogato o sostituito; su quello delle ordinate la percentuale di tali contratti che viene surrogata o sostituita con mutui a tasso fisso o a tasso variabile.

¹ Nelle segnalazioni di vigilanza i dati sulle operazioni di surroga e sostituzione sono disponibili solo a partire dal 2012.

² Nei rimanenti casi, che comportano un passaggio da fisso a variabile o viceversa, il differenziale riflette anche una variazione nell'esposizione al rischio di tasso.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel corso del 2018 e nel primo semestre del 2019 la crescita dell'occupazione si è indebolita nelle regioni del Centro e del Nord, ha sostanzialmente ristagnato nel Mezzogiorno; anche il margine intensivo di utilizzo del fattore lavoro, misurato dalle ore per addetto, si è progressivamente ridotto, soprattutto nelle regioni meridionali.

Le posizioni a tempo indeterminato sono tornate a salire sospinte, in particolare nel Centro e nel Nord, dalle trasformazioni dei numerosi contratti temporanei siglati nel biennio precedente e, a partire dalla seconda metà del 2018, dalle nuove norme del “decreto dignità”. Queste ultime hanno però comportato, nelle regioni settentrionali, una lieve diminuzione della probabilità che un lavoratore con un contratto temporaneo sia ancora occupato a dodici mesi dall'assunzione.

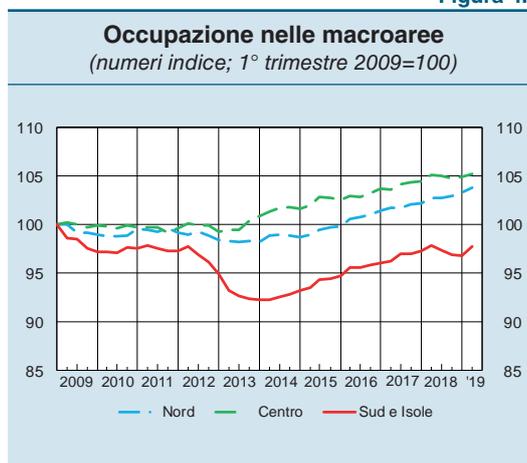
Il tasso di disoccupazione è sceso in tutte le aree. Vi si è associata tuttavia una dinamica differenziata dell'offerta di lavoro che è cresciuta, insieme all'occupazione, nelle regioni centrali e settentrionali, mentre si è contratta nel Mezzogiorno, dove ha risentito dell'invecchiamento della popolazione residente e dei flussi migratori verso il Centro Nord e verso l'estero.

L'occupazione e le ore lavorate

Nel 2018 e nel primo semestre del 2019 la crescita del numero di occupati si è indebolita nel Centro e nel Nord, ha ristagnato nel Mezzogiorno (fig. 4.1). Si è ridotta l'intensità di utilizzo del fattore lavoro: ha continuato a salire il numero di posizioni a tempo parziale, più intensamente nel Sud e nelle Isole (cfr. il riquadro: *L'evoluzione delle posizioni di lavoro regolare nelle macroaree*) dove nel primo semestre del 2019 è tornata ad aumentare anche la Cassa integrazione guadagni.

Lo scorso anno nelle regioni centro settentrionali la dinamica dell'occupazione è stata trainata dalla manifattura e dai servizi privati, in particolare quelli immobiliari e finanziari. Nel Mezzogiorno alla debolezza della domanda di lavoro regolare nel settore privato non agricolo si è contrapposto l'incremento del numero di occupati nell'agricoltura e nel lavoro domestico (tav. a4.3). Queste tendenze si sono confermate nei primi due trimestri del 2019 (cfr. *Bollettino economico*, 3, 2019).

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati trimestrali destagionalizzati sono aggregati per tre macroaree: Nord, Centro e Sud e Isole.

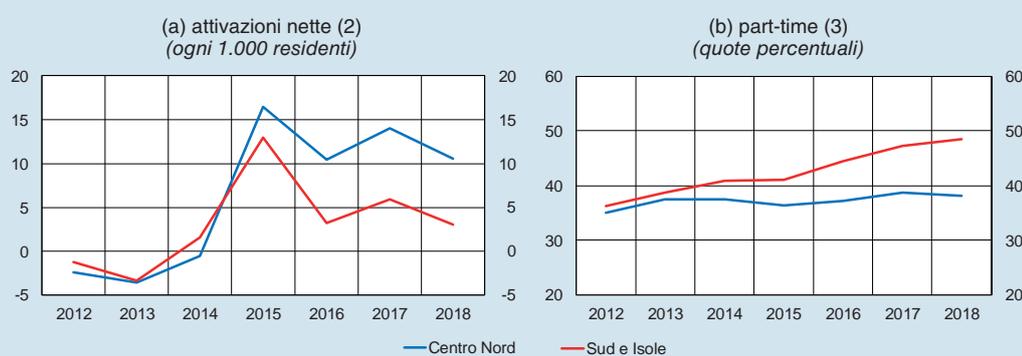
L'EVOLUZIONE DELLE POSIZIONI DI LAVORO REGOLARE NELLE MACROAREE

I dati delle comunicazioni obbligatorie permettono di analizzare le caratteristiche e l'evoluzione di tutte le attivazioni e le cessazioni dei contratti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare; risultano pertanto utili a integrare le evidenze ottenute dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, meno dettagliate anche perché provenienti da un campione della popolazione ma potenzialmente ricomprenditive pure dell'occupazione irregolare.

Secondo i dati tratti dalle comunicazioni obbligatorie, nel 2018 nel settore privato non agricolo sono state create circa 300.000 posizioni di lavoro, di cui oltre l'85 per cento nel Centro Nord. È dunque proseguita la tendenza, in atto dal 2015, a un'ampia divergenza tra le macroaree nei ritmi di crescita dell'occupazione regolare: le attivazioni, al netto delle cessazioni, sono state pari a circa 10 nuovi posti di lavoro ogni 1.000 abitanti nel Centro Nord, a meno di 5 nel Mezzogiorno (figura A, pannello a). Il gap tra le due principali aree si è ampliato anche nell'intensità di utilizzo del fattore lavoro: la quota delle nuove posizioni lavorative part-time sul totale delle assunzioni, cresciuta in modo pressoché omogeneo fino al 2015, ha successivamente continuato ad aumentare soltanto nel Mezzogiorno, stabilizzandosi invece nel Centro Nord (figura A, pannello b).

Figura A

Attivazioni per area geografica (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo (a esclusione dei lavoratori domestici). – (2) Attivazioni al netto delle cessazioni in rapporto alla popolazione con 15-64 anni residente al 1° gennaio. – (3) Quota di attivazioni a tempo parziale. L'informazione non è disponibile per i contratti in somministrazione.

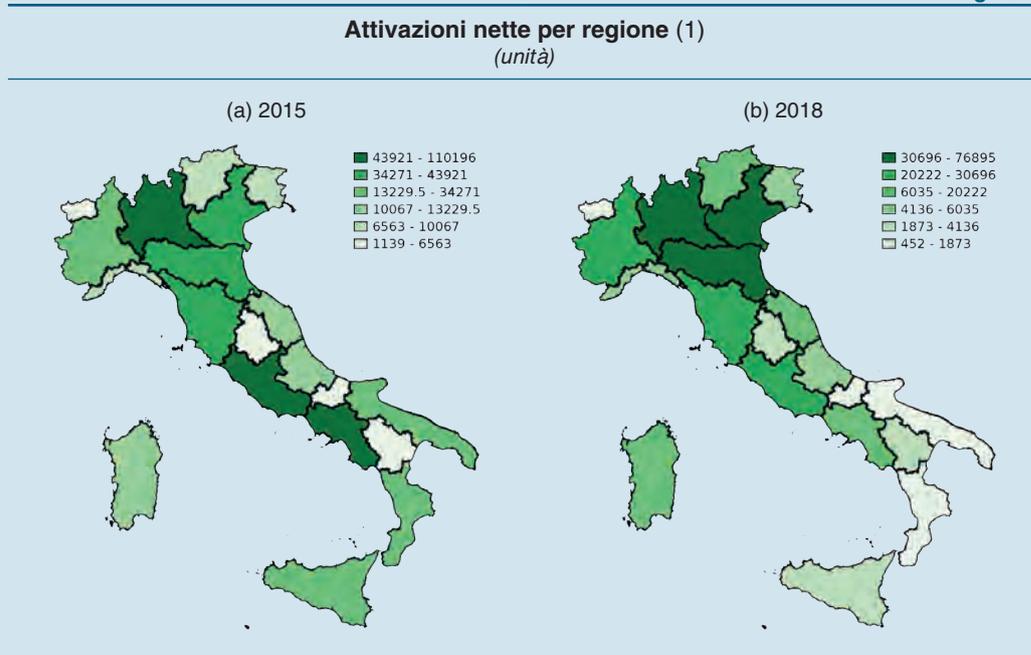
L'attivazione di nuovi contratti di lavoro si è progressivamente concentrata in alcune regioni del Centro Nord: alla fine del 2018 la metà delle posizioni nette regolari create in Italia era localizzata in Lombardia, in Veneto e in Emilia-Romagna (figura B).

Insieme al meno favorevole andamento delle attivazioni nette al Sud, nelle stesse regioni si è anche registrato un maggiore turnover¹: per ogni posizione lavorativa sono stati attivati e cessati più contratti, con una minore durata media dei rapporti di lavoro.

¹ Calcolato come somma delle attivazioni e delle cessazioni sul totale delle posizioni lavorative dipendenti del settore privato non agricolo.

Nel periodo 2015-18 nel Centro Nord le assunzioni relative a professioni con qualifica medio-alta² sono aumentate in media del 3 per cento all'anno; hanno invece ristagnato nel Mezzogiorno. Le posizioni con bassa qualifica hanno mostrato un incremento simile in entrambe le aree (9 per cento circa).

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo (a esclusione dei lavoratori domestici).

² Le professioni a bassa qualifica includono i lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari; le professioni a media qualifica includono gli operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, gli assemblatori e gli impiegati nei servizi; le professioni ad alta qualifica includono i professionisti, gli imprenditori e i manager, i lavoratori dediti a professioni tecnico-specialistiche (OCSE, *OECD Employment Outlook 2017*, 2017). L'informazione relativa alla qualifica non è disponibile per i contratti in somministrazione.

Nel 2018 la dinamica dell'occupazione è stata trainata in tutte le aree geografiche dalla componente alle dipendenze, a fronte di una sostanziale stazionarietà del lavoro autonomo (tav. a4.2). Le posizioni permanenti hanno ripreso a crescere per il forte rialzo delle trasformazioni di contratti temporanei (cfr. il riquadro: *Le determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine nel 2018*): rispetto al 2017 il numero di contratti stabilizzati è quasi raddoppiato nelle regioni centro settentrionali, mentre è salito di circa il 60 per cento nel Mezzogiorno. In base a nostre stime circa metà dell'incremento delle trasformazioni è imputabile, sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno, all'effetto meccanico connesso con l'elevato stock di contratti trasformabili in quanto a suo tempo avviati a termine. La restante parte è invece dovuta all'andamento del ciclo economico e all'aumento della probabilità di stabilizzazione, su cui hanno inciso varie modifiche della normativa (cfr. il riquadro: *Il sistema degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato nell'ultimo quinquennio*).

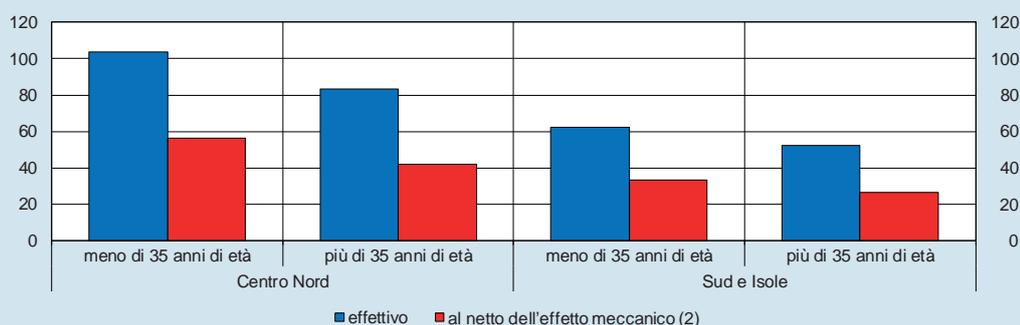
LE DETERMINANTI DELLE TRASFORMAZIONI DEI CONTRATTI A TERMINE NEL 2018

Il flusso di nuove trasformazioni dei contratti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero di contratti che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché sale il tasso di conversione.

Per determinare l'impatto dell'effetto meccanico, legato al forte incremento nel numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018, è stato impiegato un modello econometrico che stima la probabilità di trasformazione in base alle caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto (inclusa la durata in essere). Utilizzando la probabilità stimata nel 2017, è stata così calcolata la quantità di trasformazioni che ci si sarebbe dovuti attendere se tale probabilità fosse rimasta costante anche nel 2018. In entrambe le aree l'effetto meccanico spiega circa la metà dell'incremento delle trasformazioni verificatosi nel 2018 (figura A). Il restante incremento è dovuto invece alla crescita della probabilità di stabilizzazione, sulla quale hanno inciso molteplici fattori legati al sistema di incentivi per assunzioni e trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato, all'andamento del ciclo economico e alle modifiche della normativa.

Figura A

Trasformazioni a tempo indeterminato nel 2018 (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

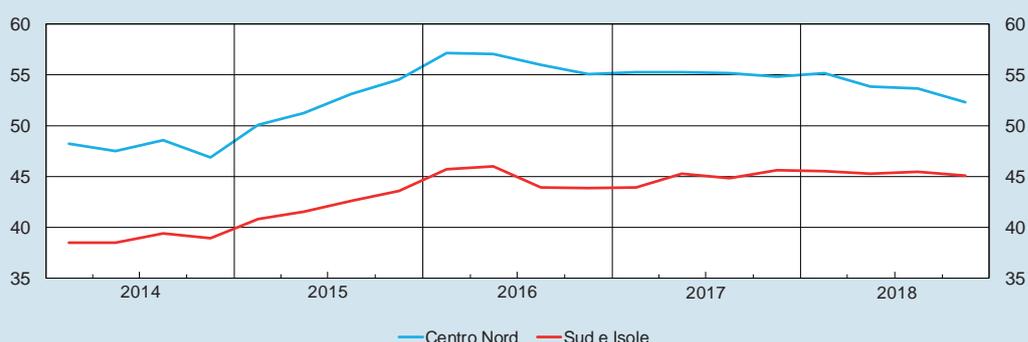
(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo le trasformazioni da contratti a termine (esclusi stagionali) con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. – (2) La variazione senza effetto scala esprime le effettive trasformazioni nel 2018 rispetto al numero di trasformazioni che si sarebbero realizzate se, dato il numero di contratti a termine attivi nel 2018, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del 2017; i tassi di trasformazione sono stati calcolati con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a termine (inclusa la durata).

Confrontando la dinamica delle trasformazioni dei contratti di lavoratori con meno di 35 anni di età (al netto dell'effetto meccanico) con quella dei lavoratori più anziani, è possibile quantificare quanta parte dell'aumento della probabilità di trasformazione sia imputabile all'esonero contributivo introdotto nel 2018 per le imprese che assumono o trasformano i contratti dei lavoratori con meno di 35 anni. Si stima che tale bonus abbia contribuito alla crescita delle trasformazioni per circa sei punti percentuali nel Centro Nord e per tre nel Mezzogiorno, dove nello stesso senso ha però operato anche il bonus "Occupazione Sud".

Il resto della crescita è verosimilmente imputabile alle condizioni cicliche e, dall'estate, alle norme del “decreto dignità”, che hanno introdotto diverse limitazioni al ricorso ai contratti a tempo determinato (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018). I nuovi vincoli disincentivano soprattutto il prolungamento oltre l'anno dei contratti temporanei, fenomeno relativamente più diffuso nel Centro Nord: secondo nostre stime nel biennio precedente solo il 7,6 per cento dei contratti nelle regioni meridionali superava i dodici mesi di durata (senza cessare o essere trasformato), contro il 13,0 per cento in quelle centro settentrionali. È in queste ultime che perciò le nuove norme hanno maggiormente favorito le trasformazioni a tempo indeterminato dei contratti temporanei in essere. Accanto a tale crescita, in queste regioni si è però rilevata anche una diminuzione della probabilità complessiva che un lavoratore a tempo determinato risulti ancora occupato, con qualsiasi tipo di contratto, a un anno dall'assunzione: il calo, intensificatosi dall'estate, è lieve ma significativo, anche al netto di fattori ciclici (figura B).

Figura B

Probabilità di essere occupato 12 mesi dopo la sottoscrizione di un contratto a termine (1)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); non sono inclusi i contratti in somministrazione. Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a termine. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore, del mercato del lavoro locale e del settore di operatività dell'impresa.

IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO NELL'ULTIMO QUINQUENNIO

Tra il 2014 e il 2018 si sono succeduti numerosi sgravi contributivi volti a contenere il costo del lavoro per i neoassunti e favorire la crescita delle posizioni lavorative a tempo indeterminato. Ad eccezione del biennio 2015-16, gli incentivi sono stati caratterizzati da un'elevata differenziazione tra tipi di beneficiari e tra aree geografiche.

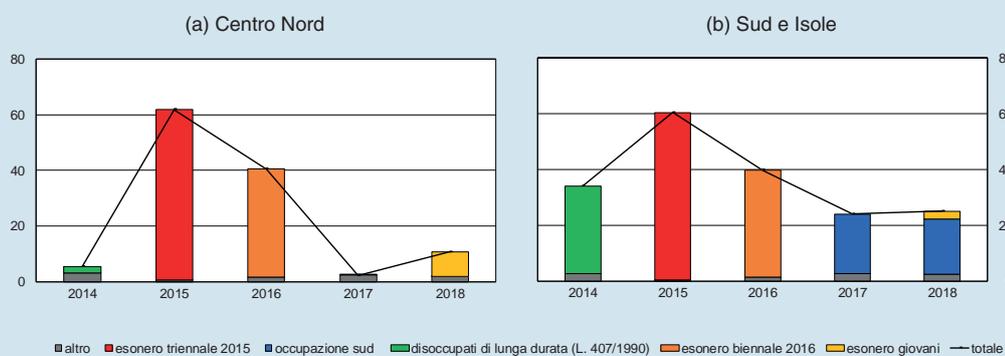
Secondo i dati dell'INPS¹, nel 2014 lo strumento maggiormente impiegato dalle imprese è stato lo sgravio contributivo previsto dalla L. 407/1990 e rivolto

¹ L'analisi esclude l'apprendistato, il quale beneficia di specifici incentivi.

ai disoccupati di lunga durata. Tale incentivo, pur concesso su tutto il territorio nazionale, è stato maggiormente utilizzato dalle imprese localizzate nel Mezzogiorno, dove lo strumento risultava più generoso e la platea di lavoratori eleggibili era più ampia² (figura A). La L. 190/2014 ha abrogato il precedente sistema di sussidi e – anche per favorire l’adozione del nuovo contratto a tutele crescenti – ha introdotto per i contratti siglati nel 2015 uno sgravio contributivo totale della durata di tre anni dall’assunzione. L’esonero è stato applicato indifferenziatamente a un’ampia platea di beneficiari³, in modo omogeneo sul territorio nazionale. Nel 2016 la struttura dello strumento è rimasta invariata, ma la sua generosità è stata significativamente ridotta⁴.

Figura A

Quota di assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato beneficiarie di agevolazioni contributive (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) L’universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, con esclusione dei lavoratori domestici. Assunzioni a tempo indeterminato (esclusi apprendistato, lavoro in somministrazione, intermittente e stagionale) e trasformazioni da contratto a termine (escluso stagionale). La voce “altro” include il “bonus Giovannini” (DL 76/2013), i diversi sgravi previsti per i partecipanti al programma “Garanzia Giovani” e altri schemi di incentivo disponibili.

A partire dal 2017 la decontribuzione è stata limitata alle sole regioni meridionali, con l’incentivo “Occupazione Sud” che corrispondeva al totale dei contributi sociali per un solo anno⁵. Dal 2018 sono stati aggiunti sussidi rivolti ai soli lavoratori con meno di 35 anni, ovunque residenti (con decontribuzione

² Lo sgravio, destinato agli individui disoccupati o in cassa integrazione da almeno 24 mesi, prevedeva nel Mezzogiorno l’esenzione totale dai contributi per 36 mesi; l’esenzione era limitata al 50 per cento nel Centro Nord.

³ Ne potevano beneficiare tutte le imprese che avessero assunto individui privi di impiego a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti (con alcune ulteriori esclusioni per evitare comportamenti strategici da parte dei datori di lavoro). L’esonero poteva raggiungere un massimo di 8.060 euro all’anno.

⁴ L’esenzione è stata ridotta al 40 per cento (fino a un massimale di 3.320 euro annui) per 24 mesi.

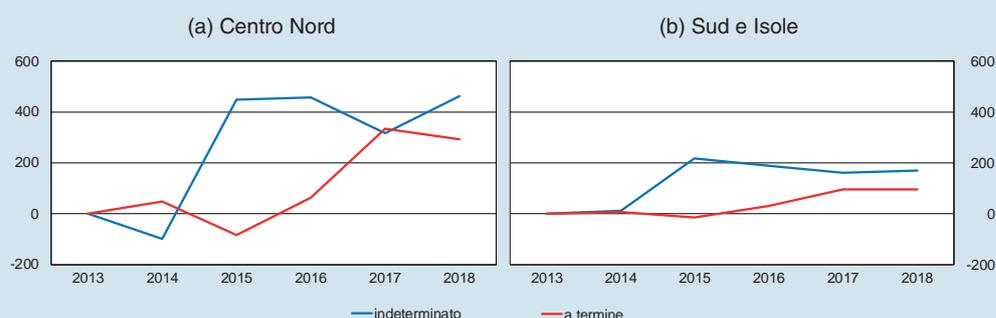
⁵ Ne potevano beneficiare i giovani fino a 25 anni di età e gli individui più anziani privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi (i contratti a termine di durata inferiore a 6 mesi e l’attività di lavoro autonomo o parasubordinato dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo escluso da imposizione non sono considerati impiego regolarmente retribuito). Per le assunzioni dirette era inoltre richiesto lo status di disoccupazione ai sensi dell’art. 19 del D.lgs. 150/2015 e l’assenza di rapporti di lavoro nei 6 mesi precedenti con il datore di lavoro che effettuava l’assunzione. Questi due requisiti non si applicavano alle trasformazioni.

pari al 50 per cento per un triennio)⁶. Nel Mezzogiorno, nonostante la parziale cumulabilità tra l'esonero contributivo per favorire l'occupazione giovanile e il bonus "Occupazione Sud"⁷, l'importo degli incentivi è risultato complessivamente meno generoso di quanto previsto non solo da quelli del 2015 (soprattutto per i lavoratori con più di 35 anni) ma anche, per i disoccupati di lunga durata, dal sistema vigente fino al 2014⁸.

I saldi cumulati delle posizioni per tipologia di contratto confermano il rilevante sostegno dato dagli incentivi del 2015 alla ripresa della domanda di lavoro a tempo indeterminato in entrambe le ripartizioni⁹ (figura B). Una volta eliminati i sussidi del 2015, nel triennio successivo la dinamica del lavoro permanente ha fortemente rallentato nelle due macroaree: la previsione di incentivi differenziati per il Mezzogiorno ha verosimilmente sostenuto la stabilizzazione dell'occupazione permanente in quell'area, ma senza riuscire a favorirne l'espansione.

Figura B

Assunzioni nette cumulate dal 2013 per tipo di contratto (1)
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
(1) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, con esclusione dei lavoratori domestici. Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. Non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

⁶ L'esonero contributivo per favorire l'occupazione giovanile è stato riconfermato dal "decreto dignità".
⁷ Per lavoratori fino ai 35 anni di età l'azienda può, nel limite del primo anno previsto dall'incentivo "Occupazione Sud", cumulare i due incentivi fino al massimale di 8.060 euro annui.
⁸ Secondo i risultati di un recente lavoro di ricerca, gli sgravi della L. 407/1990 hanno avuto una certa efficacia nel promuovere l'occupazione regolare a tempo indeterminato (cfr. E. Ciani, A. Grompone e E. Olivieri, *Long-term unemployment and subsidies for permanent employment*, Banca d'Italia, Temi di discussione, in corso di pubblicazione).
⁹ P. Sestito e E. Viviano, *Firing costs and firm hiring: evidence from an Italian reform*, "Economic Policy", 33, 93, 2018, pp. 101-130.

Anche per effetto della composizione settoriale della domanda di lavoro e dell'eterogeneità nella qualità delle posizioni lavorative create, nelle regioni meridionali l'occupazione è aumentata in misura maggiore tra coloro che hanno titoli di studio inferiori; il tasso di occupazione si è invece ridotto tra i laureati.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Il tasso di disoccupazione è sceso in tutte le macroaree portandosi, nel secondo trimestre del 2019, al 17,4 per cento nel Mezzogiorno, al 9,1 nel Centro e al 5,9 nel Nord. Nelle tre regioni settentrionali dove maggiormente si è concentrata la domanda di lavoro (la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna; cfr. il riquadro: *L'evoluzione delle posizioni di lavoro regolare nelle macroaree*), solo il 5,2 per cento della forza lavoro risultava privo di un impiego, un valore inferiore di oltre due punti percentuali rispetto a quello medio dell'area dell'euro.

Nel Mezzogiorno è diminuita l'offerta di lavoro, riflettendo soprattutto il calo del numero di persone residenti tra i 15 e i 64 anni, riconducibile non solo all'invecchiamento della popolazione ma anche ai flussi migratori verso le regioni centro settentrionali e verso l'estero. Nel resto del Paese invece la forza lavoro ha continuato a crescere: il tasso di partecipazione è giunto nel Nord a oltre il 72 per cento, un valore particolarmente elevato nel confronto storico (70,1 per cento nel Centro, 54,6 nelle regioni meridionali nel secondo trimestre del 2019).

L'introduzione di percorsi di pensionamento anticipato ("quota 100") potrebbe frenare l'offerta di lavoro nei prossimi mesi, soprattutto nelle regioni meridionali. Secondo i dati INPS, in Italia circa 175.000 persone, pari allo 0,7 per cento della forza lavoro, hanno presentato domanda di pensionamento anticipato tra gennaio e la prima settimana di settembre del 2019. L'adesione alla misura, ancora inferiore alle previsioni iniziali del Governo, è stata maggiore nel Mezzogiorno.

Le retribuzioni

Nel 2018 si sono ulteriormente ampliati i differenziali salariali fra le aree del Paese. Nelle stime tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti hanno accelerato nel Centro e nel Nord; hanno invece rallentato nel Mezzogiorno, collocandosi su livelli stabili rispetto al 2017 e di oltre il 10 per cento inferiori rispetto a quelli del resto del Paese. Almeno metà del divario dei tassi di crescita, particolarmente marcato nei servizi privati, è riconducibile ai fenomeni di ricomposizione della domanda di lavoro, che al Sud ha favorito le posizioni a bassa qualifica e gli impieghi nei settori a bassa produttività. Le disparità sono risultate più contenute nell'industria, dove le retribuzioni sono aumentate a ritmi blandi anche nelle regioni settentrionali.

Nel corso del 2019 le remunerazioni minime stabilite dai contratti collettivi hanno rallentato marcatamente nel terziario e solo di poco nei comparti industriali; tale dinamica, che dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi, potrebbe ulteriormente amplificare il ritardo del Mezzogiorno, ove la manifattura impiega solo il 15 per cento della forza lavoro (18 per cento nel Centro e quasi il 30 nelle regioni settentrionali).

5. LE POLITICHE PUBBLICHE

Una dimensione rilevante nell'analisi delle economie locali riguarda le politiche pubbliche, ossia gli strumenti attraverso i quali l'operatore pubblico preleva risorse dal settore privato e le destina alla fornitura di servizi o alla realizzazione di investimenti per l'intera collettività.

Solo una parte di tali politiche ha una declinazione territoriale, poiché è di competenza di enti di governo locale (cfr. il paragrafo: *Le Amministrazioni locali*) oppure è destinata allo sviluppo di specifiche aree del Paese (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*). La parte preponderante delle politiche pubbliche è invece rivolta agli individui e non ai territori: per valutarne le implicazioni sulle economie locali occorre formulare specifiche ipotesi sulla regionalizzazione delle diverse voci del bilancio pubblico (cfr. il paragrafo: *Le implicazioni territoriali delle politiche pubbliche nel loro complesso*).

Le Amministrazioni locali

Le politiche di competenza delle Amministrazioni locali possono essere analizzate a partire dalle entrate e dalle spese dei bilanci degli enti. Questi ultimi si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia (come ad es. fissare le aliquote), e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo. Le risorse sono impiegate per finanziare talune spese correnti, principalmente in ambito sanitario, e per la realizzazione di investimenti. Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli.

Le entrate. – Nel 2018 le entrate delle Amministrazioni locali sono aumentate del 2,1 per cento, a 247,3 miliardi (pari al 14,0 per cento del PIL; tav. a5.1). L'incremento ha interessato soprattutto la componente tributaria (salita del 3,9 per cento, a 75,4 miliardi); anche i trasferimenti da altri enti pubblici (comprese le istituzioni internazionali) sono cresciuti, sebbene in misura più limitata (dell'1,5 per cento, a 132,6 miliardi)¹.

Le entrate tributarie sono state sospinte dal gettito dell'IRAP, che ha continuato ad aumentare a ritmo sostenuto. Ha registrato un moderato rialzo anche il gettito delle imposte immobiliari e delle addizionali all'Irpef dei Comuni, nonché quello delle imposte sia regionali sia provinciali sugli autoveicoli (tav. a5.2).

Le aliquote dei tributi locali sono generalmente più elevate nelle regioni meridionali e in quelle centrali per tutte le principali forme di prelievo locali: si può stimare che una famiglia tipo, con caratteristiche di reddito, di composizione e presupposti impositivi omogenei sul territorio, destini al pagamento dei tributi locali una quota di reddito

¹ Lo scorso ottobre, in occasione dell'ultimo aggiornamento dei dati di contabilità nazionale, l'Istat ha rivisto le modalità di contabilizzazione delle compartecipazioni ai tributi erariali di competenza delle Regioni a statuto speciale. A seguito di questa revisione il gettito di tali compartecipazioni, precedentemente incluso fra le entrate tributarie nel conto delle Amministrazioni locali, è stato contabilizzato fra le entrate per trasferimenti correnti da altri enti pubblici.

pari a circa il 3,2 per cento se residente nelle regioni del Nord Est e al 3,6 per cento se residente nel Nord Ovest, contro il 3,9 per cento al Centro e il 4,1 al Sud e Isole² (tav. a5.3). Nonostante il più intenso ricorso alla leva fiscale, gli enti delle regioni meridionali dispongono di una dotazione di risorse tributarie proprie significativamente inferiore rispetto agli enti del Centro Nord: la distribuzione sul territorio del gettito dei tributi locali risente infatti di quella delle basi imponibili, che si concentrano nelle aree economicamente più sviluppate del Paese (cfr. il capitolo 5: *La finanza pubblica locale*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017).

L'aumento dei trasferimenti da enti pubblici ha riguardato principalmente le risorse correnti destinate al finanziamento della sanità. Fra i trasferimenti in conto capitale si sono invece dimezzati quelli dall'Unione europea (pari a circa 0,5 miliardi nel 2018): il profilo temporale di questi ultimi dipende dalle diverse fasi del ciclo di programmazione dei fondi comunitari (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*). Nel complesso la dipendenza dai trasferimenti, quale fonte di finanziamento, è particolarmente accentuata per le Amministrazioni locali delle regioni meridionali.

Le spese. – Nel 2018 le spese delle Amministrazioni locali sono aumentate dell'1,9 per cento, a 244,4 miliardi (in rapporto al PIL sono rimaste stabili al 13,8 per cento; tav. a5.1). Sono cresciute sia la componente corrente sia quella in conto capitale (entrambe dell'1,9 per cento, rispettivamente a 218,9 e a 25,5 miliardi).

L'incremento delle erogazioni correnti riflette l'andamento della spesa sanitaria, salita a 114,4 miliardi (da 112,4 nel 2017); la sua incidenza sul PIL, in calo pressoché ininterrotto dal 2010, si è sostanzialmente stabilizzata (al 6,5 per cento). Sono aumentati gli esborsi per le prestazioni sanitarie acquistate da operatori privati (del 2,2 per cento, a 40,2 miliardi). Con riferimento alle prestazioni erogate direttamente da soggetti pubblici, si sono ampliati sia i consumi intermedi (del 2,3 per cento, a 32,5 miliardi) sia, per la prima volta negli ultimi otto anni, i redditi da lavoro dipendente (del 2,5 per cento, a 33,2 miliardi). La crescita di quest'ultima voce è riconducibile agli incrementi retributivi e al versamento degli arretrati previsti dai rinnovi contrattuali³, mentre l'andamento dell'occupazione ha continuato a risentire dei vincoli alle assunzioni per le Regioni sottoposte a Piano di rientro (Pdr) dai disavanzi sanitari⁴.

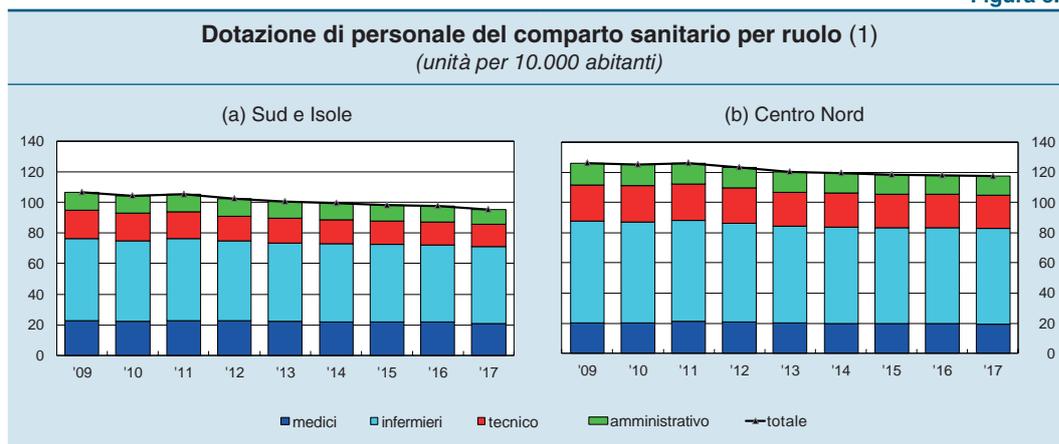
² Le stime fanno riferimento a una simulazione condotta su una famiglia tipo con un reddito pari alla media italiana, poiché l'obiettivo è quello di cogliere l'effetto delle diverse aliquote dei tributi locali sul territorio (per maggiori dettagli, cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso e V. Romano, *Il prelievo fiscale locale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019). L'incidenza dei tributi locali sul reddito familiare risulta ancora più eterogenea fra macroaree se si tiene conto del diverso livello medio dei redditi familiari, che nelle regioni meridionali è significativamente inferiore rispetto al resto del Paese.

³ Nel corso del 2018 sono stati sottoscritti i rinnovi contrattuali relativi al triennio 2016-18 in tutti i comparti del pubblico impiego; fa eccezione, nel comparto sanitario, il contratto per il personale dirigente medico e sanitario, rinnovato nel luglio 2019.

⁴ Per una descrizione delle misure contenute nei Pdr e dei loro effetti sulla spesa, nonché sull'offerta di prestazioni sanitarie, cfr. L. Aimone Gigio, D. Alampi, S. Camussi, G. Ciaccio, P. Guaitini, M. Lozzi, A.L. Mancini, E. Panicara e M. Paolicelli, *La sanità in Italia: il difficile equilibrio tra vincoli di bilancio e qualità dei servizi nelle regioni in piano di rientro*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 427, 2018.

Le politiche di contenimento della crescita del personale nel comparto sanitario adottate a partire dal 2010 hanno prodotto effetti, in termini di riduzione degli organici e di invecchiamento degli addetti, particolarmente marcati nelle regioni meridionali (quasi tutte sottoposte a Pdr). Secondo i dati più recenti, la dotazione di personale sanitario è pari a 95 addetti ogni 10.000 abitanti nel Mezzogiorno, contro circa 117 nel Centro Nord (rispettivamente 9 e 8 unità in meno rispetto al 2010); gli scostamenti maggiori fra macroaree riguardano il personale infermieristico e tecnico (fig. 5.1).

Figura 5.1

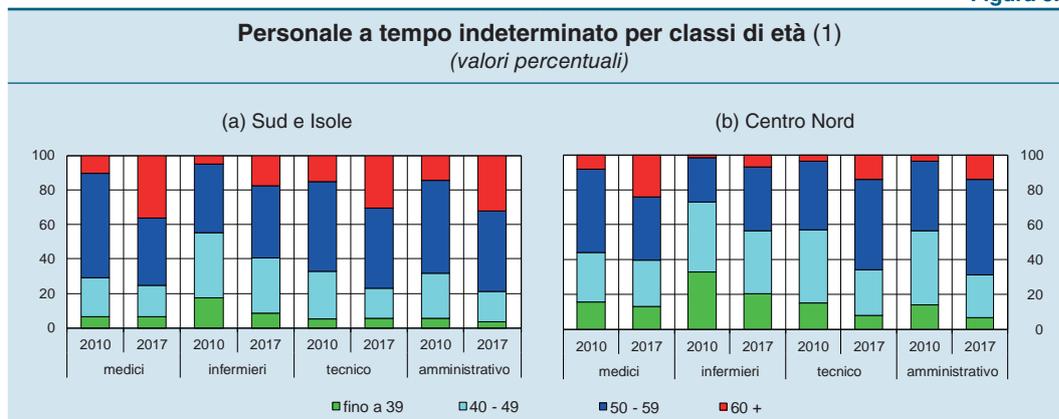


Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e con contratto di formazione e lavoro, nonché il personale sanitario e medico universitario delle Aziende sanitarie locali (ASL), delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il Sistema sanitario nazionale (SSN), con l'Università e gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Nel personale medico è ricompreso quello universitario distaccato; il personale tecnico comprende il personale del ruolo professionale.

Con riferimento alla struttura per età del personale sanitario, è significativamente salita nel corso degli ultimi anni la quota di addetti con oltre 60 anni: nel caso del personale medico tale quota è pari a oltre un terzo nelle regioni meridionali e a un quarto nel Centro Nord (in entrambe le macroaree è triplicata rispetto al 2010; fig. 5.2).

Figura 5.2

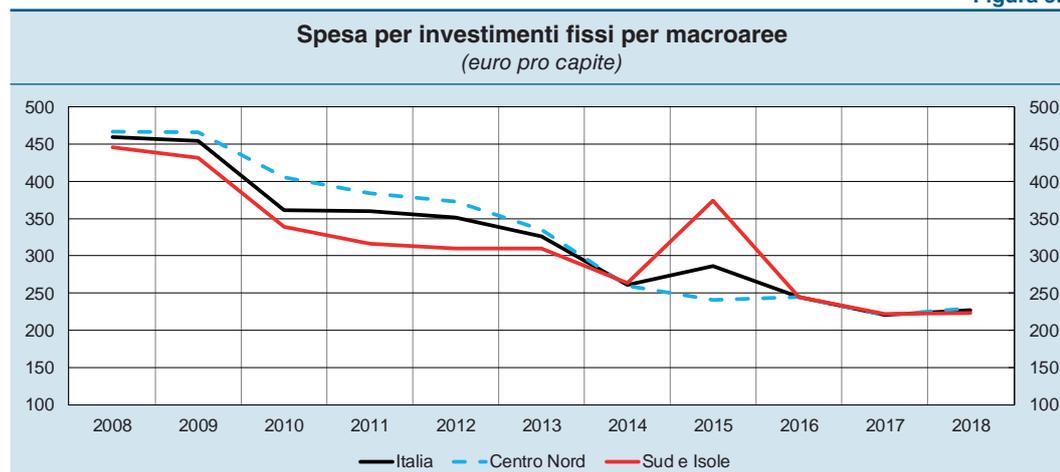


Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale tecnico comprende il personale del ruolo professionale e altro personale.

Si è arrestata la flessione della spesa in conto capitale, che si protraeva quasi ininterrottamente dal 2005⁵. Gli investimenti hanno ripreso a crescere (dell'1,5 per cento, a 20,9 miliardi), pur rimanendo su livelli inferiori del 40 per cento circa rispetto ai valori osservati dieci anni prima; in termini pro capite la spesa locale per investimenti è sostanzialmente omogenea sul territorio (fig. 5.3), nonostante le regioni meridionali siano destinatarie di interventi per finalità di coesione e sviluppo territoriale (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*).

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

Negli anni più recenti l'attività di investimento degli enti territoriali potrebbe essere stata frenata dal disallineamento fra le regole della nuova contabilità armonizzata (entrate in vigore nel 2015) e quelle del pareggio di bilancio (applicate dal 2016, in sostituzione del Patto di stabilità interno)⁶. La manovra di bilancio per il 2019 ha stabilito quale unico riferimento per gli enti l'equilibrio di bilancio definito secondo le regole contabili. Tale semplificazione determina un ampliamento della capacità di spesa in investimenti per gli enti con avanzi disponibili e risorse liquide in cassa, enti prevalentemente localizzati nelle regioni del Centro Nord⁷.

Il debito. – Nel 2018 il debito delle Amministrazioni locali italiane ha continuato a diminuire (dell'1,3 per cento), portandosi a 87,8 miliardi; la riduzione è leggermente più accentuata se si includono le passività finanziarie verso le altre Amministrazioni pubbliche (che rientrano nel debito non consolidato e sono pari a 127,1 miliardi)⁸.

⁵ Con la sola eccezione degli anni di chiusura dei cicli di programmazione dei fondi europei.

⁶ Le regole contabili disciplinano i criteri per la registrazione delle operazioni degli enti e stabiliscono gli equilibri da rispettare fra le diverse poste del bilancio; quelle relative al pareggio di bilancio definiscono i vincoli che gli enti sono tenuti a rispettare ai fini del perseguimento degli obiettivi fissati per il complesso della finanza pubblica italiana. La normativa contabile prevede che, entro certi limiti, gli avanzi di amministrazione possano essere destinati al finanziamento di nuove spese per investimenti, mentre le regole del pareggio di bilancio stabiliscono che tali risorse possano essere utilizzate solo nella misura consentita da intese regionali o dai patti di solidarietà nazionale.

⁷ Ufficio parlamentare di bilancio, *Gli avanzi spendibili degli Enti territoriali a seguito delle nuove regole sul pareggio*, Focus tematico, 3, aprile 2019.

⁸ *Finanza pubblica: fabbisogno e debito*, Banca d'Italia, Statistiche, 15 ottobre 2019.

Per quanto riguarda gli strumenti, il debito delle Amministrazioni locali è costituito per tre quarti da prestiti e per quasi un sesto da titoli. Con riferimento agli enti debitori è prevalente la quota attribuibile ai Comuni, seguita da quella relativa alle Regioni e alle Province e Città metropolitane.

La distribuzione sul territorio del debito delle Amministrazioni locali non è esattamente in linea con quella della popolazione residente: in termini pro capite il debito degli enti territoriali è più elevato per il Centro e per il Nord Ovest (dove è rispettivamente pari a circa 1.940 e a 1.540 euro), mentre è sensibilmente inferiore per il Mezzogiorno e soprattutto per gli enti del Nord Est (aree in cui il debito si colloca a circa 1.310 e 1.063 euro pro capite).

Le politiche di coesione

Tra le politiche pubbliche che hanno un'esplicita valenza territoriale vi sono quelle di coesione, ossia gli interventi aggiuntivi finalizzati al riequilibrio territoriale (introdotti dall'art. 119, comma 5, della Costituzione). Tali interventi, che prevedono soprattutto erogazioni in conto capitale e sono in prevalenza destinati al Mezzogiorno, vengono finanziati sia da politiche comunitarie (in parte a carico dell'Unione europea e in parte dell'Italia), sia da politiche nazionali realizzate attraverso il Fondo di sviluppo e coesione (FSC).

Per il ciclo di programmazione 2014-2020 le politiche di coesione comunitarie sono attuate attraverso 39 Programmi operativi regionali (POR) e 12 Programmi operativi nazionali (PON), finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 54,3 miliardi di euro, di cui 19,7 di cofinanziamento nazionale⁹. Agli interventi comunitari si affiancano quelli finanziati dall'FSC, che per il periodo 2014-2020 ha una dotazione di 63,8 miliardi (cfr. il capitolo 5: *L'operatore pubblico*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

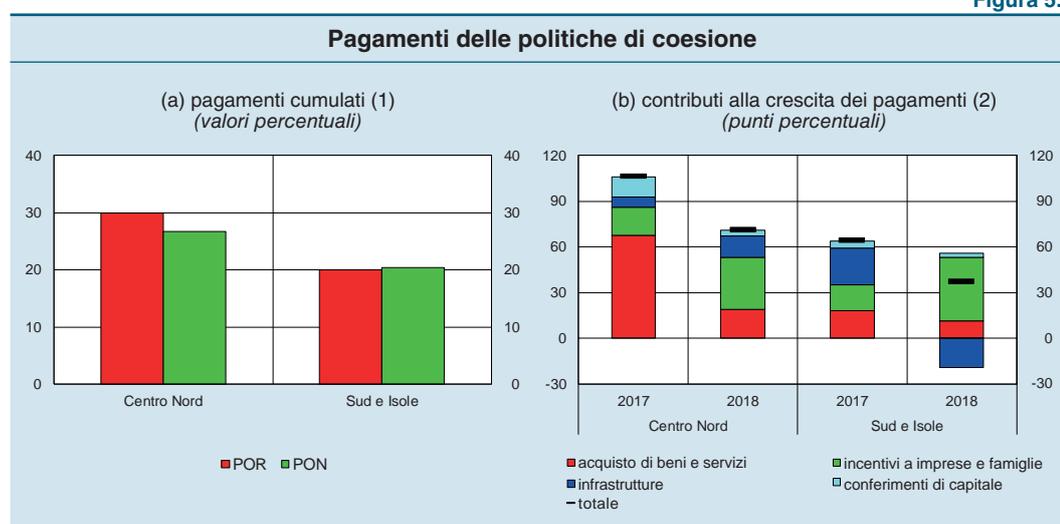
Nel corso del 2019 sono proseguiti i negoziati sul futuro bilancio pluriennale della UE per il periodo 2021-27. Oltre a una riduzione di circa il 5 per cento delle risorse complessivamente a disposizione delle politiche di coesione, la proposta della Commissione contiene alcune modifiche dell'attuale assetto della politica. Le principali novità riguardano la parziale introduzione di nuovi criteri per la ripartizione dei fondi tra le regioni europee, un orizzonte di programmazione limitato a cinque anni, al termine dei quali è prevista una valutazione intermedia e una successiva riprogrammazione delle risorse per gli ultimi due anni, un maggior legame della politica di coesione con le raccomandazioni formulate ai paesi membri nell'ambito del semestre europeo (cfr. il capitolo 5: *L'operatore pubblico*,

⁹ Tali importi comprendono le risorse destinate all'Iniziativa occupazione giovani (2,8 miliardi) e quelle dei Programmi di cooperazione territoriale (1,0 miliardo). Il FESR finanzia soprattutto interventi di carattere infrastrutturale o di incentivo alle imprese, l'FSE investe principalmente su occupazione, inclusione sociale e formazione delle persone. Ai programmi operativi finanziati dal FESR e dall'FSE si aggiungono quelli dedicati allo sviluppo rurale e al comparto della pesca, finanziati rispettivamente dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), che portano a circa 74 miliardi di euro il totale delle risorse a disposizione dell'Italia nel ciclo di programmazione 2014-2020.

in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'attuazione. – Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine di giugno del 2019 i pagamenti dei Programmi operativi italiani finanziati dal FESR e dall'FSE avevano raggiunto il 22,9 per cento delle risorse disponibili; nel periodo corrispondente del ciclo di programmazione 2007-2013 la percentuale di avanzamento era superiore di 3,9 punti. Il grado di attuazione era inferiore nelle regioni del Mezzogiorno, cui sono destinate oltre il 70 per cento delle risorse; in queste regioni l'avanzamento dei programmi a gestione regionale era simile a quello dei programmi a gestione ministeriale (fig. 5.4.a e tav. a5.4).

Figura 5.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato; per il pannello (b), OpenCoesione.
 (1) Rapporto tra i pagamenti e la dotazione disponibile; dati riferiti ai Programmi operativi finanziati dal FESR e dall'FSE (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa) e aggiornati al 30 giugno 2019. – (2) Dati riferiti ai pagamenti dei POR, dei PON e dell'FSC nel 2018 e aggiornati a dicembre 2018. Il tasso di crescita dei pagamenti è scomposto nella somma dei contributi delle singole categorie di spesa.

I dati della Commissione europea (riferiti alla fine del 2018) evidenziavano un minore grado di attuazione per i programmi italiani rispetto alla media comunitaria (UE-28); per le regioni italiane meno sviluppate¹⁰ il divario rispetto al gruppo di confronto era più accentuato (tav. a5.5).

Con riferimento alla politica di coesione nazionale, alla fine di giugno del 2019 le risorse già programmate ammontavano a 37,6 miliardi e la percentuale di avanzamento finanziario era pari al 2,8 per cento. I Patti per lo sviluppo mostravano un grado di attuazione ancora molto basso, ad eccezione di alcuni patti delle città del Centro Nord (tav. a5.6).

¹⁰ Nel ciclo di programmazione 2014-2020, secondo la nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS), le regioni europee NUTS2 sono classificate come meno sviluppate (se hanno un PIL pro capite inferiore al 75 per cento della media UE), in transizione (tra il 75 e il 90) e più sviluppate (oltre il 90); per l'Italia le regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia appartengono alle meno sviluppate, Abruzzo, Molise e Sardegna alle regioni in transizione, mentre tutte le regioni del Centro Nord rientrano tra le più sviluppate.

I progetti. – In base ai dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2018 i progetti cofinanziati dal FESR e dall’FSE relativi alla programmazione 2014-2020 erano poco meno di 140.000.

Nelle regioni del Centro Nord le risorse risultavano più concentrate sull’acquisto di beni e servizi, mentre nel Mezzogiorno prevaleva la realizzazione di infrastrutture, in particolare di trasporto (quasi un quarto delle risorse impegnate), anche in ragione degli ampi divari che caratterizzano l’area (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella dotazione di infrastrutture di trasporto*). La dimensione media dei progetti era più contenuta nelle regioni del Centro Nord, dove oltre un quinto delle risorse riguardava interventi di importo inferiore a 100.000 euro, mentre nelle regioni del Mezzogiorno oltre la metà delle risorse era destinata a progetti di importo superiore a 5 milioni (tav. 5.1). I progetti conclusi o prossimi alla conclusione incidevano per più del 20 per cento delle risorse nel Centro Nord, poco più del 7 per cento nel Mezzogiorno.

Tavola 5.1

Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020 (1) (valori percentuali)						
VOCI	FESR e FSE			FSC		
	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (2)	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (2)
per natura dell'intervento						
Acquisto di beni e servizi	56,0	25,2	39,2	47,8	13,3	22,6
Incentivi a imprese e famiglie	27,3	31,4	28,4	12,7	35,1	29,8
Infrastrutture	12,7	38,7	28,3	39,4	51,6	44,9
Conferimenti di capitale	3,9	4,7	4,2	0,0	0,0	2,7
per classe di importo						
Meno di 100.000 euro	21,3	10,0	13,3	0,4	1,2	0,9
Tra 100.000 e 1 milione	38,9	15,3	22,7	7,1	17,4	13,5
Tra 1 e 5 milioni	18,1	20,6	19,8	12,8	12,1	13,0
Oltre 5 milioni	21,7	54,1	44,2	79,7	69,3	72,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati OpenCoesione.

(1) Quote delle risorse impegnate; i dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i progetti di ambito nazionale o per i quali non è disponibile la localizzazione.

I DIVARI TERRITORIALI NELLA DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

La misurazione del capitale infrastrutturale pone diversi problemi sul piano metodologico. Gli indicatori più diffusi negli studi empirici si soffermano su singoli aspetti della dotazione infrastrutturale (l’entità della spesa pubblica per investimenti in un dato intervallo temporale, la lunghezza delle strade o delle ferrovie realizzate), ma non forniscono alcuna informazione su qualità e adeguatezza del servizio effettivamente reso¹. Nel caso delle infrastrutture di trasporto questo limite può essere superato se si considerano indicatori basati sui tempi di collegamento e sulle distanze fra i diversi territori.

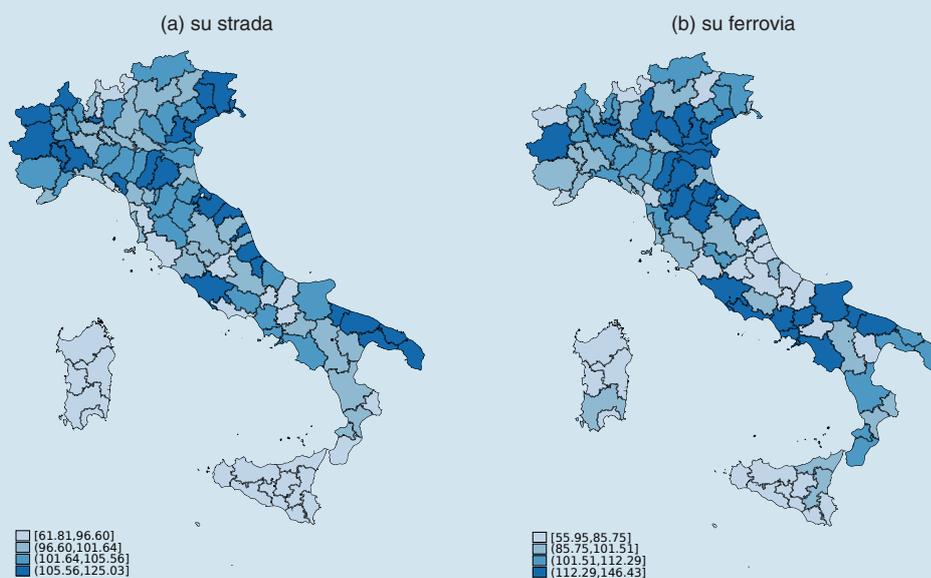
¹ Per una discussione dettagliata dei limiti delle misure basate sull’entità della spesa o sulla dimensione fisica delle infrastrutture, cfr. G. Messina e P. Montanaro, *L'impatto macroeconomico delle infrastrutture e le misure di dotazione*, in *L'efficienza della spesa per infrastrutture*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 10, 2012.

Indicazioni circa il servizio reso dalle infrastrutture di trasporto possono in particolare essere ottenute dal confronto fra due diverse misure di accessibilità: la prima calcolata, per ciascuna località di partenza, come media ponderata dei tempi di percorrenza verso tutte le possibili destinazioni; la seconda calcolata come media ponderata delle distanze rispetto a quelle stesse destinazioni². Il confronto fra tempi e distanze coglie l'effetto delle infrastrutture, ossia in che misura le possibilità di raggiungere le varie destinazioni siano modificate dalla velocità effettiva dei trasporti resa possibile dalla dotazione infrastrutturale esistente.

La figura A mostra i divari infrastrutturali in Italia utilizzando l'indicatore appena descritto con riferimento ai trasporti su strada e via ferrovia e agli spostamenti fra province all'interno del Paese. In linea generale le province in cui i collegamenti risultano più veloci sono collocate nelle regioni settentrionali, specialmente nella parte orientale. I trasporti stradali avvantaggiano soprattutto le province vicine ai principali snodi della rete autostradale (nell'area padana, ma anche lungo la dorsale adriatica e quella tirrenica). I trasporti ferroviari sono particolarmente efficaci per le province che accedono alle linee ad alta velocità. Per entrambe le tipologie di infrastrutture è evidente la condizione di svantaggio delle aree appenniniche interne, delle province calabresi e di quelle insulari.

Figura A

Divari infrastrutturali a livello provinciale in Italia in base ai tempi di collegamento (1)
(numeri indice: Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Openrouteservice.

(1) I cartogrammi raffigurano un indicatore infrastrutturale calcolato come differenza fra una misura di accessibilità basata sui tempi di collegamento e una misura di accessibilità basata sulle distanze fisiche; le soglie della scala dei colori corrispondono ai quartili; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice infrastrutturale basato sui tempi di collegamento*.

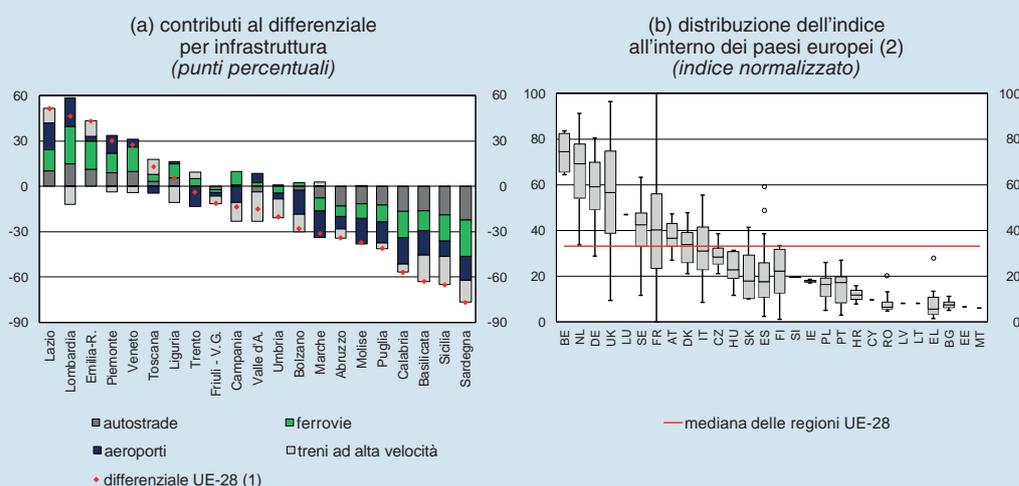
² Il costo per raggiungere una determinata località è stato espresso come una funzione esponenziale negativa dei tempi di percorrenza o della distanza rispetto alla destinazione considerata; le possibili destinazioni sono poi state aggregate con pesi rappresentati dalla relativa popolazione, in modo da coglierne la diversa importanza (cfr. M. Bucci, G. Ivaldi e G. Messina, *I divari infrastrutturali in Italia: una ricostruzione mirata*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione).

Per un confronto con le regioni europee si può esaminare la componente relativa alle infrastrutture del *regional competitiveness index* (RCI) elaborato dalla Commissione europea. L'indicatore considera diverse modalità di trasporto (aereo, su strada e su ferrovia) e si differenzia da quello descritto in precedenza poiché valuta l'accessibilità solo in base ai tempi di collegamento, che tuttavia dipendono sia dalle infrastrutture sia dalla posizione geografica (ossia dalle distanze); include inoltre informazioni sulla lunghezza delle ferrovie ad alta velocità³.

I divari delle regioni italiane rispetto a quelle europee calcolati in base all'RCI sono rappresentati nella figura B, pannello a. Nel complesso le regioni del Centro Nord appaiono caratterizzate da condizioni di accessibilità migliori rispetto alla media delle regioni UE-28, diversamente da quanto registrato per il Mezzogiorno⁴. Quanto rilevato a livello di indice composito risulta generalmente confermato anche nel dettaglio per singola infrastruttura, se si esclude l'indicatore di dotazione "Treni ad alta velocità",

Figura B

Dotazione infrastrutturale a livello europeo secondo l'RCI



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat e su dati RCI 2016 Infrastructure; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Regional competitiveness index (RCI).

(1) Differenza in punti percentuali rispetto al valore medio delle regioni UE-28. - (2) La distribuzione dei valori assunti dall'indice all'interno di ogni paese è rappresentata mediante diagrammi a scatola, i cui lati inferiore e superiore sono tracciati in corrispondenza rispettivamente del primo (Q1) e del terzo quartile (Q3), mentre la linea interna coincide con la mediana (Q2). Gli estremi dei segmenti verticali corrispondono alle osservazioni che distano dai quartili Q1 e Q3 al più una volta e mezza la distanza interquartile Q3-Q1. I valori esterni a questi limiti possono essere considerati anomali e quindi sono rappresentati individualmente. Sigle internazionali dei paesi: AT=Austria; BE=Belgio; BG=Bulgaria; CY=Cipro; CZ=Repubblica Ceca; DE=Germania; DK=Danimarca; EE=Estonia; EL=Grecia; ES=Spagna; FI=Finlandia; FR=Francia; HR=Croazia; HU=Ungheria; IE=Irlanda; IT=Italia; LT=Lituania; LU=Lussemburgo; LV=Lettonia; MT=Malta; NL=Paesi Bassi; PL=Polonia; PT=Portogallo; RO=Romania; SE=Svezia; SI=Slovenia; SK=Slovacchia; UK=Regno Unito.

³ L'RCI utilizza i tempi di collegamento per costruire delle misure di accessibilità (non di dotazione infrastrutturale): i sotto indici che confluiscono nell'indicatore composito sono costruiti, per ciascuna regione europea, considerando la popolazione residente nelle regioni limitrofe ponderata per il tempo di percorrenza via autostrada o via ferrovia; nel caso dei trasporti aerei si prende in esame il numero di voli aerei raggiungibili in 90 minuti di viaggio.

⁴ Fanno eccezione il Friuli Venezia Giulia, le Marche e l'Umbria; anche l'Alto Adige e la Valle d'Aosta risultano caratterizzati da bassi livelli di accessibilità, su cui potrebbero però incidere in misura significativa le caratteristiche orografiche del territorio. Per quanto concerne i dati relativi al Mezzogiorno, il forte ritardo rilevato dagli indicatori di accessibilità è per costruzione determinato anche dalla distanza fisica dalle principali agglomerazioni (economiche o urbane) presenti nell'aggregato spaziale considerato.

inferiore alla media europea per la quasi totalità delle regioni italiane (è significativamente migliore della media solo per l'Emilia-Romagna, la Toscana e il Lazio).

L'eterogeneità dei valori assunti dall'indice nelle regioni italiane non è molto dissimile da quella osservata all'interno degli altri paesi europei. L'Italia si caratterizza infatti per un indicatore regionale la cui mediana è leggermente inferiore rispetto a quella europea, mentre la variabilità è in linea con quella dei paesi UE-28⁵ (figura B, pannello b).

⁵ L'indicatore utilizzato è il coefficiente di variazione (ossia il rapporto fra la deviazione standard e la media). Dall'analisi sono esclusi i paesi che secondo la nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS) risultano con un numero di NUTS2 inferiore a 3 (Cipro, Estonia, Croazia, Irlanda, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Malta e Slovenia).

I progetti dell'FSC erano poco più di 5.000 e maggiormente focalizzati sulle opere pubbliche rispetto a quelli comunitari. In entrambe le aree del paese prevalevano gli interventi di maggiore dimensione finanziaria e la percentuale di progetti già conclusi era molto bassa.

Nel 2018 i pagamenti per i progetti inseriti nei POR, nei PON e negli interventi dell'FSC sono cresciuti del 49 per cento circa rispetto all'anno precedente, con un incremento maggiore nelle regioni del Centro Nord. In entrambe le aree il più alto contributo alla crescita dei pagamenti è derivato dalla concessione di incentivi a imprese e famiglie; nel Mezzogiorno ciò è dipeso soprattutto dall'incentivo "Occupazione Sud". I pagamenti per la realizzazione di opere pubbliche si sono ridotti nelle regioni meridionali, dopo essere saliti nel 2017 (fig. 5.4.b). Tra le categorie di spesa, quella per interventi infrastrutturali risulterebbe più in grado di stimolare la crescita della produttività delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamento europeo e produttività delle imprese meridionali*). L'efficacia degli strumenti per lo sviluppo delle politiche regionali risente anche della qualità dell'azione pubblica, che vede l'Italia in ritardo nel confronto con gli altri paesi europei e risulta altresì più bassa nel Mezzogiorno rispetto alle regioni centro settentrionali (cfr. il riquadro: *La qualità dell'azione pubblica in Italia secondo lo European quality of government index*).

FINANZIAMENTO EUROPEO E PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MERIDIONALI

Le regioni meridionali si caratterizzano per un forte ritardo di produttività¹ rispetto a quelle del Centro Nord². È su tale divario che mirano a intervenire le risorse mobilizzate dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che

¹ Il riferimento è alla produttività totale dei fattori (PTF), che approssima il grado di efficienza tecnologica e organizzativa con cui le imprese sono in grado di combinare tutti gli input produttivi. La PTF è influenzata da un insieme di fattori, alcuni interni all'azienda (quali l'attività innovativa, la qualità dei manager e la capacità di attrarre personale qualificato), altri relativi al contesto economico locale (tra cui l'efficacia delle infrastrutture di trasporto e tecnologiche, gli spillover derivanti dalle economie di agglomerazione e la qualità delle istituzioni locali). Per ulteriori dettagli sul quadro italiano nel suo complesso, cfr. M. Bugamelli e F. Lotti (a cura di), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 422, 2018.

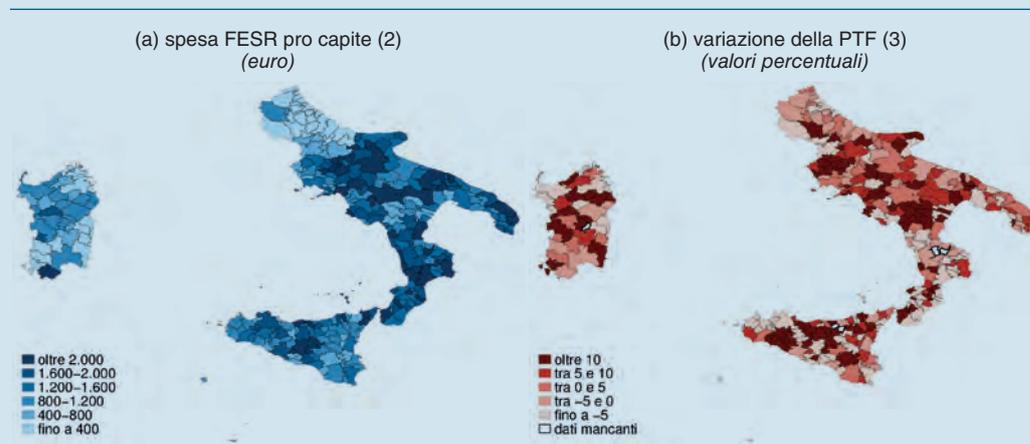
² Per ulteriori dettagli, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 438, 2018.

finanzia diverse tipologie di misure. In base ai dati del portale OpenCoesione, la spesa dei programmi finanziati dal FESR nel ciclo 2007-2013 (comprensiva del cofinanziamento nazionale) è stata pari a circa 35 miliardi di euro, di cui poco meno di 29 nel Mezzogiorno: circa la metà della spesa complessiva è stata destinata a interventi infrastrutturali, un quinto a incentivi alle imprese³, la restante quota all'acquisto di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione⁴ e, in misura residuale, a conferimenti di capitale.

Un recente lavoro⁵ analizza l'impatto tra il 2007 e il 2015 della spesa del FESR sulla produttività totale dei fattori delle imprese manifatturiere meridionali a livello di sistema locale del lavoro (figura).

Figura

Spesa del FESR pro capite e variazione della PTF tra il 2007 e il 2015 (1)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati OpenCoesione e Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati Cerved.

(1) I cartogrammi riportano i confini dei sistemi locali del lavoro. La maggiore estensione del periodo di analisi (2007-2015) rispetto a quello del ciclo di programmazione (2007-2013) permette di tenere conto della possibilità di spesa entro i due anni successivi alla fine del ciclo di programmazione (cosiddetta regola dell'N+2), e del possibile ritardo con cui la spesa comunitaria può impattare sulla produttività delle imprese. – (2) Rapporto tra la spesa del FESR riferita al ciclo di programmazione 2007-2013, comprensiva del cofinanziamento nazionale, e la popolazione nell'anno 2007, tratta dalla ricostruzione intercensuaria dell'Istat. – (3) Variazione della PTF calcolata come differenza logaritmica. Campione ristretto al settore manifatturiero, con l'esclusione dei comparti del coke e prodotti petroliferi raffinati, degli articoli farmaceutici e delle altre attività manifatturiere.

I risultati indicano che la spesa per interventi infrastrutturali ha avuto un impatto positivo sulla dinamica della produttività totale dei fattori, più marcato nei sistemi locali del lavoro caratterizzati da una migliore qualità istituzionale. Gli incentivi alle imprese non hanno invece indotto un aumento apprezzabile della produttività nella media del comparto manifatturiero locale, probabilmente anche per l'assenza di ricadute positive dalle imprese beneficiarie a quelle non beneficiarie o per effetti di spiazzamento sugli investimenti di queste ultime. Priva di effetti positivi è anche risultata la spesa per acquisti di beni e servizi della Pubblica amministrazione.

³ Tale voce di spesa include incentivi a unità produttive destinati principalmente a: ricerca e innovazione; investimenti per la riconversione e l'ammodernamento; promozione dell'occupazione.

⁴ La spesa per acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione ricomprende diverse finalità, tra cui il rafforzamento amministrativo, la formazione, la ricerca pubblica e la promozione dell'agenda digitale.

⁵ G. Albanese, G. de Blasio e A. Locatelli, *Place-based policy and local TFP*, Banca d'Italia, Temi di discussione, di prossima pubblicazione.

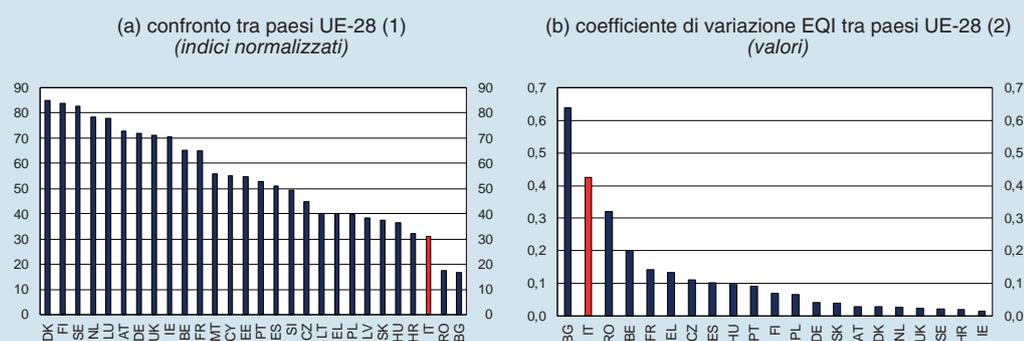
LA QUALITÀ DELL'AZIONE PUBBLICA IN ITALIA SECONDO LO EUROPEAN QUALITY OF GOVERNMENT INDEX

Lo *European quality of government index* (EQI)¹ fornisce una misura della qualità dell'azione pubblica per i paesi della UE-28, sintetizzando tre principali sottoindicatori relativi alla qualità dell'offerta di servizi pubblici locali, all'imparzialità dell'agire pubblico e all'assenza di corruzione. Rispetto ad altre misure disponibili a livello internazionale, l'EQI permette confronti anche su base regionale.

Secondo la media dei punteggi dell'EQI nelle tre edizioni disponibili², l'Italia si posiziona terzultima nel confronto con gli altri paesi europei (figura A, pannello a). Nel nostro paese inoltre l'indicatore mostra un'eterogeneità a livello regionale molto più marcata rispetto a quella che caratterizza i paesi della UE-28 (figura A, pannello b).

Figura A

European quality of government index per paese UE-28



Fonte: elaborazioni su dati EQI; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *European quality of government index (EQI)*.

(1) Indicatore EQI normalizzato tra 0 e 100, dove valori più alti indicano performance migliori. La figura riporta la media dei valori per gli anni 2010, 2013 e 2017. – (2) I coefficienti di variazione sui valori normalizzati dell'EQI sono calcolati come rapporto tra la deviazione standard dei valori regionali e il valore della media semplice per paese. Secondo la nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS) le regioni considerate sono definite a livello NUTS1 per Belgio, Germania, Regno Unito, Grecia e Svezia; sono definite a livello NUTS2 per gli altri paesi rappresentati. I paesi europei non riportati nel grafico sono paesi per i quali l'EQI è disponibile solo a livello di NUTS0 e non presenta quindi variabilità regionale. Sigle internazionali dei paesi: AT=Austria; BE=Belgio; BG=Bulgaria; CY=Cipro; CZ=Repubblica Ceca; DE=Germania; DK=Danimarca; EE=Estonia; EL=Grecia; ES=Spagna; FI=Finlandia; FR=Francia; HR=Croazia; HU=Ungheria; IE=Irlanda; IT=Italia; LT=Lituania; LU=Lussemburgo; LV=Lettonia; MT=Malta; NL=Paesi Bassi; PL=Polonia; PT=Portogallo; RO=Romania; SE=Svezia; SI=Slovenia; SK=Slovacchia; UK=Regno Unito.

Confrontando l'EQI delle regioni italiane, quelle del Centro Nord (eccetto il Lazio) si collocano al di sopra della media nazionale, mentre quelle del Mezzogiorno al di sotto (figura B, pannello a). Il divario tra Centro Nord e Mezzogiorno è confermato anche per tutti i singoli sottoindicatori che compongono l'EQI (tav. a5.7).

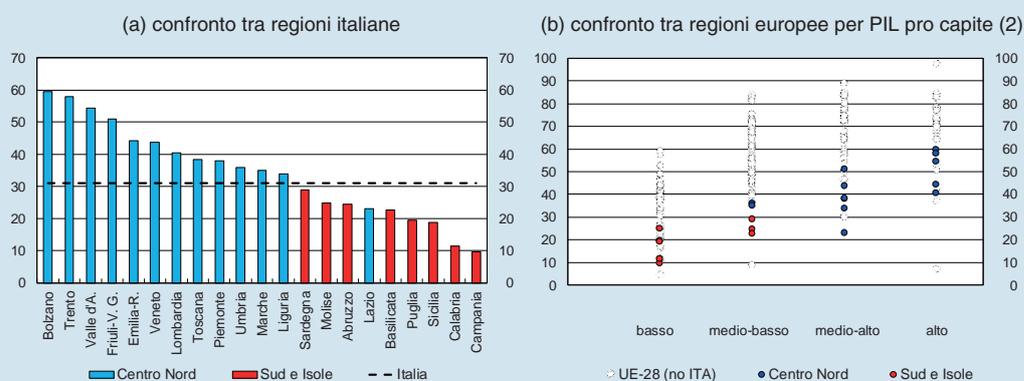
¹ N. Charron, L. Dijkstra e V. Lapuente, *Regional governance matters: quality of government within European Union member states*, "Regional Studies", 48, 1, 2014, pp. 68-90; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *European quality of government index (EQI)*.

² Le tre edizioni disponibili si riferiscono agli anni 2010, 2013 e 2017. Quella del 2017 contiene una revisione retrospettiva dei punteggi 2010 e 2013, effettuata sulla base di alcune variazioni nel calcolo dell'indicatore e nelle aree geografiche considerate. La media sulle tre edizioni permette di depurare l'indicatore da possibili errori di misurazione connessi con la natura campionaria dei dati utilizzati.

Le regioni del Centro Nord, benché con un livello medio di qualità dell'azione pubblica più elevato rispetto a quelle del Mezzogiorno, sono in una posizione di svantaggio nel confronto con le regioni europee a esse più comparabili per grado di sviluppo. Suddividendo le regioni europee in quattro cluster omogenei per PIL pro capite a parità di potere d'acquisto, anche le regioni del Centro Nord, quasi tutte appartenenti ai due cluster superiori, evidenziano uno svantaggio nell'EQI rispetto alla media del proprio gruppo di riferimento (figura B, pannello b e tav. a5.7). Un ritardo analogo caratterizza le regioni del Mezzogiorno.

Figura B

European quality of government index per regioni (1)
(indici normalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati EQI e Eurostat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce European quality of government index (EQI).
(1) Indicatore EQI normalizzato tra 0 e 100, dove valori più alti indicano performance migliori. Le figure riportano le medie dei valori per gli anni 2010, 2013 e 2017. – (2) I cluster sono definiti in termini di PIL pro capite a parità di potere d'acquisto rispetto alla media europea nel 2017: "basso" include le regioni con un rapporto inferiore al 75 per cento; "medio-basso" include le regioni con un rapporto tra il 75 e il 100 per cento; "medio-alto" include le regioni con un rapporto tra il 100 e il 125 per cento; "alto" include le regioni con un rapporto superiore al 125 per cento.

Le implicazioni territoriali delle politiche pubbliche nel loro complesso

Il conto delle Amministrazioni locali e le politiche di coesione rappresentano le uniche voci del bilancio pubblico con un'esplicita caratterizzazione territoriale. La quota preponderante delle spese e delle entrate pubbliche riflette invece politiche redistributive di cui sono destinatari gli individui, che tendenzialmente ricevono servizi su base universalistica e pagano imposte commisurate alla loro capacità contributiva.

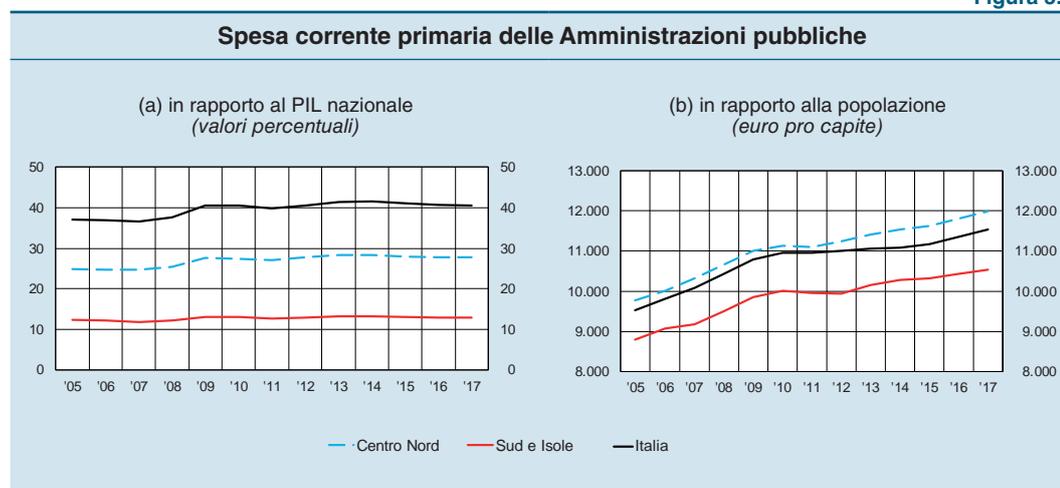
Per valutare le implicazioni territoriali delle politiche pubbliche nel loro complesso occorre pertanto formulare delle ipotesi su come ripartire tra le regioni le voci del bilancio che non hanno una declinazione geografica. La ricostruzione consente di stimare, a livello locale, un ipotetico saldo fra le spese e le entrate del bilancio pubblico (cosiddetto residuo fiscale); tale saldo viene comunemente utilizzato per descrivere la direzione e l'entità dell'intervento pubblico in ciascuna area del Paese: è generalmente positivo per le regioni del Mezzogiorno e negativo

per quelle del Centro Nord, in linea con la distribuzione delle basi imponibili (a fronte di livelli di spesa pro capite meno disomogenei fra le diverse macroaree)¹¹.

Secondo stime interne nel 2017 (ultimo anno per il quale è possibile effettuare la ricostruzione) il bilancio pubblico avrebbe erogato risorse nette pari all'incirca al 3,6 per cento del PIL nazionale alle regioni meridionali, contro un prelievo netto pari al 5,6 per cento in quelle del Centro Nord (corrispondenti a circa il 16 e il 7 per cento del PIL delle rispettive macroaree e a 2.900 e 2.400 euro in termini pro capite; tavv. a5.8, a5.9, a5.10 e a5.11)¹².

La spesa primaria corrente è rimasta sostanzialmente stabile in entrambe le macroaree, rispettivamente al 12,8 e al 27,7 per cento del PIL nazionale nel Mezzogiorno e nel Centro Nord (all'incirca pari al 58 e al 36 per cento del PIL delle corrispondenti macroaree; fig. 5.5.a). In termini pro capite tale spesa è valutabile in circa 10.600 euro per un cittadino residente nelle regioni meridionali, a fronte di 12.000 euro per un residente al Centro Nord (fig. 5.5.b): il divario è riconducibile soprattutto alla componente pensionistica (che incide per circa il 40 per cento), più bassa nel Mezzogiorno per effetto della struttura per età della popolazione e del minore importo medio delle erogazioni; i livelli di spesa pro capite sono invece più simili fra macroaree nelle componenti relative alla sanità e all'istruzione (che pesano rispettivamente per circa il 16 e l'8 per cento della spesa primaria corrente complessiva).

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali*; Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca; Ministero della Salute; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.

¹¹ Il residuo fiscale regionale è una proiezione su base territoriale delle politiche redistributive fra individui realizzate attraverso il bilancio pubblico. Per una corretta interpretazione del concetto di residuo fiscale regionale e per una discussione critica delle ipotesi alla base della sua ricostruzione, cfr. Ufficio parlamentare di bilancio, *Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio in merito alla distribuzione territoriale delle risorse pubbliche per aree regionali*, 22 novembre 2017.

¹² Tali stime si basano su alcune ipotesi di regionalizzazione del conto delle Amministrazioni pubbliche, con l'esclusione della spesa per interessi e di altre voci, quali i trasferimenti da e verso l'estero; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.

Sebbene in lieve ripresa, la spesa in conto capitale non ha ancora recuperato rispetto ai livelli precedenti la crisi finanziaria: le risorse destinate alle regioni meridionali sono state pari all'1,2 per cento del PIL nazionale, contro il 2,5 per cento al Centro Nord (corrispondenti a circa il 6 e il 3 per cento del PIL delle rispettive macroaree); in termini pro capite il divario è meno netto, ma sempre a sfavore delle regioni meridionali (nonostante gli interventi aggiuntivi di cui tali regioni sono destinatarie; fig. 5.6).

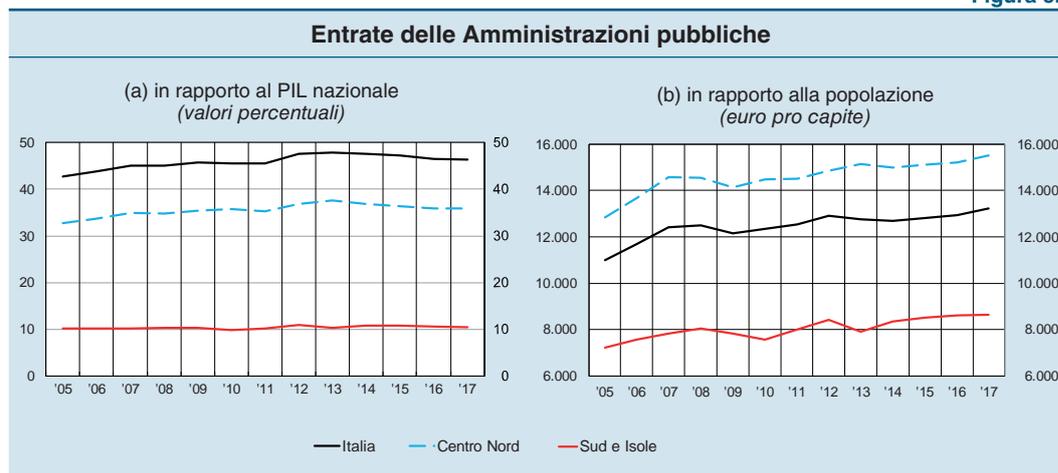
Figura 5.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali*; Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca; Ministero della Salute; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.

Infine le entrate nelle regioni meridionali si collocano intorno al 10,5 per cento del PIL nazionale e a 8.600 euro pro capite, rispettivamente oltre un terzo in meno e poco più della metà di quanto osservato nelle regioni centro settentrionali (fig. 5.7).

Figura 5.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.

La ripartizione territoriale delle risorse pubbliche è stata di recente posta in relazione con le richieste di autonomia differenziata da parte di alcune Regioni, che hanno chiesto di potere gestire in proprio talune politiche pubbliche. L'eventuale impatto sulla direzione e sull'entità dei residui fiscali dipenderà dalle funzioni decentrate

e dalle modalità del loro finanziamento (cfr il riquadro: *L'autonomia differenziata e la ripartizione territoriale dell'intervento pubblico*).

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA E LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELL'INTERVENTO PUBBLICO

La Costituzione prevede che le Regioni a statuto ordinario possano richiedere forme e condizioni particolari di autonomia in una lista piuttosto ampia di materie, riconducibili ai seguenti ambiti di attività: diritti di cittadinanza (in particolare salute e istruzione); ambiente, territorio e infrastrutture; attività produttive; finanza pubblica¹. Il percorso per ottenere l'autonomia differenziata prevede che la Regione si attivi per raggiungere un'intesa con lo Stato. L'intesa deve poi essere recepita con legge ordinaria, che il Parlamento deve approvare a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno avviato dei negoziati con il Governo per il riconoscimento dell'autonomia differenziata². In seguito a tali negoziati lo scorso febbraio è stata delineata una bozza di intesa sulle funzioni da trasferire a ciascuna delle tre Regioni e sui criteri per l'assegnazione delle corrispondenti risorse finanziarie.

La bozza prevede che al Veneto sia attribuito l'intero spettro di materie trasferibili, mentre alla Lombardia e all'Emilia-Romagna sarebbe assegnato un numero minore di nuove competenze; le funzioni per le quali l'ampliamento dei margini di autonomia sarebbe più rilevante, in termini di risorse coinvolte, riguardano l'istruzione e le infrastrutture di trasporto. Il testo definitivo dell'intesa, non ancora approvato, dovrà stabilire il contenuto specifico delle nuove attività che le Regioni svolgeranno³.

Le risorse finanziarie sarebbero inizialmente commisurate alla spesa storica sostenuta sul territorio regionale per le funzioni considerate; secondo una ricostruzione parziale basata sui dati della Ragioneria relativi al 2017, tale spesa è stimabile nell'ordine di 14 miliardi⁴ (di cui circa 7 alla Lombardia, 4 al Veneto e 3 all'Emilia-Romagna; cfr. tavola). Entro tre anni il criterio della spesa storica sarebbe sostituito da quello dei fabbisogni standard relativi

¹ Più precisamente si tratta di tutte le materie a potestà legislativa concorrente elencate all'art. 117, comma 3, della Costituzione e di tre materie a esclusiva competenza statale, indicate all'art. 117, comma 2, lett. l), n) e s).

² Le tre Regioni hanno avviato tale iter nella seconda parte del 2017 (Lombardia e Veneto a seguito dell'esito delle consultazioni referendarie svoltesi nell'ottobre di quell'anno). Successivamente anche Campania, Liguria, Lazio, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria hanno conferito al proprio Presidente l'incarico di chiedere al Governo l'avvio delle trattative per il riconoscimento dell'autonomia differenziata, mentre Basilicata, Calabria, Puglia e Molise hanno assunto iniziative preliminari.

³ La documentazione pubblicata nel febbraio 2019 dal Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie è parziale e non riporta la seconda sezione degli schemi di intesa, in cui sono specificate in dettaglio le nuove funzioni conferite alle Regioni.

⁴ Si tratta di una stima approssimativa poiché la Ragioneria regionalizza solo una parte della spesa del bilancio dello Stato e il dettaglio per missioni non consente di stabilire un'esatta corrispondenza con le materie oggetto di autonomia differenziata (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa nelle materie relative all'autonomia differenziata*).

a ognuna delle funzioni considerate; nel caso in cui i fabbisogni non fossero determinati, alle tre Regioni spetterebbero risorse non inferiori alla spesa pro capite media nazionale e stimabili complessivamente in circa 17 miliardi (di cui 9 alla Lombardia, oltre 4 al Veneto e 4 all'Emilia-Romagna). La quantificazione delle risorse dovrà tenere conto, da un lato, del vincolo di invarianza della spesa complessiva, dall'altro della salvaguardia dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale: la mancata definizione dei fabbisogni standard entro la scadenza prevista potrebbe rendere questi due vincoli inconciliabili fra loro; in particolare l'adeguamento alla spesa media nazionale potrebbe comportare l'assegnazione alle tre Regioni di risorse maggiori rispetto a quello attualmente spese dallo Stato⁵.

Tavola

Spesa nelle materie relative all'autonomia differenziata (1)
(euro pro capite; milioni di euro)

	Emilia-Romagna		Lombardia		Veneto		Italia	
	Pro capite	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite	Milioni
Diritti di cittadinanza	491,1	2.184,9	477,9	4.787,8	499,8	2.453,0	580,3	35.162,2
di cui: istruzione	469,9	2.090,4	463,2	4.060,6	483,1	2.370,7	533,8	32.340,3
tutela della salute	8,4	37,6	7,2	72,4	7,6	37,1	16,0	966,7
Ambiente, territorio e infrastrutture (2)	209,8	933,5	182,9	1.832,2	293,8	1.441,9	242,2	14.672,5
di cui: infrastrutture e trasporti	183,2	815,1	166,4	1.667,1	261,8	1.285,0	193,1	11.697,4
Attività produttive	3,7	16,3	30,6	306,8	8,3	40,5	34,0	2.060,7
Finanza pubblica
Totale	704,6	3.134,7	691,4	6.926,9	801,9	3.935,4	856,5	51.895,4

Fonte: per la popolazione, elaborazioni su dati Istat; per la spesa (riferita al 2017), Ragioneria generale dello Stato.
(1) La Ragioneria generale dello Stato regionalizza solo una parte della spesa delle Amministrazioni centrali (circa il 45 per cento nei dati relativi al 2017); cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa nelle materie relative all'autonomia differenziata. – (2) Include porti e aeroporti civili e grandi reti nazionali di trasporto e di navigazione.

Alle Regioni ad autonomia differenziata sarebbero riconosciute forme di compartecipazione ai tributi erariali (in particolare all'Irpef) riferibili al territorio regionale. La congruità di tali risorse andrà riconsiderata ogni due anni; eventuali variazioni di gettito rispetto alla spesa riconosciuta per le funzioni trasferite resteranno di competenza delle Regioni. Lo schema di intesa prevede infine l'attribuzione di ulteriori risorse a valere sui tributi erariali o sui fondi destinati allo sviluppo infrastrutturale al fine di consentire una programmazione certa della spesa per investimenti da parte delle tre Regioni.

In linea di principio il riconoscimento dell'autonomia differenziata non incide sull'entità dei residui fiscali (rappresentati dal saldo tra le spese e le entrate del bilancio pubblico opportunamente regionalizzate): a parità di prestazioni erogate sul territorio, non rileva infatti che queste siano finanziate direttamente dal bilancio

⁵ La quantificazione delle risorse e la determinazione dei fabbisogni standard sono rispettivamente competenza di una Commissione paritetica Stato-Regione (per ciascuna Regione interessata) e di un Comitato Stato-Regioni, che dovranno essere appositamente istituiti.

regionale piuttosto che da quello dello Stato. Tuttavia l'eventuale assegnazione di risorse in eccesso rispetto al finanziamento delle funzioni conferite – che potrebbe verificarsi, in prospettiva, nel caso di mancata determinazione dei fabbisogni standard o di una dinamica delle compartecipazioni più favorevole rispetto a quella della spesa decentrata – può modificare, anche sensibilmente, la ripartizione territoriale delle risorse pubbliche.

6. LE BANCHE

Nel primo trimestre del 2019 si è concluso il processo di riforma del settore del credito cooperativo che ha modificato significativamente la struttura del sistema bancario sul territorio; è inoltre proseguita la riorganizzazione della rete distributiva delle banche, anche in connessione con il maggiore utilizzo dei canali digitali per accedere ai servizi bancari.

Il credito bancario al settore privato non finanziario, che nel 2018 era aumentato in tutte le aree del Paese, ha rallentato nella prima parte del 2019, riflettendo la debolezza dei prestiti al settore produttivo.

È continuato il processo di riduzione dei crediti deteriorati nei bilanci bancari. Il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie e quello dei prestiti alle imprese sono rimasti contenuti e inferiori ai livelli registrati prima dell'avvio della crisi finanziaria globale sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno.

La struttura dell'industria bancaria. – Alla fine del 2018 il numero di banche con sede amministrativa nel Centro Nord e nel Mezzogiorno era pari, rispettivamente, a 407 e a 98 unità, nel complesso 33 in meno rispetto all'anno precedente. La flessione è stata più marcata nel Nord Est, dove le banche sono diminuite di 17 unità.

È terminato nei primi tre mesi dell'anno in corso il processo di riforma del settore del credito cooperativo (cfr. il capitolo 13: *Gli intermediari creditizi e gli investitori istituzionali* nella *Relazione annuale* sul 2018). Delle 187 banche di credito cooperativo (BCC) con sede nel Centro Nord, 83 hanno aderito al gruppo ICCREA, 65 al gruppo Cassa Centrale Banca e le 39 banche Raiffeisen dell'Alto Adige hanno optato per la costituzione di un sistema di protezione istituzionale; la partecipazione a questo sistema non determina la formazione di un gruppo ma prevede il sostegno patrimoniale e di liquidità tra gli aderenti. Delle 78 BCC con sede nel Mezzogiorno gli intermediari che hanno aderito al gruppo ICCREA e al gruppo Cassa Centrale Banca sono stati rispettivamente 59 e 19.

Le banche hanno proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale, in atto dal 2009. Nel corso del 2018 il numero di sportelli è diminuito in tutte le aree a tassi compresi tra il 5,8 per cento nel Mezzogiorno e il 7,9 nel Nord Ovest. Rispetto all'inizio del 2009 il calo cumulato è stato leggermente più ampio nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (-26,1 e -23,8 per cento, rispettivamente); il numero di sportelli pro capite si conferma comunque ampiamente più alto per le regioni del Centro Nord rispetto a quelle meridionali (5,0 e 2,7 sportelli ogni 10.000 abitanti, rispettivamente). La riduzione del numero di sportelli è continuata anche nella prima parte del 2019.

Il processo di riorganizzazione della rete bancaria sul territorio risente anche della crescente digitalizzazione dell'offerta bancaria connessa con le potenzialità offerte dalla tecnologia informatica. I gruppi bancari hanno ridotto il numero di sportelli in misura maggiore nelle province dove i servizi digitali erano più diffusi tra la propria clientela

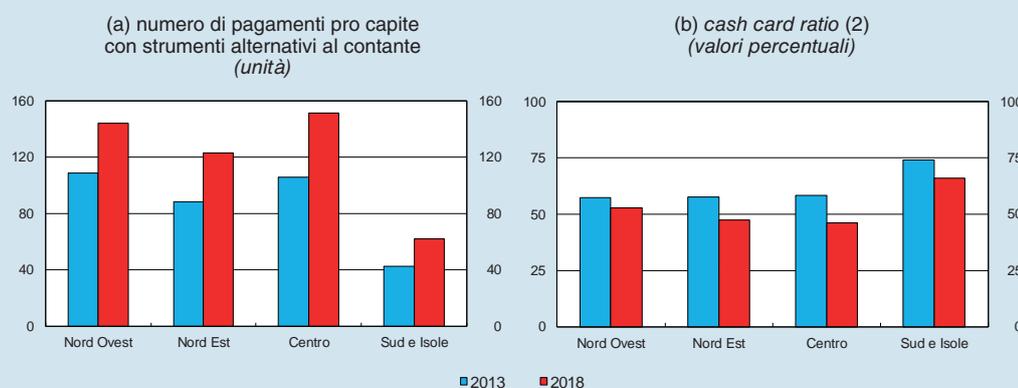
(cfr. il capitolo 6: *Le banche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018). Il crescente ricorso all'*information and communication technology* (ICT) è anche alla base dello sviluppo di strumenti innovativi, in grado di rendere più efficienti le modalità di pagamento dei cittadini (cfr. il riquadro: *Gli strumenti di pagamento alternativi al contante*).

GLI STRUMENTI DI PAGAMENTO ALTERNATIVI AL CONTANTE

L'impiego di strumenti alternativi al contante nelle transazioni economiche risulta ancora modesto nel nostro paese. Secondo i più recenti dati diffusi dalla Banca centrale europea, l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i paesi dell'area dell'euro in termini di numero di pagamenti pro capite con mezzi diversi dal contante. Il ritardo nel confronto internazionale è comune a tutte le macroaree del Paese, ma più accentuato per il Mezzogiorno dove, nel 2018, ciascun residente ha effettuato solo poco più di 60 operazioni con strumenti diversi dal contante (bonifici, assegni, carte di pagamento e disposizioni di incasso), a fronte di circa 140 transazioni pro capite nel Centro Nord (figura, pannello a). Il divario a sfavore delle regioni meridionali permane anche tenendo conto del diverso livello di attività economica tra le macroaree¹. Nel Mezzogiorno è inoltre più intenso l'utilizzo delle carte per il prelievo di banconote: l'incidenza dei prelievi da ATM sulla somma degli stessi e del valore dei pagamenti mediante POS (*cash card ratio*) è infatti significativamente più elevato (figura, pannello b).

Figura

Utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante (1)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Il *cash card ratio* è dato dal rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti mediante POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

Nonostante sia ancora limitato nel confronto internazionale, negli ultimi anni il ricorso a forme di pagamento alternative al contante è aumentato in tutte le aree del Paese; a questo incremento ha contribuito principalmente il numero di

¹ In rapporto al PIL del 2017 (ultimo anno disponibile), il numero di transazioni con mezzi di pagamento diversi dal contante è stato, nel 2018, di circa un quarto più elevato nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

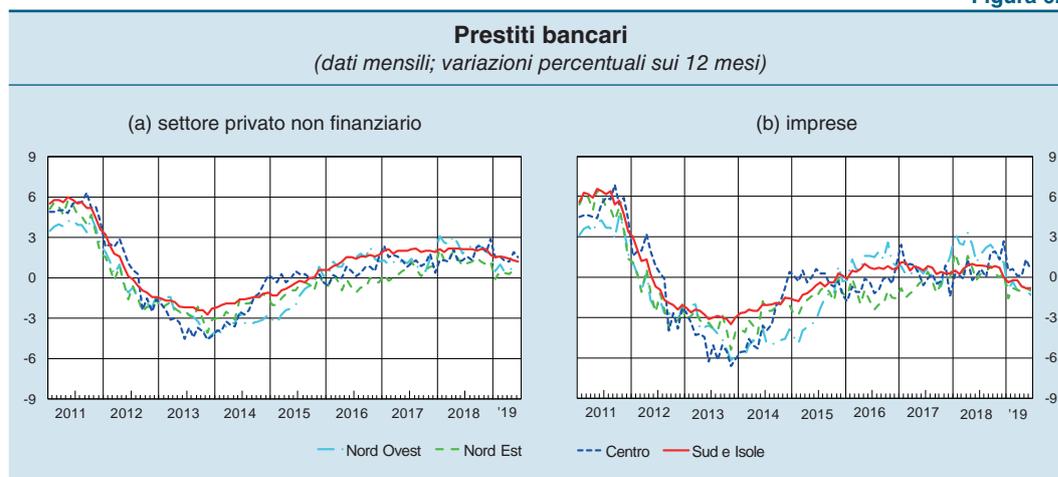
operazioni effettuate con carte di pagamento, a fronte di una riduzione dell'uso degli assegni (tav. a6.1). Il maggiore impiego delle carte si è associato a una loro più ampia diffusione (1,4 e 1,7 carte per abitante nel 2018, rispettivamente, nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, da 1,1 e 1,4 nel 2013) e a un utilizzo per importi minori (il valore medio delle transazioni a livello nazionale è passato da 75 a 63 euro, con modeste differenze tra le varie macroaree).

Dal lato dell'offerta, la maggiore capillarità dei dispositivi che consentono l'utilizzo delle carte di pagamento ha contribuito al più intenso impiego degli strumenti alternativi al contante. Tra il 2013 e il 2018 il numero di POS è pressoché raddoppiato in tutte le macroaree raggiungendo, alla fine del periodo, valori compresi tra 4,2 ogni 100 abitanti nel Mezzogiorno – area dove sono meno diffusi – e 6,3 ogni 100 abitanti nelle regioni del Centro. Tale andamento può in parte aver beneficiato di alcuni interventi normativi degli ultimi anni volti ad accrescere l'accettazione dei pagamenti con carte da parte degli esercenti. Un'ulteriore spinta verso un più ampio ricorso a mezzi alternativi al contante proviene dall'innovazione digitale nell'offerta dei servizi bancari; in particolare il crescente utilizzo dei dispositivi mobili nell'interazione tra le banche e la clientela sta favorendo lo sviluppo di servizi di pagamento innovativi (cfr. il riquadro: *L'innovazione tecnologica e i servizi finanziari alle famiglie*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

Il credito. – Il credito bancario al settore privato non finanziario, che nel 2018 era aumentato in tutte le aree del Paese, ha rallentato nella prima parte del 2019 riflettendo la debolezza dei finanziamenti alle imprese.

Nel mese di giugno il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie era pari o superiore al 3 per cento in tutte le macroaree, mentre il tasso di variazione dei finanziamenti alle imprese era negativo nel Nord e nel Mezzogiorno e in forte rallentamento, rispetto al 2018, nel Centro (fig. 6.1). Il tasso di crescita dei prestiti alle imprese di minore dimensione è stato ovunque negativo (tav. a6.2; cfr. il capitolo 2: *Le imprese*).

Figura 6.1

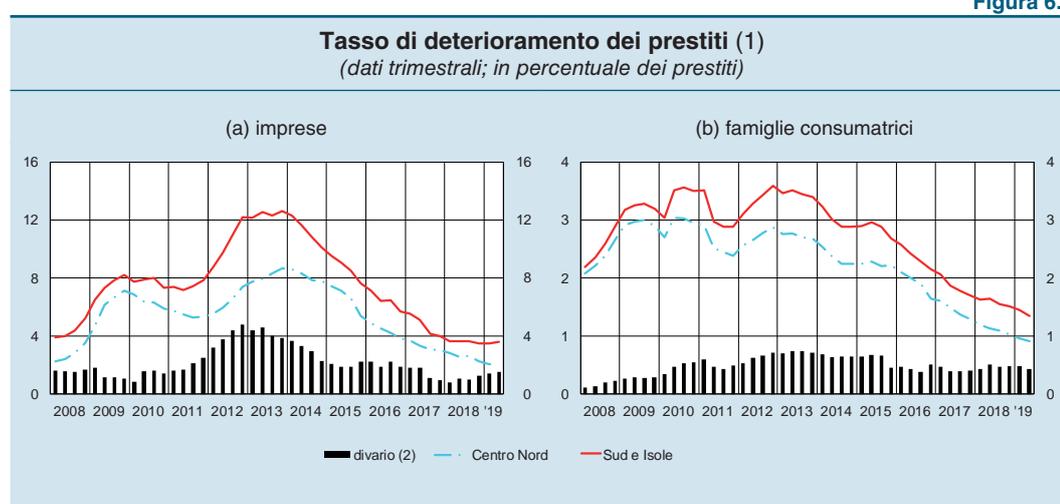


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

Il rallentamento dei prestiti al settore produttivo nella prima parte dell'anno è riconducibile sia alla debolezza della domanda di finanziamenti sia a un lieve irrigidimento delle politiche di offerta (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*).

La qualità del credito. – La diminuzione del flusso dei nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento), in atto dal 2014, è proseguita nel 2018 in tutte le macroaree e ha riguardato sia i prestiti alle famiglie sia quelli alle imprese. Nel primo semestre del 2019 il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie ha continuato a ridursi, mentre quello dei prestiti alle imprese si è contratto nel Centro Nord ed è lievemente salito nel Mezzogiorno (fig. 6.2 e tav. a6.4).

Figura 6.2



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento del rapporto tra i flussi dei nuovi prestiti deteriorati e i prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. – (2) Divario tra Sud e Isole e Centro Nord.

Il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, quello dei prestiti alle imprese sono strutturalmente superiori nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese: per il settore produttivo il divario, già ampio prima del 2007, ha raggiunto un picco di oltre quattro punti percentuali tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, in concomitanza con la fase più acuta dell'ultima recessione che ha colpito in misura maggiore le regioni meridionali. A partire dal 2014 tale divario ha iniziato a ridursi progressivamente e, dal 2017, è tornato sui livelli pre-crisi.

Lo smobilizzo dei crediti deteriorati da parte delle banche è proseguito a ritmi sostenuti in tutte le aree (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2019): a livello nazionale, nel 2018 le banche hanno cancellato e ceduto, rispettivamente, un decimo e poco meno del 30 per cento dell'ammontare delle sofferenze in essere all'inizio dell'anno. L'intensificarsi delle operazioni di dismissione delle sofferenze e la diminuzione del flusso di nuovi prestiti deteriorati hanno favorito la riduzione dell'incidenza delle partite anomale sul totale dei finanziamenti. Nel giugno 2019 tale rapporto era pari all'8,7 e al 14,3 per cento nel Centro Nord e nel Mezzogiorno, rispettivamente; al netto delle rettifiche, tali valori risulterebbero pressoché dimezzati.

APPENDICE STATISTICA

TAVOLE

1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	61
” a1.2	Valore aggiunto per settore e area geografica	62

2. Le imprese

Tav. a2.1	Fatturato e redditività delle imprese con almeno 20 addetti	63
” a2.2	Costruzioni nel 2018	64
” a2.3	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2019	65
” a2.4	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2019	66
” a2.5	Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2018	67
” a2.6	Settore distributivo al dettaglio	68
” a2.7	Occupazione nel commercio al dettaglio e negli altri servizi	69
” a2.8	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	70
” a2.9	Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie nel periodo 2012-18	71
” a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica nel 1° semestre 2019	72

3. Le famiglie

Tav. a3.1	Componenti della ricchezza delle famiglie	73
” a3.2	Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica	74
” a3.3	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	75
” a3.4	Surroga o sostituzione di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	76

4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Principali indicatori del mercato del lavoro	77
” a4.2	Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2018	78
” a4.3	Occupati e forza lavoro nel 2018	79

5. Le politiche pubbliche

Tav. a5.1	Conto consolidato delle Amministrazioni locali	80
” a5.2	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	81
” a5.3	Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo	82
” a5.4	Avanzamento dei programmi comunitari nel periodo 2014-2020	83

Tav. a5.5	Avanzamento dei programmi comunitari nel periodo 2014-2020	84
” a5.6	Avanzamento del Fondo di sviluppo e coesione (FSC) nel periodo 2014-2020	85
” a5.7	<i>European quality of government index</i> (EQI)	86
” a5.8	Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche	87
” a5.9	Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche	88
” a5.10	Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche	89
” a5.11	Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche	90

6. Le banche

Tav. a6.1	Numero di transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	91
” a6.2	Prestiti bancari per settore di attività economica nel 1° semestre 2019	92
” a6.3	Tassi di interesse bancari	93
” a6.4	Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2019	94

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)						
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-07 (2)	2007-17 (2)	2015	2016	2017	2018 (3)
Piemonte	7,9	-8,2	1,1	1,3	1,1
Valle d'Aosta	7,3	-11,8	-1,5	-2,1	1,7
Lombardia	9,5	1,7	1,3	1,6	2,7
Liguria	4,9	-11,2	-0,2	0,5	0,8
Nord Ovest	8,6	-2,1	1,1	1,4	2,2	0,8
Prov. aut. di Bolzano	8,5	9,0	1,9	0,6	0,4
Prov. aut. di Trento	6,6	0,6	-0,6	1,0	2,6
Veneto	9,2	-3,4	1,3	1,7	2,3
Friuli Venezia Giulia	6,7	-7,8	2,1	-0,2	1,3
Emilia-Romagna	10,3	-2,1	0,7	1,4	1,8
Nord Est	9,2	-2,5	1,1	1,3	1,9	1,4
Toscana	8,1	-4,5	0,2	0,8	0,9
Umbria	6,1	-15,6	2,8	-0,8	0,0
Marche	12,3	-11,6	-0,6	0,5	-0,2
Lazio	14,9	-6,1	-0,2	2,6	1,2
Centro	11,9	-6,9	0,1	1,6	0,9	0,8
Centro Nord	9,7	-3,6	0,8	1,4	1,7	1,0
Abruzzo	4,2	-5,1	0,1	0,1	1,6
Molise	5,0	-20,1	1,9	0,5	-0,4
Campania	5,4	-11,5	1,7	0,6	1,6
Puglia	2,1	-7,6	1,2	0,8	0,9
Basilicata	-0,5	-0,1	9,0	1,4	0,7
Calabria	3,6	-12,8	1,3	-0,9	1,1
Sicilia	5,9	-13,2	0,7	0,3	0,5
Sardegna	6,7	-9,7	1,8	-1,9	0,8
Sud e Isole	4,5	-10,4	1,4	0,2	1,0	0,4
Italia	8,5	-5,2	0,9	1,1	1,6	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca						
2000-07 (2)	-3,9	-8,3	-0,8	-4,9	-5,7	-5,2
2007-17 (2)	7,6	12,1	-12,0	3,9	-9,4	-1,6
2015	0,8	2,5	5,4	2,7	7,5	4,6
2016	2,9	4,3	-0,3	2,6	-3,3	0,2
2017	-3,7	-5,9	-8,4	-5,9	-1,9	-4,3
2018 (3)	1,6	3,6	4,7	3,3	-2,7	0,9
Industria in senso stretto						
2000-07 (2)	5,7	11,2	5,7	7,5	2,1	6,6
2007-17 (2)	-7,7	-1,2	-15,2	-7,2	-24,7	-10,0
2015	1,1	2,3	-3,3	0,6	4,3	1,1
2016	1,7	2,2	1,9	1,9	2,5	2,1
2017	3,7	4,0	3,0	3,6	3,9	3,7
2018 (3)	0,9	3,2	2,9	2,1	0,4	1,8
Costruzioni						
2000-07 (2)	20,6	32,7	17,8	23,5	10,2	19,7
2007-17 (2)	-27,4	-35,0	-31,1	-30,9	-33,7	-31,6
2015	-3,6	-1,5	-2,5	-2,7	4,8	-0,8
2016	1,0	1,3	1,9	1,3	-2,1	0,4
2017	1,3	0,2	0,0	0,6	2,0	1,0
2018 (3)	-0,7	1,6	2,7	0,9	4,1	1,7
Servizi						
2000-07 (2)	9,1	7,5	13,2	9,9	5,1	8,6
2007-17 (2)	3,1	1,1	-2,1	0,9	-4,7	-0,5
2015	1,3	0,7	0,7	0,9	0,4	0,8
2016	1,2	0,9	1,5	1,2	0,2	1,0
2017	1,8	1,5	0,5	1,3	0,5	1,1
2018 (3)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*.

Fatturato e redditività delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti e valori percentuali)

VOCI	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Totale	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Nord Ovest						
Variazione nel fatturato (1)	2,4	0,0	2,1	1,2	2,2	0,6
di cui: 50 dipendenti e oltre	2,4	-0,1	2,0	1,3	2,2	0,5
Quota di imprese in utile	80,8	78,0	74,6	68,2	77,8	73,2
di cui: 50 dipendenti e oltre	80,2	76,9	74,8	66,4	77,6	71,7
Nord Est						
Variazione nel fatturato (1)	3,1	1,1	3,1	0,6	3,1	0,9
di cui: 50 dipendenti e oltre	3,1	1,5	3,4	0,2	3,2	0,8
Quota di imprese in utile	78,8	73,5	78,1	79,8	78,5	76,4
di cui: 50 dipendenti e oltre	76,6	77,3	82,9	80,9	79,1	78,7
Centro						
Variazione nel fatturato (1)	1,0	-0,4	2,9	0,6	1,8	0,2
di cui: 50 dipendenti e oltre	0,9	-0,8	2,8	0,5	1,6	-0,1
Quota di imprese in utile	71,4	73,3	68,7	68,7	69,8	70,6
di cui: 50 dipendenti e oltre	76,1	79,0	71,4	67,2	73,2	71,8
Sud e Isole						
Variazione nel fatturato (1)	0,5	-0,2	2,2	1,9	1,6	1,1
di cui: 50 dipendenti e oltre	0,2	-0,4	2,7	1,9	1,6	0,9
Quota di imprese in utile	70,6	74,5	67,6	69,3	68,8	71,2
di cui: 50 dipendenti e oltre	72,6	77,3	75,5	74,8	74,3	75,7
Italia						
Variazione nel fatturato (1)	2,0	0,2	2,6	1,0	2,3	0,6
di cui: 50 dipendenti e oltre	2,0	0,2	2,6	0,8	2,3	0,5
Quota di imprese in utile	77,1	75,3	72,6	71,3	74,7	73,2
di cui: 50 dipendenti e oltre	77,5	77,4	75,9	71,3	76,7	74,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Il deflatore del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. Medie robuste (winsorizzate) ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) della distribuzione delle variazioni annue del fatturato sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

Costruzioni nel 2018
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	-0,7	1,6	2,7	4,1	1,7
Valore della produzione (2) (3)	-2,2	5,8	4,2	-0,8	2,2
<i>di cui:</i> in opere pubbliche	-6,4	-1,8	-6,4	-7,4	-4,9
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4) (5)	30,0	35,4	72,4	70,9	30,9
Numero dei bandi per le opere pubbliche (5) (6)	28,7	19,5	49,1	19,1	26,9
Nuove abitazioni (anno 2017) (7)	24,0	8,6	13,6	18,3	16,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme, Istat e Agenzia delle Entrate.

(1) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*. Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2010. – (2) Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I bandi includono anche le gare di appalto di alcuni servizi pubblici, come ad esempio quelli di raccolta e gestione integrata dei rifiuti. – (5) Il totale Italia comprende anche i bandi non ripartibili a livello territoriale. – (6) Sono compresi anche i bandi di importo non segnalato. – (7) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi. I permessi in media anticipano l'effettiva costruzione di circa un biennio.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2019
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	Altri prodotti	Totale
Piemonte	13,4	6,8	-1,5	-3,5	-3,1	-15,1	-0,5	2,1	-2,5
Valle d'Aosta	16,7	-9,0	-27,7	4,2	-20,1	-14,9		76,7	-0,1
Lombardia	-3,7	3,9	2,7	-1,1	-1,6	-10,6	-38,2	13,3	-0,2
Liguria	-1,4	16,4	16,0	-15,8	7,5	-56,2	-25,8	4,9	-8,0
Nord Ovest	3,5	4,8	2,4	-1,9	-1,8	-15,5	-24,9	9,9	-1,1
Trentino-Alto Adige	-1,7	10,0	-0,9	3,6	7,5	6,8	-74,7	-5,0	2,4
Veneto	7,1	1,6	0,9	3,5	-1,7	18,4	10,4	-0,4	1,8
Friuli Venezia Giulia	7,2	5,1	6,2	-4,7	4,7	-66,8	12,2	20,8	-11,9
Emilia-Romagna	21,0	3,4	2,5	7,0	0,7	10,4	58,1	-1,5	4,7
Nord Est	11,9	2,5	2,0	2,8	0,5	-7,7	11,1	0,5	1,5
Toscana	0,6	25,3	2,7	32,3	26,2	17,0	-22,5	0,8	17,9
Umbria	3,3	1,1	12,9	-4,5	9,7	-23,4	-75,1	5,7	1,8
Marche	9,7	-7,8	5,7	2,8	-1,0	225,0	-27,4	5,3	3,6
Lazio	7,1	2,9	48,7	21,9	5,4	0,5	-37,9	36,4	26,9
Centro	2,9	17,0	29,1	19,5	13,6	14,9	-31,9	10,7	17,4
Abruzzo	6,6	-1,4	-8,5	1,9	-19,8	3,1	107,5	-5,6	-1,9
Molise	26,3	-18,1	18,6	-10,0	-4,7	39,8	-56,6	22,4	24,6
Campania	5,1	-3,0	26,8	-3,5	13,6	19,2	8,8	9,9	10,4
Puglia	1,2	-1,5	-3,3	40,6	4,2	37,6	101,2	-8,7	10,1
Basilicata	35,6	-3,9	54,8	-31,3	83,2	-20,8	-94,3	-2,8	-19,5
Calabria	6,4	-9,3	-2,0	3,3	-71,5	-46,5	-98,5	-27,7	-22,0
Sicilia	1,1	-25,4	-20,7	-7,1	31,2	-81,8	-21,6	-4,5	-17,3
Sardegna	4,0	-16,9	-10,9	5,5	-37,8	127,4	-0,9	-15,0	-1,3
Sud e Isole	4,6	-3,4	-0,1	6,8	5,8	-0,4	-14,4	-1,5	-2,2
Italia	6,9	6,4	8,2	2,9	1,1	-6,8	-17,3	5,9	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non altrimenti classificati). – (2) Per petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio si intende: fabbricazione di prodotti di cokeria, fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, estrazione di petrolio greggio, estrazione di gas naturale.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2019
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE-28			Extra UE-28					Totale	
	Totale	Area dell'euro	Altri paesi UE-28	Totale	Altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia		Altri extra UE
Piemonte	0,7	0,4	1,6	-7,1	-15,9	3,2	-16,1	-5,3	3,5	-2,5
Valle d'Aosta	-7,4	-8,4	-4,0	8,7	14,4	-9,0	24,6	8,9	-33,5	-0,1
Lombardia	-0,7	-0,1	-2,4	0,6	-2,6	11,3	-1,5	-3,5	6,3	-0,2
Liguria	-12,4	-13,9	-5,4	-4,0	54,4	-27,0	-22,5	8,2	-8,8	-8,0
Nord Ovest	-0,8	-0,6	-1,4	-1,5	-5,2	6,4	-8,2	-3,3	4,0	-1,1
Trentino-Alto Adige	0,5	-1,1	6,4	7,3	-6,2	15,9	-2,9	7,4	36,1	2,4
Veneto	2,7	2,9	2,0	0,3	-0,2	8,4	-3,2	-3,1	-2,6	1,8
Friuli Venezia Giulia	0,7	-0,6	3,9	-27,8	-61,6	-37,7	28,5	12,8	38,6	-11,9
Emilia-Romagna	3,9	3,1	5,9	5,9	-3,1	3,4	-1,1	16,7	-0,6	4,7
Nord Est	2,8	2,3	4,0	-0,5	-12,1	-1,2	-0,4	7,7	2,7	1,5
Toscana	5,3	3,0	12,1	29,4	77,0	9,6	-2,6	15,5	5,9	17,9
Umbria	2,3	2,8	0,7	0,9	7,4	0,1	3,1	4,3	-19,1	1,8
Marche	6,6	10,1	-2,6	-0,7	-12,2	17,4	37,3	-4,6	-4,9	3,6
Lazio	14,9	13,3	20,9	50,3	45,0	120,6	-6,3	20,2	7,9	26,9
Centro	8,7	7,9	11,1	28,6	52,9	42,7	2,5	13,5	3,8	17,4
Abruzzo	-2,4	-2,1	-3,2	-0,4	-3,1	1,3	14,3	-8,6	-5,6	-1,9
Molise	10,6	9,9	12,6	37,9	352,6	33,2	-32,8	-51,7	25,7	24,6
Campania	4,2	0,5	12,3	17,7	28,9	16,5	61,9	3,7	6,4	10,4
Puglia	13,8	9,3	28,8	5,6	-8,1	24,9	14,9	1,8	25,4	10,1
Basilicata	4,3	-3,6	52,7	-37,1	-55,6	-38,1	-64,4	3,7	-31,8	-19,5
Calabria	-8,6	-7,1	-11,8	-31,8	-14,8	-2,8	-32,4	-38,4	-65,8	-22,0
Sicilia	-8,2	-24,5	57,5	-24,6	-48,2	12,7	-14,4	-12,4	-35,1	-17,3
Sardegna	8,8	11,8	-23,9	-9,0	-29,5	1,4	52,0	-1,0	-6,7	-1,3
Sud e Isole	2,2	-2,5	17,8	-7,3	-11,9	-5,1	15,5	-5,5	-13,3	-2,2
Italia	2,3	1,6	4,2	3,2	1,9	7,9	-2,0	2,7	1,3	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2018*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	-1,3	4,6	-0,2	4,4	-2,2	4,8
Valle d'Aosta	1,7	5,5	3,2	4,4	-0,1	6,3
Lombardia	3,1	4,7	2,5	4,6	3,5	4,7
Liguria	-10,5	4,2	-3,4	4,3	-14,5	4,2
Nord Ovest	1,3	4,7	1,5	4,5	1,1	4,7
Prov. aut. di Bolzano	-1,9	5,3	-1,2	5,3	-3,3	5,3
Prov. aut. di Trento	4,8	4,6	3,8	5,1	5,3	4,1
Veneto	1,0	4,8	1,6	4,8	0,6	4,8
Friuli Venezia Giulia	3,2	4,8	5,3	5,3	2,4	4,5
Emilia-Romagna	4,0	4,5	4,1	4,6	3,9	4,5
Nord Est	2,5	4,7	2,9	4,8	2,2	4,6
Toscana	2,6	4,6	0,9	4,4	3,6	4,8
Umbria	5,1	4,6	4,1	4,6	6,1	4,7
Marche	-2,8	4,7	0,7	4,5	-5,3	4,8
Lazio	-6,2	4,5	0,0	4,5	-12,3	4,4
Centro	-0,9	4,6	0,7	4,5	-2,1	4,7
Centro Nord	1,3	4,7	1,9	4,6	0,9	4,7
Abruzzo	2,9	4,4	2,5	4,6	3,4	4,1
Molise	44,8	4,1	-0,4	4,7	94,3	3,8
Campania	0,7	4,7	2,4	4,5	-0,3	4,9
Puglia	-3,9	4,4	-1,1	4,3	-5,7	4,5
Basilicata	3,7	4,0	7,3	4,4	1,2	3,6
Calabria	6,0	5,1	8,4	4,8	5,4	5,2
Sicilia	2,9	4,9	11,0	4,5	-0,4	5,2
Sardegna	-8,6	6,6	4,9	4,5	-15,3	7,9
Sud e Isole	0,4	4,8	3,8	4,5	-1,7	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni reali e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. – (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra intra ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area dell'euro.

Settore distributivo al dettaglio
(valori e metri quadri)

VOCI	Numero punti vendita					Superficie di vendita (per 1.000 abitanti)				
	2007	2010	2012	2014	2018	2007	2010	2012	2014	2018
Nord Ovest										
1-50	60.816	60.609	59.237	56.512	51.224	122	119	118	109	98
51-150	43.099	44.110	43.047	40.400	36.636	233	234	232	213	194
151-250	6.898	7.419	7.521	7.197	6.943	88	93	96	89	87
251-400	2.835	2.905	2.846	2.690	2.544	60	60	60	56	53
401-1500	4.102	4.546	4.774	4.779	5.118	216	236	253	248	266
1501-2500	430	548	580	621	706	57	71	76	80	91
2500 +	375	479	483	488	484	130	159	166	164	164
Nord Est										
1-50	44.293	44.776	44.139	42.877	39.422	122	120	119	113	104
51-150	34.117	35.512	35.218	34.309	31.960	259	262	263	251	235
151-250	6.013	6.455	6.482	6.368	6.187	106	110	112	108	106
251-400	2.850	2.965	2.923	2.911	2.854	85	85	85	83	81
401-1500	3.707	4.083	4.295	4.528	4.805	269	290	309	322	346
1501-2500	345	402	453	488	577	62	71	81	86	102
2500 +	284	364	372	396	430	126	162	164	173	182
Centro										
1-50	54.557	56.700	55.714	53.357	48.485	148	149	150	137	124
51-150	36.700	38.764	38.036	36.288	33.038	270	279	281	257	235
151-250	6.694	7.500	7.618	7.515	7.147	117	128	133	126	120
251-400	2.369	2.437	2.428	2.392	2.264	68	68	70	66	62
401-1500	3.217	3.570	3.727	3.867	3.961	226	247	264	263	273
1501-2500	309	402	413	461	497	55	70	74	78	84
2500 +	249	289	284	297	295	109	121	125	124	124
Sud e Isole										
1-50	106.899	109.980	109.603	105.516	96.456	169	173	174	164	151
51-150	72.952	78.379	79.011	75.780	70.383	299	321	329	311	293
151-250	10.664	12.053	12.488	12.551	12.395	103	116	122	121	122
251-400	3.226	3.548	3.695	3.565	3.431	51	56	59	56	55
401-1500	3.581	4.367	4.768	4.951	5.318	134	164	181	187	205
1501-2500	320	436	457	499	530	32	43	46	49	52
2500 +	309	386	393	403	393	90	124	128	122	116
Italia										
1-50	266.565	272.065	268.693	258.262	235.587	144	144	144	135	123
51-150	186.868	196.765	195.312	186.777	172.017	268	279	281	263	244
151-250	30.269	33.427	34.109	33.631	32.672	102	111	115	111	109
251-400	11.280	11.855	11.892	11.558	11.093	63	65	67	63	61
401-1500	14.607	16.566	17.564	18.125	19.202	199	224	241	244	262
1501-2500	1.404	1.788	1.903	2.069	2.310	49	61	66	70	79
2500 +	1.217	1.518	1.532	1.584	1.602	108	146	144	143	143

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico; per la popolazione, Istat.

Occupazione nel commercio al dettaglio e negli altri servizi
(variazioni percentuali)

VOCI	Commercio al dettaglio			Altri servizi privati non finanziari		
	2008-10	2011-12	2013-18	2008-10	2011-12	2013-18
Nord Ovest						
Totale	-1,2	5,1	-0,2	1,5	0,5	1,8
Indipendenti	-4,3	4,3	-2,9	-0,6	-1,1	0,3
Dipendenti	0,8	5,7	1,3	2,4	1,2	2,4
<i>di cui:</i> fino a 10 addetti	1,3	10,6	0,0	4,6	4,1	1,3
più di 10 addetti	0,5	1,6	2,4	0,9	-1,1	3,3
Nord Est						
Totale	-1,7	6,3	-0,5	1,8	2,0	1,9
Indipendenti	-6,4	2,1	-2,3	-1,3	1,6	0,5
Dipendenti	1,5	8,8	0,4	3,3	2,2	2,5
<i>di cui:</i> fino a 10 addetti	0,5	11,7	-1,2	5,5	6,3	1,5
più di 10 addetti	2,4	6,3	1,8	1,7	-1,1	3,4
Centro						
Totale	-0,3	5,5	-0,1	2,3	1,5	2,0
Indipendenti	-1,4	1,1	-2,8	-1,4	1,1	0,3
Dipendenti	0,5	8,6	1,4	3,9	1,7	2,6
<i>di cui:</i> fino a 10 addetti	-2,1	13,7	0,5	6,1	5,2	2,4
più di 10 addetti	3,2	3,6	2,4	2,4	-1,2	2,8
Sud e Isole						
Totale	-0,6	2,3	0,6	1,3	2,4	1,2
Indipendenti	-1,6	0,2	-0,7	-0,3	3,0	-0,7
Dipendenti	0,5	4,6	1,8	2,0	2,1	2,1
<i>di cui:</i> fino a 10 addetti	-2,1	8,5	1,5	2,2	3,8	3,1
più di 10 addetti	4,7	-1,5	2,5	1,9	0,6	1,1
Italia						
Totale	-0,9	4,5	0,0	1,7	1,5	1,7
Indipendenti	-3,0	1,6	-1,9	-0,9	1,0	0,0
Dipendenti	0,8	6,6	1,3	2,9	1,8	2,4
<i>di cui:</i> fino a 10 addetti	-0,8	10,7	0,4	4,5	4,7	2,1
più di 10 addetti	2,4	2,4	2,3	1,7	-0,7	2,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Numero di imprese (2)			Emissioni lorde (2)			Emissioni nette (2)(3)		
	2005-2011	2012-18	2018	2005-2011	2012-18	2018	2005-2011	2012-18	2018
Piemonte	68	62	22	39.170	52.157	3.724	8.780	8.753	-3.673
Valle d'Aosta	0	1	1	-
Lombardia	405	314	80	37.877	79.647	6.595	-4.184	18.824	-692
Liguria	19	14	5	87	1.031	55	-134	970	50
Nord Ovest	492	391	108	77.134	132.855	10.394	4.456	28.568	-4.295
Prov. aut. di Bolzano	6	21	6	307	697	51	229	396	-157
Prov. aut. di Trento	14	29	4	856	774	63	488	92	12
Veneto	117	92	25	1.060	4.303	419	21	2.097	152
Friuli Venezia Giulia	8	14	3	65	2.096	1.301	-20	669	-70
Emilia-Romagna	151	93	21	3.192	10.026	1.305	1.630	6.742	968
Nord Est	296	249	59	5.481	17.898	3.139	2.348	9.995	905
Toscana	65	47	9	527	1.731	477	-42	1.153	249
Umbria	5	7	2	33	43	3	-906	24	-3
Marche	13	15	7	59	1.397	778	40	750	189
Lazio	44	65	24	60.180	73.957	13.794	36.938	10.551	-166
Centro	127	134	42	60.798	77.128	15.051	36.030	12.477	269
Centro Nord	915	774	209	143.414	227.881	28.585	42.834	51.040	-3.121
Abruzzo	2	3	1	..	49	42	..
Molise	3	1	0	53	..	-	-148
Campania	14	34	15	113	751	87	71	639	26
Puglia	5	6	3	13	70	18	3	-150	-191
Basilicata	1	2	0	-
Calabria	2	3	0	..	2	-	..	-5	..
Sicilia	5	8	3	15	156	4	-93	103	-26
Sardegna	1	5	1	..	397	-47	..
Sud e Isole	33	62	23	455	1.461	135	-198	406	-176
Italia	948	836	232	143.869	229.342	28.720	42.635	51.447	-3.297

Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. – (2) In ogni colonna sono indicati i totali del numero di imprese che hanno effettuato almeno una emissione obbligazionaria nel periodo indicato e di importi emessi nello stesso periodo. – (3) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie nel periodo 2012-18 (1)
(unità, milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Numero di imprese		Capitale raccolto (2)	
	Totale	di cui: AIM	Totale	di cui: AIM
Piemonte	4	4	25	25
Valle d'Aosta	0	0	–	–
Lombardia	65	50	3.005	1.524
Liguria	1	1
Nord Ovest	70	55	3.032	1.551
Prov. aut. di Bolzano	0	0	–	–
Prov. aut. di Trento	2	2
Veneto	9	5	488	58
Friuli Venezia Giulia	2	1
Emilia-Romagna	18	13	198	146
Nord Est	31	21	1.053	220
Toscana	6	6	29	29
Umbria	5	4	82	20
Marche	2	2
Lazio	18	15	198	198
Centro	31	27	321	259
Centro Nord	132	103	4.407	2.030
Abruzzo	0	0	–	–
Molise	2	2
Campania	1	1
Puglia	0	0	–	–
Basilicata	0	0	–	–
Calabria	0	0	–	–
Sicilia	0	0	–	–
Sardegna	1	1	0	0
Sud e Isole	4	4	13	13
Italia	136	107	4.420	2.043
<i>di cui: SPAC non finanziarie (3)</i>	16	12	2.064	1.134

Fonte: Borsa Italiana; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Imprese non finanziarie di nuova quotazione sui mercati regolamentati e non di Borsa Italiana, sono esclusi dunque i passaggi da un mercato all'altro, ma sono incluse le quotazioni delle società target di Special Purpose Acquisition Companies (SPAC). – (2) Il capitale raccolto si riferisce alla sole nuove azioni emesse, valutate al prezzo di collocamento. – (3) Sono definite SPAC non finanziarie le Special Purpose Acquisition Companies che hanno come oggetto sociale la *business combination* con società non finanziarie.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica nel 1° semestre 2019
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Piemonte	-0,3	-1,3	0,6	-0,1
Valle d'Aosta	-0,7	-10,4	-4,4	-5,6
Lombardia	-0,7	-3,0	-1,2	-1,3
Liguria	-4,9	-4,5	-5,2	-4,8
Nord Ovest	-0,8	-2,9	-1,2	-1,3
Trentino-Alto Adige	8,3	-6,6	3,1	-0,3
Prov. aut. di Bolzano	12,1	-3,6	4,4	4,2
Prov. aut. di Trento	5,1	-9,4	1,2	-5,6
Veneto	-0,5	-7,4	-1,3	-2,0
Friuli Venezia Giulia	11,8	-4,7	-1,3	3,1
Emilia-Romagna	1,0	-2,6	-1,1	-0,9
Nord Est	1,7	-4,9	-0,6	-1,0
Toscana	-0,7	-4,6	-1,8	-1,6
Umbria	-1,9	-7,7	-2,0	-3,1
Marche	2,2	-5,6	-4,2	-2,1
Lazio	-1,4	-2,6	10,3	3,3
Centro	-0,4	-3,8	4,5	0,6
Centro Nord	0,2	-3,7	0,6	-0,7
Abruzzo	-0,2	-4,1	0,3	-0,3
Molise	-4,2	-5,1	0,9	-2,0
Campania	2,2	-3,4	-2,0	-1,2
Puglia	-0,7	-3,4	1,8	-0,6
Basilicata	0,5	0,1	0,9	0,8
Calabria	-1,1	-5,3	0,8	-1,4
Sicilia	-0,7	-3,7	0,1	-0,8
Sardegna	-2,6	-2,8	0,3	-1,0
Sud e Isole	0,1	-3,5	-0,1	-0,8
Italia	0,2	-3,7	0,5	-0,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. I dati riferiti alle imprese dei servizi e al complesso delle imprese del Lazio, del Centro e del Centro Nord risentono di alcune ingenti operazioni di finanziamento a favore di importanti gruppi del terziario.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi e migliaia di euro correnti, unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008						2017					
	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta/reddito (2)	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta/reddito (2)
Piemonte	426,2	351,7	64,2	713,7	163,6	7,6	398,8	401,6	70,1	730,3	166,3	7,8
Valle d'Aosta	20,0	10,4	1,7	28,7	228,5	10,6	20,5	11,9	1,8	30,6	241,0	11,4
Lombardia	1.125,3	920,8	181,3	1.864,8	195,8	8,4	1.166,9	1.107,6	201,9	2.072,6	206,9	9,0
Liguria	296,5	122,0	23,1	395,5	249,4	11,2	271,9	134,7	24,4	382,2	244,1	11,1
Nord Ovest	1.868,1	1.404,9	270,3	3.002,8	192,5	8,5	1.858,0	1.655,8	298,3	3.215,6	199,7	8,9
Trentino-Alto Adige	170,5	75,2	19,1	226,6	225,9	9,8	195,7	96,2	21,9	270,0	254,1	10,7
Prov. aut. di Bolzano	90,5	37,6	9,7	118,3	240,7	10,2	104,2	50,1	11,4	142,8	272,5	10,6
Prov. aut. di Trento	80,0	37,6	9,4	108,2	211,7	9,5	91,5	46,2	10,5	127,2	236,1	10,7
Veneto	550,2	343,7	77,4	816,6	170,0	8,4	556,7	396,9	82,2	871,4	177,6	8,5
Friuli Venezia Giulia	118,1	82,4	18,1	182,4	149,9	7,2	114,9	98,5	19,4	193,9	159,2	7,6
Emilia-Romagna	579,9	399,4	75,5	903,9	212,7	9,1	559,5	441,6	78,9	922,2	207,3	9,0
Nord Est	1.418,8	900,7	190,1	2.129,4	188,9	8,7	1.426,8	1.033,2	202,5	2.257,5	194,0	8,9
Nord	3.286,9	2.305,6	460,4	5.132,2	191,0	8,6	3.284,8	2.689,1	500,8	5.473,1	197,3	8,9
Toscana	511,7	245,7	59,9	697,5	190,9	9,2	475,6	277,1	66,8	685,9	183,3	8,8
Umbria	77,0	47,9	12,1	112,7	129,5	6,7	79,6	52,2	13,1	118,6	133,5	7,2
Marche	155,9	89,2	23,5	221,7	145,2	7,7	146,7	99,3	23,7	222,4	144,6	7,5
Lazio	914,7	403,6	94,8	1.223,4	226,7	10,9	809,4	443,8	106,9	1.146,2	194,3	9,8
Centro	1.659,2	786,4	190,3	2.255,3	197,0	9,6	1.511,3	872,3	210,5	2.173,1	180,1	9,0
Abruzzo	100,6	58,8	15,2	144,2	109,9	6,6	102,9	67,2	16,5	153,6	116,2	7,0
Molise	20,7	12,8	2,9	30,6	96,1	6,3	21,7	14,9	3,1	33,5	108,0	7,3
Campania	472,3	216,4	49,9	638,8	110,4	8,1	413,3	242,6	55,7	600,2	102,8	7,6
Puglia	278,4	137,4	39,8	376,0	92,4	6,8	276,2	158,9	45,3	389,9	95,9	6,7
Basilicata	30,8	21,7	4,9	47,6	81,3	6,0	34,8	26,1	5,5	55,4	97,2	7,1
Calabria	106,7	59,3	16,0	150,0	75,7	5,8	114,3	67,3	17,4	164,3	83,6	6,4
Sicilia	336,7	151,9	48,5	440,2	87,7	6,5	328,8	172,3	52,0	449,0	88,8	6,5
Sardegna	154,0	54,0	17,9	190,1	115,3	7,8	171,8	59,8	19,7	211,9	128,2	8,2
Sud e Isole	1.500,1	712,3	195,1	2.017,4	97,4	7,0	1.463,8	809,1	215,1	2.057,8	99,0	7,1
Italia	6.446,2	3.804,3	845,8	9.404,8	159,3	8,4	6.260,0	4.370,5	926,4	9.704,0	160,2	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2014	2015	2016	2017	2018
Piemonte	36.424	38.601	47.067	49.653	52.196
Valle d'Aosta	1.308	1.315	1.641	1.671	1.687
Lombardia	82.655	90.665	109.783	115.871	123.372
Liguria	15.234	15.844	19.505	20.423	20.863
Nord Ovest	135.621	146.425	177.996	187.617	198.118
Trentino-Alto Adige (1)
Veneto	33.771	38.063	47.044	49.539	54.477
Friuli Venezia Giulia (1)	5.734	6.470	7.567	7.961	8.405
Emilia-Romagna	33.835	36.451	44.643	46.550	51.923
Nord Est	73.340	80.983	99.253	104.050	114.804
Toscana	26.524	29.708	35.499	37.718	40.721
Umbria	5.607	5.972	6.827	6.771	7.188
Marche	8.701	9.373	11.162	11.169	12.184
Lazio	47.126	48.270	54.542	56.364	58.989
Centro	87.958	93.323	108.030	112.021	119.082
Abruzzo	8.031	8.707	9.946	9.992	10.536
Molise	2.028	1.960	2.094	2.110	2.221
Campania	25.192	27.052	31.036	33.621	35.048
Puglia	24.855	25.854	30.331	32.206	33.608
Basilicata	2.789	3.162	3.498	3.570	3.358
Calabria	9.313	9.510	10.491	11.211	11.486
Sicilia	27.508	29.026	32.768	34.310	36.881
Sardegna	9.087	9.928	11.741	12.479	13.504
Sud e Isole	108.803	115.200	131.904	139.499	146.642
Italia	405.722	435.931	517.184	543.188	578.647

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono escluse le province di Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste per motivi legati alla gestione del catasto e/o degli archivi di pubblicità immobiliare e i cui dati non sono disponibili nelle serie pubblicate ogni semestre dall'OMI.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici*(variazioni percentuali sui 12 mesi)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche e società finanziarie (1)				Banche					
	Totale prestiti		Credito al consumo		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		Credito al consumo		Altri prestiti (2)	
	dic. 2018	giu. 2019	dic. 2018	giu. 2019	dic. 2018	giu. 2019	dic. 2018	giu. 2019	dic. 2018	giu. 2019
Piemonte	3,4	3,2	8,7	9,2	2,2	1,9	10,1	9,8	0,7	-0,8
Valle d'Aosta	3,4	3,9	9,1	8,5	1,4	1,8	9,1	7,6	0,7	3,4
Lombardia	3,2	3,3	9,0	9,7	2,3	2,3	10,6	10,7	1,1	1,1
Liguria	2,9	2,7	5,9	5,4	2,0	1,8	9,1	8,9	2,4	2,9
Nord Ovest	3,2	3,2	8,6	9,1	2,3	2,2	10,3	10,3	1,1	0,8
Trentino Alto Adige	3,9	4,6	11,2	12,2	5,2	5,3	11,7	11,5	-2,2	-0,5
Prov. aut. di Bolzano	6,8	7,0	9,7	11,2	7,7	7,6	8,8	9,6	3,7	3,9
Prov. aut. di Trento	1,2	2,2	12,3	12,9	2,9	3,0	13,9	12,9	-7,6	-4,6
Veneto	2,8	3,3	8,5	9,4	2,7	2,8	9,8	10,4	-2,6	-1,8
Friuli Venezia Giulia	2,8	3,6	7,8	8,4	2,0	2,8	9,2	9,5	-0,8	0,5
Emilia-Romagna	3,2	3,1	9,4	8,5	2,5	2,4	9,6	9,6	-0,8	-0,5
Nord Est	3,1	3,4	8,9	9,1	2,8	2,9	9,8	10,0	-1,7	-0,9
Toscana	3,6	3,6	8,2	7,3	3,0	3,1	8,5	8,2	0,9	0,9
Umbria	3,1	3,0	8,4	8,4	1,7	1,6	8,5	8,8	0,2	-0,4
Marche	1,5	1,6	7,8	8,2	0,9	1,1	7,5	8,2	-2,4	-2,8
Lazio	3,6	3,1	7,5	7,7	2,9	2,8	8,8	9,0	1,5	-1,6
Centro	3,4	3,1	7,8	7,7	2,7	2,7	8,5	8,7	0,7	-0,9
Centro Nord	3,2	3,2	8,4	8,6	2,5	2,5	9,6	9,7	0,2	-0,2
Abruzzo	3,5	2,8	7,6	8,1	1,9	1,3	9,3	8,6	2,0	-0,9
Molise	2,1	2,1	5,0	5,2	1,9	1,5	6,2	5,3	-2,4	-2,0
Campania	4,2	4,3	6,2	6,7	4,1	3,8	7,1	6,8	0,5	1,0
Puglia	3,7	3,8	6,8	7,5	3,0	3,0	7,6	7,6	1,0	0,2
Basilicata	3,5	3,6	7,0	6,8	3,9	4,2	7,3	6,8	-1,6	-1,7
Calabria	2,3	2,7	5,9	6,8	1,3	1,3	7,0	6,4	-1,9	-1,7
Sicilia	2,4	2,8	4,6	5,5	1,6	1,8	7,4	7,3	0,5	-0,3
Sardegna	3,1	3,8	4,9	5,6	2,2	2,7	6,5	6,8	1,8	3,8
Sud e Isole	3,3	3,5	5,8	6,5	2,7	2,7	7,3	7,1	0,4	0,1
Italia	3,2	3,3	7,5	7,9	2,6	2,5	8,8	8,8	0,2	-0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Surroga o sostituzione di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Erogati nel periodo 2012-14					
Ammontare	657	365	666	452	2.141
<i>di cui:</i> sostituzioni	190	117	328	267	903
Incidenza sulle erogazioni complessive	2,7	2,4	4,1	3,5	3,1
Incidenza sui mutui in essere a inizio periodo (1)	0,6	0,5	0,8	1,0	0,7
Quota dei contratti a tasso fisso	25,1	22,6	27,1	34,4	27,2
Per confronto:					
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto delle surroghe e delle sostituzioni)	17,9	15,1	23,6	30	20,9
Erogati nel periodo 2015-18					
Ammontare	10.121	5.623	9.073	7.161	31.987
<i>di cui:</i> sostituzioni	587	341	891	1.118	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	15,9	13,9	19,8	19,4	17,1
Incidenza sui mutui in essere a inizio periodo (1)	8,6	7,6	11,6	15,9	10,1
Quota dei contratti a tasso fisso	71,7	67,6	78,2	83,4	75,4
Per confronto:					
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto delle surroghe e delle sostituzioni)	58,1	51,9	64,8	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione nel complesso del periodo in rapporto alle consistenze di mutui a inizio periodo.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Piemonte	71,9	71,9	65,2	65,9	9,1	8,2
Valle d'Aosta	72,8	73,1	67,1	67,9	7,8	7,0
Lombardia	72,0	72,1	67,3	67,7	6,4	6,0
Liguria	69,0	70,0	62,4	63,0	9,5	9,9
Nord Ovest	71,7	71,9	66,2	66,8	7,4	7,0
Trentino-Alto Adige	73,5	73,7	70,2	70,9	4,4	3,8
Veneto	70,6	71,3	66,0	66,6	6,3	6,4
Friuli Venezia Giulia	70,5	71,1	65,7	66,3	6,7	6,7
Emilia-Romagna	73,5	74,0	68,6	69,6	6,5	5,9
Nord Est	72,0	72,6	67,4	68,1	6,3	6,0
Toscana	72,4	71,9	66,0	66,5	8,6	7,3
Umbria	70,5	69,6	62,9	63,0	10,5	9,2
Marche	69,6	70,5	62,2	64,7	10,6	8,1
Lazio	68,3	68,7	60,9	60,9	10,7	11,1
Centro	69,9	70,0	62,8	63,2	10,0	9,4
Centro Nord	71,2	71,5	65,5	66,1	7,8	7,4
Abruzzo	64,5	65,2	56,8	58,0	11,7	10,8
Molise	60,7	61,6	51,7	53,5	14,6	13,0
Campania	53,4	52,6	42,0	41,6	20,9	20,4
Puglia	55,0	54,4	44,5	45,5	18,8	16,0
Basilicata	56,9	56,6	49,5	49,4	12,8	12,5
Calabria	52,3	54,0	40,8	42,2	21,6	21,6
Sicilia	52,0	52,0	40,6	40,7	21,5	21,5
Sardegna	61,1	62,6	50,5	52,7	17,0	15,4
Sud e Isole	54,8	54,7	44,0	44,5	19,4	18,4
Italia	65,4	65,6	58,0	58,5	11,2	10,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2018
(migliaia di persone e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Migliaia di persone					
Occupati	23.215	6.923	5.150	4.969	6.172
Maschi	13.447	3.900	2.881	2.770	3.895
Femmine	9.768	3.023	2.269	2.199	2.277
Italiani	20.760	6.091	4.560	4.323	5.786
Stranieri	2.455	832	591	646	386
Indipendenti	5.319	1.506	1.121	1.143	1.550
Dipendenti	17.896	5.417	4.030	3.827	4.623
<i>di cui:</i> a tempo determinato	3.045	727	713	614	991
a tempo indeterminato	14.850	4.690	3.316	3.212	3.632
Variazioni percentuali					
Occupati	0,8	0,7	1,1	0,8	0,8
Maschi	0,7	0,9	0,8	0,7	0,5
Femmine	1,0	0,3	1,5	0,8	1,4
Italiani	0,8	0,7	1,3	0,7	0,5
Stranieri	1,3	0,2	-0,2	1,4	6,3
Indipendenti	-0,4	0,2	-0,3	-1,9	0,0
Dipendenti	1,2	0,8	1,5	1,6	1,1
<i>di cui:</i> a tempo determinato	11,9	13,6	11,5	9,8	12,1
a tempo indeterminato	-0,7	-0,9	-0,4	0,2	-1,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Occupati e forza lavoro nel 2018
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie							
Piemonte	59	462	109	1.201	1.832	164	1.996
Valle d'Aosta	2	6	4	42	55	4	59
Lombardia	57	1.136	248	2.985	4.427	284	4.711
Liguria	8	79	42	481	609	67	676
Nord Ovest	126	1.685	403	4.709	6.923	519	7.442
Trentino-Alto Adige	28	79	36	353	496	20	515
Veneto	64	613	120	1.342	2.139	147	2.287
Friuli Venezia Giulia	18	119	26	347	511	37	547
Emilia-Romagna	70	533	105	1.297	2.005	125	2.129
Nord Est	179	1.344	288	3.339	5.150	328	5.479
Toscana	47	316	100	1.131	1.594	126	1.720
Umbria	15	69	23	247	355	36	391
Marche	16	195	36	391	638	56	694
Lazio	55	215	129	1.983	2.382	299	2.680
Centro	133	796	289	3.752	4.969	517	5.486
Centro Nord	438	3.824	980	11.801	17.043	1.364	18.407
Abruzzo	23	109	41	324	499	60	559
Molise	6	18	8	75	107	16	123
Campania	70	236	121	1.237	1.664	426	2.090
Puglia	101	192	82	845	1.220	233	1.452
Basilicata	16	35	15	121	187	27	214
Calabria	65	41	43	402	551	152	703
Sicilia	119	140	79	1.024	1.363	372	1.735
Sardegna	33	57	39	454	582	106	688
Sud e Isole	434	829	427	4.482	6.172	1.391	7.564
Italia	872	4.653	1.407	16.283	23.215	2.755	25.970
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	-0,2	3,2	1,5	-0,3	0,7	-10,1	-0,3
Valle d'Aosta	-0,8	-0,5	-4,0	1,2	0,5	-10,1	-0,3
Lombardia	-2,4	0,6	-5,1	1,2	0,6	-5,7	0,2
Liguria	-10,4	3,7	-9,1	1,8	1,0	6,2	1,5
Nord Ovest	-1,9	1,4	-3,8	0,9	0,7	-5,8	0,2
Trentino-Alto Adige	7,9	4,2	-4,6	0,7	1,2	-12,2	0,6
Veneto	-6,7	2,7	-4,4	0,6	0,6	2,6	0,8
Friuli Venezia Giulia	10,3	-4,8	13,0	2,0	1,1	0,7	1,1
Emilia-Romagna	-12,8	5,6	1,6	0,9	1,6	-9,6	0,9
Nord Est	-5,8	3,2	-0,9	0,9	1,1	-3,5	0,8
Toscana	-3,4	-0,4	-4,0	1,7	0,7	-14,9	-0,6
Umbria	7,3	-2,3	5,3	-0,2	0,1	-13,8	-1,4
Marche	9,1	3,3	4,8	3,4	3,6	-23,0	0,8
Lazio	2,9	3,2	2,2	-0,3	0,2	5,3	0,7
Centro	1,7	1,3	0,5	0,7	0,8	-5,4	0,2
Centro Nord	-2,5	2,0	-1,7	0,8	0,8	-5,1	0,4
Abruzzo	2,5	-7,3	14,9	3,4	1,6	-7,7	0,5
Molise	-10,9	3,7	-6,2	4,2	2,3	-10,7	0,4
Campania	2,4	-0,8	2,1	-0,9	-0,6	-3,8	-1,3
Puglia	-0,7	4,1	-1,1	1,9	1,8	-16,4	-1,6
Basilicata	7,3	-1,9	-5,4	-0,8	-0,7	-3,5	-1,1
Calabria	8,3	-6,3	5,1	2,5	2,6	2,7	2,7
Sicilia	5,9	8,3	1,6	-2,2	-0,3	-0,5	-0,3
Sardegna	-3,1	4,3	-2,4	4,5	3,5	-8,2	1,5
Sud e Isole	2,9	0,9	1,9	0,5	0,8	-5,3	-0,4
Italia	0,1	1,8	-0,6	0,7	0,8	-5,2	0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Conto consolidato delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Entrate						
Vendite	29.294	29.337	29.657	28.873	28.937	28.844
Imposte dirette (2)	20.743	21.869	22.486	22.900	22.762	23.469
Imposte indirette (2)	58.202	60.468	58.333	47.393	49.690	51.807
Contributi sociali effettivi	43	43	42	8	11	11
Contributi sociali figurativi	1.182	1.151	1.195	1.119	1.187	1.200
Trasferimenti da enti pubblici (2)	111.795	112.522	119.633	129.811	124.317	126.600
Redditi da capitale	2.969	3.134	3.162	3.243	3.031	3.406
Altre entrate correnti	6.906	6.396	6.501	5.105	5.364	5.450
Totale entrate correnti	231.134	234.920	241.009	238.452	235.299	240.787
Imposte in conto capitale	-	-	-	70	79	77
Altre entrate in conto capitale	13.134	8.873	9.677	7.010	6.737	6.418
Totale entrate in conto capitale	13.134	8.873	9.677	7.080	6.816	6.495
Totale entrate	244.268	243.793	250.686	245.532	242.115	247.282
in percentuale del PIL	15,1	15,0	15,1	14,5	13,9	14,0
Spese						
Redditi da lavoro dipendente	68.125	66.987	66.028	65.349	64.696	66.020
Consumi intermedi	68.271	68.999	68.153	71.131	72.699	74.035
Prestaz. soc. in natura acquisite sul mercato	42.529	42.763	42.118	42.176	42.442	43.214
Trasferimenti a enti pubblici	2.794	3.125	5.790	7.567	8.177	8.747
Prestazioni sociali in denaro	2.920	3.488	3.589	3.797	3.911	3.991
Contributi alla produzione	11.073	11.800	11.515	10.870	9.448	9.806
Interessi	3.511	3.504	2.919	2.644	2.602	2.275
Altre spese correnti	10.847	10.327	10.685	10.536	10.799	10.777
Totale spese correnti	210.070	210.993	210.797	214.070	214.774	218.865
Investimenti fissi lordi (3)	25.884	22.942	24.619	21.710	20.626	20.933
Contributi agli investimenti	5.375	4.773	5.420	3.657	3.249	3.607
Altre spese	1.406	1.577	1.428	1.841	1.178	993
Totale spese in conto capitale	32.665	29.292	31.467	27.208	25.053	25.533
Totale spese	242.735	240.285	242.264	241.278	239.827	244.398
in percentuale del PIL	15,1	14,8	14,6	14,2	13,8	13,8
Saldo primario	5.044	7.012	11.341	6.898	4.890	5.159
in percentuale del PIL	0,3	0,4	0,7	0,4	0,3	0,3
Indebitamento netto	-1.533	-3.508	-8.422	-4.254	-2.288	-2.884
in percentuale del PIL	-0,1	-0,2	-0,5	-0,3	-0,1	-0,2

Fonte: Istat.

(1) Secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549 (SEC 2010). – (2) Lo scorso ottobre, in occasione dell'ultimo aggiornamento dei dati di contabilità nazionale, l'Istat ha rivisto le modalità di contabilizzazione delle compartecipazioni ai tributi erariali di competenza delle Regioni a statuto speciale. A seguito di questa revisione il gettito di tali compartecipazioni, precedentemente incluso fra le entrate tributarie nel conto delle Amministrazioni locali, è stato contabilizzato fra le entrate per trasferimenti correnti da altri enti pubblici. – (3) In questa voce sono registrati (con il segno negativo) i proventi derivanti dalla vendita di immobili del patrimonio pubblico.

Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali
(milioni di euro)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Imposte dirette	20.743	21.869	22.486	22.900	22.762	23.469
Regioni (1)	14.598	15.361	15.621	16.569	16.651	16.850
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	10.596	10.940	11.052	11.854	11.966	11.955
tasse automobilistiche (famiglie)	3.965	4.289	4.520	4.665	4.642	4.845
Comuni	6.145	6.508	6.865	6.331	6.111	6.619
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	4.207	4.372	4.564	4.546	4.614	4.766
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	1.024	976	968	953	942	936
Imposte indirette	58.202	60.468	58.333	47.393	49.690	51.807
Regioni (1)	34.187	32.471	30.243	22.547	24.653	26.269
<i>di cui:</i> IRAP	32.195	30.353	28.031	20.178	22.249	23.616
quota regionale accisa oli minerali e derivati	107	85	92	87	86	100
tasse automobilistiche (imprese)	933	1.011	1.073	1.100	1.094	1.142
addizionale imposta gas metano	451	487	357	427	410	474
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	126	116	249	248	226	261
Province	4.261	3.988	3.911	4.116	4.176	4.201
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.704	2.374	2.184	2.300	2.204	2.219
imposta di trascrizione	1.336	1.345	1.495	1.666	1.801	1.879
Comuni	18.311	22.597	23.036	19.614	19.802	20.258
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (3)	15.676	20.288	20.698	17.129	17.170	17.400
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	424	391	405	446	452	451
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.443	1.412	1.143	1.116	1.059	1.079
Totale imposte	78.945	82.337	80.819	70.293	72.452	75.276
<i>Per memoria:</i>						
Totale entrate	244.268	243.793	250.686	245.532	242.115	247.282
Totale spese	242.735	240.285	242.264	241.278	239.827	244.398

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano. – (2) ICI fino al 2011, Imu dal 2012. – (3) ICI fino al 2011, Imu dal 2012, Imu e Tasi dal 2014.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo (1)
(in percentuale del reddito familiare)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prelievo sul reddito (2)	Prelievo sui consumi (3)	Prelievo sulla casa (4)	Prelievo sull'auto (5)	Totale fiscalità locale
Piemonte	2,6	0,2	0,8	0,6	4,1
Valle d'Aosta	1,5	0,0	0,7	0,4	2,6
Lombardia	1,9	0,0	0,7	0,6	3,2
Prov. aut. di Bolzano	0,0	0,0	0,4	0,4	0,8
Prov. aut. di Trento	0,4	0,0	0,5	0,4	1,2
Veneto	2,0	0,1	0,6	0,6	3,3
Friuli Venezia Giulia	1,7	0,0	0,6	0,5	2,9
Liguria	2,2	0,2	0,9	0,6	3,9
Emilia-Romagna	2,1	0,1	0,7	0,6	3,6
Toscana	1,9	0,1	0,8	0,6	3,4
Umbria	2,2	0,0	0,8	0,6	3,6
Marche	2,1	0,1	0,6	0,6	3,4
Lazio	2,6	0,1	0,8	0,7	4,3
Abruzzo	2,5	0,1	0,8	0,7	4,0
Molise	2,6	0,2	0,6	0,6	3,9
Campania	2,8	0,1	1,1	0,8	4,8
Puglia	2,2	0,1	0,9	0,8	3,9
Basilicata	2,0	0,1	0,5	0,5	3,2
Calabria	2,5	0,1	0,9	0,7	4,1
Sicilia	2,3	0,0	0,9	0,6	3,8
Sardegna	1,9	0,0	0,9	0,6	3,4
Italia	2,2	0,1	0,8	0,6	3,8
Nord Ovest	2,1	0,1	0,7	0,6	3,6
Nord Est	1,9	0,1	0,6	0,6	3,2
Centro	2,4	0,1	0,8	0,6	3,9
Sud e Isole	2,4	0,1	0,9	0,7	4,1

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 107 Comuni capoluogo di provincia. I valori regionali riportati nella tavola corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. –

(2) Include l'addizionale regionale e quella comunale all'Irpef. – (3) Include l'addizionale regionale sul consumo di gas metano e l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione. – (4) Include il prelievo comunale e quello provinciale sui rifiuti. – (5) Include l'imposta di bollo, l'imposta provinciale di trascrizione e l'imposta sull'assicurazione RC auto.

Avanzamento dei programmi comunitari nel periodo 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Programmi operativi regionali			
Piemonte	1.838	58,7	36,6
Valle d'Aosta	120	52,4	33,4
Lombardia	1.941	51,5	32,4
Liguria	747	51,1	25,6
Prov. aut. di Bolzano	273	66,1	21,0
Prov. aut. di Trento	219	62,5	34,6
Veneto	1.364	52,9	30,6
Friuli Venezia Giulia	507	58,1	30,9
Emilia-Romagna	1.268	82,7	42,5
Toscana	1.525	72,9	32,5
Umbria	650	32,7	18,7
Marche	873	37,6	15,8
Lazio	1.872	45,5	22,5
Centro Nord	13.198	56,2	30,0
Abruzzo	414	48,3	15,3
Molise	129	49,6	23,0
Campania	4.951	37,0	18,1
Puglia	7.121	41,1	21,9
Basilicata	840	47,7	26,8
Calabria	2.379	34,8	19,0
Sicilia	5.093	32,4	17,7
Sardegna	1.376	47,4	25,3
Sud e Isole	22.303	38,3	20,1
Totale	35.501	45,0	23,7
Programmi operativi nazionali			
Centro Nord	1.608	65,4	26,7
Sud e Isole	13.378	57,0	20,4
Totale	14.986	57,9	21,1
Italia			
Centro Nord	14.805	57,2	29,6
Sud e Isole	35.681	45,4	20,2
Totale	50.487	48,8	22,9

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa); dati riferiti al 30 giugno 2019. – (2) In percentuale della dotazione disponibile.

Avanzamento dei programmi comunitari nel periodo 2014-2020 (1)
(valori percentuali)

PAESI	Regioni più sviluppate	Regioni in transizione	Regioni meno sviluppate	Totale (2)
Austria	21,9	18,8	–	21,6
Belgio	24,8	20,0	–	22,3
Danimarca	25,0	22,5	–	24,5
Finlandia	39,4	–	–	37,7
Francia	30,8	32,1	23,7	29,7
Germania	34,5	27,2	–	31,4
Grecia	21,7	24,5	24,0	23,6
Irlanda	15,3	–	–	15,3
Italia	25,2	20,5	17,2	19,7
Lussemburgo	31,8	–	–	31,8
Paesi Bassi	39,0	–	–	39,0
Portogallo	25,1	24,0	35,5	35,8
Regno Unito	20,4	24,1	29,6	23,0
Spagna	22,6	12,7	16,2	17,8
Svezia	30,2	–	–	32,0
UE-15	27,0	21,8	24,2	25,1
Bulgaria	–	–	32,5	32,5
Cipro	45,9	–	–	45,9
Croazia	–	–	14,9	14,9
Estonia	–	–	25,4	25,4
Lettonia	–	–	23,0	23,0
Lituania	–	–	26,5	26,5
Malta	–	32,5	–	32,5
Polonia	25,5	–	22,7	22,9
Repubblica Ceca	18,0	–	20,4	20,2
Romania	32,4	–	15,8	16,8
Slovacchia	13,9	–	15,2	15,1
Slovenia	26,6	–	17,9	21,4
Ungheria	23,0	–	25,9	25,7
UE-13	25,5	32,5	21,6	21,9
UE-28	26,9	21,9	22,4	23,7

Fonte: elaborazioni su dati della Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Rapporto tra spesa effettuata e dotazione (risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale, al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale); dati riferiti al 31 dicembre 2018 e aggiornati in base alle informazioni disponibili al 15 luglio 2019. – (2) Include le regioni ultraperiferiche e scarsamente popolate.

Avanzamento del Fondo di sviluppo e coesione (FSC) nel periodo 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Patto città di Bari	230,0	0,0	0,0
Patto città di Cagliari	168	4,1	1,1
Patto città di Catania	332	2,9	2,9
Patto città di Firenze	110	19,3	1,0
Patto città di Genova	110	37,2	26,2
Patto città di Messina	332	3,5	0,8
Patto città di Milano	110	44,8	12,0
Patto città di Napoli	308	20,4	2,8
Patto città di Palermo	332	3,7	1,1
Patto città di Venezia	110	43,5	8,1
Patto città metropolitana di Reggio Calabria	133	0,0	0,0
Patto Regione Abruzzo	753	11,7	4,2
Patto Regione Basilicata	565	8,2	3,3
Patto Regione Calabria	1.199	12,2	0,1
Patto Regione Campania	2.780	6,5	0,9
Patto Regione Lazio	114	0,0	0,0
Patto Regione Lombardia	351	0,5	0,0
Patto Regione Molise	422	4,2	1,4
Patto Regione Puglia	2.071	5,1	1,1
Patto Regione Sardegna	1.510	8,6	4,6
Patto Regione Sicilia	2.320	10,5	3,9
Patti per lo sviluppo	14.360	8,5	2,4
Piani operativi territoriali - Piani stralcio - Contratto istituzionale di sviluppo	17.445	8,8	1,7
Piano stralcio difesa suolo aree metropolitane	801	45,6	10,5
Altri interventi FSC	4.973	25,0	6,4
Totale	37.579	11,6	2,8

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.
(1) Dati riferiti al 30 giugno 2019. - (2) In percentuale della dotazione disponibile.

European quality of government index (EQI)

REGIONI	Cluster europeo per PIL pro capite (1)	EQI medio cluster (2)	EQI (2) (3)	Qualità dei servizi pubblici locali (2)	Imparzialità dell'agire pubblico (2)	Contrasto alla corruzione (2)	Posizione per EQI in UE-28 (4)
Piemonte	medio-alto	65,5	37,9	49,8	38,3	36,9	158
Valle d'Aosta	alto	66,9	54,4	57,5	58,3	55,1	106
Lombardia	alto	66,9	40,4	56,0	38,1	37,5	145
Liguria	medio-alto	65,5	33,9	44,2	37,4	32,4	170
Prov. aut. di Bolzano	alto	66,9	59,6	65,9	61,0	58,8	92
Prov. aut. di Trento	alto	66,9	57,9	66,8	56,9	57,2	95
Veneto	medio-alto	65,5	43,7	57,1	43,4	40,8	133
Friuli Venezia Giulia	medio-alto	65,5	51,0	57,7	52,5	51,4	114
Emilia-Romagna	alto	66,9	44,3	53,6	45,6	43,5	131
Toscana	medio-alto	65,5	38,3	43,4	40,1	42,6	154
Umbria	medio-basso	56,2	36,1	44,3	39,5	36,2	165
Marche	medio-basso	56,2	35,0	41,6	40,6	35,1	168
Lazio	medio-alto	65,5	23,1	27,9	29,0	27,0	184
Abruzzo	medio-basso	56,2	24,6	28,3	37,0	22,8	182
Molise	basso	32,6	25,0	34,2	30,7	23,9	181
Campania	basso	32,6	9,6	17,8	17,5	10,5	197
Puglia	basso	32,6	19,5	28,6	24,7	20,5	190
Basilicata	medio-basso	56,2	22,7	30,0	31,2	21,5	185
Calabria	basso	32,6	11,4	13,7	20,0	17,4	195
Sicilia	basso	32,6	19,0	23,7	25,1	23,4	191
Sardegna	medio-basso	56,2	28,9	32,7	36,2	31,3	176
Italia			31,1				

Fonte: elaborazioni su dati EQI ed Eurostat; cfr. nelle Note metodologiche la voce European quality of government index (EQI).

(1) I cluster sono definiti in termini di PIL pro capite a parità di potere d'acquisto rispetto alla media europea nel 2017: "basso" include le regioni con un rapporto inferiore al 75 per cento; "medio-basso" include le regioni con un rapporto tra il 75 e il 100 per cento; "medio-alto" include le regioni con un rapporto tra il 100 e il 125 per cento; "alto" include le regioni con un rapporto superiore al 125 per cento. – (2) L'indicatore è espresso in valori compresi tra 0 e 100, dove valori più alti indicano performance migliori. I valori riportati sono basati sulla media dell'indicatore per gli anni 2010, 2013 e 2017. – (3) Il valore medio per l'Italia è calcolato dal Quality of Government Institute dell'Università di Göteborg come media ponderata per la popolazione dei punteggi regionali. Per maggiori dettagli, cfr. nelle Note metodologiche la voce European quality of government index (EQI). – (4) Indica la posizione della regione nella graduatoria europea in base alla media del punteggio EQI negli anni 2010, 2013 e 2017.

Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL nazionale)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sud e Isole													
Spesa primaria totale (A)	14,0	13,9	13,4	13,6	14,9	14,5	14,2	14,3	14,5	14,6	14,8	14,1	14,0
di cui: corrente	12,3	12,2	11,9	12,2	13,1	13,1	12,8	13,0	13,3	13,3	13,1	13,0	12,8
in c/capitale	1,6	1,7	1,5	1,4	1,7	1,4	1,4	1,3	1,2	1,3	1,6	1,1	1,2
Entrate totali (B)	10,1	10,2	10,2	10,3	10,4	9,9	10,3	10,9	10,3	10,8	10,8	10,7	10,5
di cui: tributarie	6,4	6,5	6,4	6,5	6,5	6,0	6,4	7,2	6,7	6,7	6,7	6,7	6,5
Residuo fiscale (A) - (B)	3,8	3,7	3,2	3,3	4,5	4,6	3,9	3,4	4,2	3,8	4,0	3,5	3,6
Centro Nord													
Spesa primaria totale (A)	27,8	27,8	27,8	28,4	30,9	30,3	29,6	30,4	30,7	30,7	30,5	30,0	30,3
di cui: corrente	24,9	24,8	24,8	25,6	27,6	27,6	27,1	27,9	28,4	28,4	28,1	28,0	27,7
in c/capitale	2,9	3,0	3,0	2,8	3,3	2,7	2,5	2,5	2,3	2,3	2,4	2,1	2,5
Entrate totali (B)	32,8	33,8	35,2	34,9	35,5	35,9	35,4	36,9	37,7	36,9	36,6	36,0	35,8
di cui: tributarie	20,5	21,8	22,6	21,8	21,8	22,2	22,0	23,0	23,5	23,3	23,0	22,5	22,5
Residuo fiscale (A) - (B)	-5,0	-6,1	-7,4	-6,6	-4,6	-5,6	-5,8	-6,5	-7,1	-6,2	-6,1	-6,0	-5,6

Fonte: elaborazioni su Istat, *Conti economici territoriali*; Ministero dello Sviluppo economico, *Conti pubblici territoriali (CPT)*; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero della Salute; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.
(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(euro pro capite)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sud e Isole													
Spesa primaria totale (A)	10.014	10.354	10.358	10.687	11.193	11.136	11.082	11.022	11.116	11.326	11.665	11.417	11.582
di cui: corrente	8.852	9.122	9.233	9.560	9.893	10.074	10.022	10.000	10.205	10.340	10.378	10.502	10.568
in c/capitale	1.163	1.231	1.126	1.127	1.301	1.062	1.060	1.022	912	986	1.287	915	1.014
Entrate totali (B)	7.278	7.602	7.874	8.070	7.836	7.592	8.034	8.426	7.925	8.385	8.534	8.618	8.637
di cui: tributarie	4.593	4.868	4.923	5.107	4.886	4.611	5.012	5.553	5.138	5.225	5.308	5.444	5.377
Residuo fiscale (A) - (B)	2.736	2.752	2.484	2.618	3.357	3.544	3.048	2.596	3.191	2.940	3.130	2.799	2.945
Centro Nord													
Spesa primaria totale (A)	10.945	11.263	11.600	11.886	12.369	12.285	12.172	12.307	12.365	12.514	12.660	12.749	13.110
di cui: corrente	9.812	10.063	10.363	10.715	11.037	11.172	11.157	11.291	11.448	11.588	11.674	11.875	12.012
in c/capitale	1.133	1.200	1.237	1.171	1.332	1.113	1.016	1.016	917	926	986	874	1.098
Entrate totali (B)	12.928	13.723	14.674	14.630	14.216	14.541	14.576	14.942	15.214	15.047	15.173	15.281	15.528
di cui: tributarie	8.070	8.828	9.410	9.114	8.735	9.015	9.030	9.325	9.468	9.478	9.528	9.568	9.743
Residuo fiscale (A) - (B)	-1.982	-2.460	-3.074	-2.744	-1.846	-2.256	-2.404	-2.635	-2.849	-2.532	-2.513	-2.533	-2.418

Fonte: elaborazioni su Istat, *Conti economici territoriali*; Ministero dello Sviluppo economico, *Conti pubblici territoriali (CPT)*; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero della Salute; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.
(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(valori medi del periodo 2015-17; in percentuale del PIL nazionale)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Spesa primaria	Entrate	Residuo fiscale
Piemonte	3,3	3,7	0,3
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,0
Lombardia	7,2	10,4	3,2
Prov. aut. di Bolzano	0,6	0,6	0,0
Prov. aut. di Trento	0,6	0,5	-0,1
Veneto	3,5	4,1	0,6
Friuli Venezia Giulia	1,1	1,0	-0,1
Liguria	1,4	1,3	-0,1
Emilia-Romagna	3,4	4,2	0,9
Toscana	2,8	3,0	0,2
Umbria	0,7	0,6	-0,1
Marche	1,1	1,1	0,0
Lazio	4,4	5,4	0,9
Abruzzo	1,0	0,8	-0,2
Molise	0,2	0,2	-0,1
Campania	3,7	3,0	-0,7
Puglia	2,7	2,1	-0,6
Basilicata	0,4	0,3	-0,1
Calabria	1,5	0,9	-0,6
Sicilia	3,4	2,4	-0,9
Sardegna	1,3	0,9	-0,4
Italia	44,6	46,8	2,2
Regioni a statuto ordinario	37,5	41,2	3,7
Regioni a statuto speciale	7,1	5,6	-1,5
Centro Nord	30,3	36,1	5,8
Sud e Isole	14,3	10,6	-3,6

Fonte: elaborazioni su Istat, *Conti economici territoriali*; Ministero dello Sviluppo economico, *Conti pubblici territoriali (CPT)*; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero della Salute; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.
(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(valori medi del periodo 2015-17; euro pro capite)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Spesa primaria	Entrate	Residuo fiscale
Piemonte	12.795	14.073	1.279
Valle d'Aosta	18.924	16.688	-2.236
Lombardia	12.184	17.610	5.426
Prov. aut. di Bolzano	18.159	18.709	550
Prov. aut. di Trento	18.040	15.204	-2.836
Veneto	12.078	14.109	2.031
Friuli Venezia Giulia	14.820	14.099	-721
Liguria	14.903	14.221	-682
Emilia-Romagna	12.803	16.061	3.257
Toscana	12.787	13.609	822
Umbria	13.118	12.113	-1.005
Marche	12.202	12.139	-63
Lazio	12.753	15.467	2.714
Abruzzo	12.715	10.708	-2.007
Molise	13.099	9.648	-3.452
Campania	10.638	8.567	-2.071
Puglia	11.183	8.601	-2.581
Basilicata	13.002	9.130	-3.872
Calabria	13.199	7.855	-5.344
Sicilia	11.287	8.169	-3.119
Sardegna	13.583	9.359	-4.224
Italia	12.417	13.031	614
Regioni a statuto ordinario	12.301	13.512	1.211
Regioni a statuto speciale	13.075	10.316	-2.759
Centro Nord	12.840	15.328	2.488
Sud e Isole	11.554	8.597	-2.958

Fonte: elaborazioni su Istat, *Conti economici territoriali*; Ministero dello Sviluppo economico, *Conti pubblici territoriali (CPT)*; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero della Salute; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche*.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Numero di transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)
(milioni di unità e valori percentuali)

VOCI	2013		2018	
	Valori assoluti	Quote	Valori assoluti	Quote
Nord Ovest				
Assegni bancari	71	4,1	44	1,9
Assegni circolari	10	0,6	5	0,2
Bonifici	396	23,0	483	20,9
Disposizioni di incasso	360	20,9	448	19,4
Carte di pagamento	886	51,4	1.336	57,7
Totale	1.723	100,0	2.317	100,0
Nord Est				
Assegni bancari	37	3,6	22	1,5
Assegni circolari	6	0,5	3	0,2
Bonifici	238	23,4	258	18,1
Disposizioni di incasso	227	22,4	272	19,0
Carte di pagamento	509	50,1	876	61,2
Totale	1.017	100,0	1.432	100,0
Centro				
Assegni bancari	53	4,3	30	1,7
Assegni circolari	11	0,9	5	0,3
Bonifici	393	31,8	421	23,1
Disposizioni di incasso	193	15,6	253	13,9
Carte di pagamento	585	47,4	1.116	61,1
Totale	1.234	100,0	1.825	100,0
Sud e Isole				
Assegni bancari	58	6,7	40	3,1
Assegni circolari	6	0,7	3	0,2
Bonifici	268	30,7	274	21,4
Disposizioni di incasso	139	15,9	208	16,2
Carte di pagamento	402	46,0	759	59,1
Totale	874	100,0	1.284	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento.

Prestiti bancari per settore di attività economica nel 1° semestre 2019 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministr. pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consum.	Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Famiglie consum.		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole			
Piemonte	-5,0	12,6	1,2	-0,1	0,7	-2,6	-1,8	2,9	1,3
Valle d'Aosta	-10,4	12,8	-2,4	-5,6	-6,0	-4,3	-3,6	3,4	-1,1
Lombardia	-9,0	-4,7	0,2	-1,3	-1,0	-3,5	-2,8	3,1	-1,0
Liguria	-4,5	-49,8	-1,4	-4,8	-5,1	-3,5	-2,5	3,0	-3,4
Nord Ovest	-6,8	-4,2	0,3	-1,3	-1,0	-3,3	-2,5	3,1	-0,7
Trentino-Alto Adige	-1,8	5,2	1,0	-0,3	0,3	-1,6	2,1	4,3	1,0
Prov. aut. di Bolzano	-1,6	8,2	4,9	4,2	7,0	-0,9	2,5	6,8	4,8
Prov. aut. di Trento	-5,9	-2,7	-3,3	-5,6	-6,5	-2,8	1,5	2,0	-3,3
Veneto	-1,9	-4,1	-0,2	-2,0	-1,4	-4,2	-3,4	3,1	-0,7
Friuli Venezia Giulia	-10,8	6,4	3,2	3,1	5,4	-4,9	-4,8	3,5	2,8
Emilia-Romagna	-7,3	-2,9	0,4	-0,9	-0,3	-3,6	-2,4	3,0	0,1
Nord Est	-5,5	-2,8	0,4	-1,0	-0,3	-3,6	-2,2	3,2	0,1
Toscana	-2,5	21,9	0,3	-1,6	-1,2	-3,3	-2,3	3,5	0,3
Umbria	-6,7	-15,5	-0,9	-3,1	-2,8	-3,9	-2,9	2,7	-1,3
Marche	-2,7	0,0	-0,8	-2,1	-1,6	-3,8	-3,0	1,3	-0,8
Lazio	1,6	4,5	3,1	3,3	3,7	-0,4	1,4	3,1	2,4
Centro	1,5	4,7	1,5	0,6	1,2	-2,6	-1,2	3,0	1,6
Centro Nord	0,6	-2,6	0,7	-0,7	-0,2	-3,2	-2,1	3,1	0,3
Abruzzo	-3,0	-4,1	0,7	-0,3	0,5	-3,2	-1,3	2,5	0,5
Molise	-22,3	-24,5	-0,1	-2,0	-2,4	-1,3	-0,9	1,8	-1,4
Campania	-1,3	14,8	1,3	-1,2	-1,3	-0,6	1,1	4,1	1,2
Puglia	-9,4	-18,2	1,5	-0,6	-0,4	-1,0	0,5	3,6	0,9
Basilicata	-11,9	-44,3	1,8	0,8	1,4	-0,7	-0,6	3,4	0,7
Calabria	1,6	-2,0	0,4	-1,4	-1,9	-0,5	1,0	2,1	0,6
Sicilia	-9,4	-8,5	1,3	-0,8	-0,5	-1,5	-0,6	3,0	0,2
Sardegna	8,2	0,3	1,4	-1,0	-1,2	-0,5	0,8	4,0	1,6
Sud e Isole	-4,0	-0,3	1,2	-0,8	-0,8	-1,1	0,3	3,4	0,8
Italia	0,2	-2,5	0,8	-0,7	-0,3	-2,7	-1,5	3,1	0,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prestiti a breve termine alle imprese (2)						Prestiti a medio- lungo termine alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (5)
	Totale imprese	di cui: attività manifatturiera	di cui: costruzioni	di cui: servizi	di cui: medio-grandi	di cui: piccole (3)	
	marzo 2019 (4)						giugno 2019 (4)
Piemonte	3,8	3,4	5,4	4,0	3,4	6,5	2,3
Valle d'Aosta	5,0	3,4	6,8	5,4	4,6	6,9	2,0
Lombardia	3,5	3,2	4,6	3,6	3,2	6,5	2,2
Liguria	4,7	3,6	5,8	4,9	4,2	7,2	2,2
Nord Ovest	3,6	3,3	4,9	3,7	3,3	6,5	2,2
Trentino-Alto Adige	3,3	2,6	3,9	3,4	2,9	4,6	2,0
Prov. aut. di Bolzano	3,2	2,3	3,7	3,3	2,9	4,2	2,0
Prov. aut. di Trento	3,6	3,1	4,4	3,6	3,1	5,8	2,0
Veneto	3,7	3,1	4,8	4,1	3,4	6,3	2,3
Friuli Venezia Giulia	3,8	3,1	4,2	4,7	3,5	5,9	2,4
Emilia-Romagna	3,5	3,1	4,5	3,7	3,2	6,0	2,2
Nord Est	3,6	3,1	4,5	3,8	3,3	5,8	2,2
Toscana	4,0	3,4	5,6	4,3	3,6	6,5	2,2
Umbria	4,1	2,8	6,6	5,1	3,6	7,9	2,4
Marche	4,5	4,0	5,8	4,8	4,1	6,8	2,2
Lazio	4,0	3,8	4,0	4,1	3,8	6,2	2,2
Centro	4,0	3,5	4,6	4,3	3,8	6,6	2,2
Centro Nord	3,7	3,2	4,7	3,9	3,4	6,3	2,2
Abruzzo	4,9	3,6	5,9	6,0	4,6	7,6	2,3
Molise	5,6	4,3	5,8	6,2	5,2	7,6	2,3
Campania	5,0	4,4	4,5	5,4	4,7	7,6	2,3
Puglia	5,4	4,7	6,0	5,6	5,1	7,9	2,3
Basilicata	4,5	4,4	5,4	4,1	4,1	7,9	2,2
Calabria	7,1	6,4	7,0	7,1	6,6	8,6	2,2
Sicilia	5,6	4,8	6,8	5,7	5,2	7,5	2,3
Sardegna	5,6	3,7	7,2	6,3	5,1	8,7	2,5
Sud e Isole	5,3	4,4	5,7	5,7	4,9	7,8	2,3
Italia	3,9	3,4	4,8	4,2	3,6	6,5	2,2

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nel mese indicato. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) I tassi di interesse alle imprese sono aggiornati al mese di marzo; quelli alle famiglie sono disponibili anche per il mese di giugno; il ritardo nella diffusione dei tassi di interesse alle imprese con dettaglio territoriale è dovuto al cambiamento nella modalità di rilevazione di queste informazioni. – (5) Tasso annuo effettivo globale (TAEG).

Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2019

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Totale imprese	di cui: attività manifatturiera	di cui: costruzioni	di cui: servizi	di cui: piccole imprese (1)		
Piemonte	0,1	1,8	0,8	6,3	1,8	2,6	0,8	1,2
Valle d'Aosta	0,0	2,2	2,7	3,0	3,5	3,5	0,9	1,5
Lombardia	0,2	1,5	1,2	3,8	1,5	1,9	0,9	0,9
Liguria	0,1	2,7	0,8	10,0	2,5	2,1	0,9	1,7
Nord Ovest	0,2	1,6	1,1	4,6	1,6	2,1	0,9	1,0
Trentino-Alto Adige	0,2	0,9	0,8	2,6	1,0	1,6	0,6	0,8
Prov. aut. di Bolzano	0,0	0,8	0,8	1,3	0,9	1,3	0,4	0,7
Prov. aut. di Trento	0,3	1,1	0,8	5,4	1,2	2,0	0,7	1,0
Veneto	0,2	2,0	1,5	3,7	2,2	2,2	0,9	1,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	1,8	0,8	4,9	1,9	2,4	1,0	1,3
Emilia-Romagna	1,2	2,6	1,3	11,0	2,4	2,2	0,8	2,0
Nord Est	0,3	2,1	1,3	6,8	2,1	2,1	0,8	1,4
Toscana	0,6	2,1	1,7	6,4	1,8	2,7	1,0	1,6
Umbria	0,1	2,4	1,4	10,1	2,1	3,2	1,1	1,8
Marche	0,5	2,4	1,9	7,1	2,4	2,9	1,2	1,8
Lazio	1,3	3,7	1,0	20,2	1,7	2,7	1,1	1,8
Centro	1,3	2,9	1,5	15,8	1,8	2,7	1,1	1,7
Centro Nord	0,3	2,1	1,3	8,2	1,8	2,3	0,9	1,3
Abruzzo	1,5	3,4	1,7	9,2	3,4	3,2	1,4	2,5
Molise	0,4	4,8	1,7	4,7	4,7	3,2	1,1	2,7
Campania	0,7	4,0	1,9	7,2	4,4	3,2	1,4	2,6
Puglia	3,6	3,3	1,7	7,1	3,3	3,0	1,3	2,1
Basilicata	0,0	3,9	1,7	8,4	2,1	2,6	1,1	2,3
Calabria	1,2	3,5	4,7	3,9	3,6	3,7	1,4	2,1
Sicilia	1,1	4,1	2,9	6,8	4,2	3,7	1,6	2,6
Sardegna	0,1	2,1	1,6	2,9	2,2	2,6	0,9	1,2
Sud e Isole	0,3	3,6	2,0	6,9	3,8	3,2	1,4	2,3
Italia	0,3	2,3	1,3	8,0	2,0	2,4	1,0	1,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi dell'Unione europea sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi mediante le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. www.coeweb.istat.it.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste Italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio territoriale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti mediante POS e i prelievi da ATM sono distinti per macroarea in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti attraverso POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento*:

confronto tra paesi europei e specificità italiane, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro: *Gli strumenti di pagamento alternativi al contante* del capitolo 6 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito, non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per macroarea del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce solo a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere alla fine dell'anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per macroarea del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di *acquirer* e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per macroarea delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per macroarea delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o collegamenti telematici. La distinzione per macroarea degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato, mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;

- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni impiegati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per macroarea si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per macroarea si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Esportazioni reali e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macroarea italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2018 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del Paese i tra gli anni T e $T1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $T3$ e $T1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale (FMI). Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (*free on board*, FOB); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti, cfr. il sito internet dell'Istat).

L'Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro, l'altra per l'area extra euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

European quality of government index (EQI)

L'analisi si avvale dell'indicatore *European quality of government index* (EQI) sulla qualità dell'azione pubblica, elaborato dal Quality of Government Institute dell'Università di Göteborg per conto della Commissione europea (cfr. N. Charron, L. Dijkstra e V. Lapuente, *Regional governance matters: quality of government within European Union member states*, "Regional Studies", 48, 1, 2014, pp. 68-90). L'indicatore varia tra 0 e 100, dove punteggi più elevati indicano performance migliori. I valori riportati rappresentano una media dei punteggi delle tre edizioni disponibili (2010, 2013 e 2017) effettuata sui dati aggiornati dell'edizione 2017. La media sulle tre edizioni è giustificata dalla stabilità intrinseca della qualità dell'azione pubblica. Inoltre le oscillazioni osservate sono influenzate da errori di misurazione connessi con la natura campionaria dei dati utilizzati; risulta pertanto difficoltosa una loro interpretazione in termini di reale variabilità del fenomeno.

L'indicatore EQI si basa su indagini campionarie distribuite ai cittadini dell'UE-28. Tali indagini rilevano le percezioni dei cittadini sulla qualità di istruzione, sanità e polizia locale. Le risposte individuali vengono successivamente standardizzate e aggregate a livello regionale sulla base di tre ambiti individuati attraverso analisi fattoriale: assenza di corruzione, qualità dei servizi e imparzialità delle istituzioni. Ogni pilastro dell'indicatore EQI è calcolato come deviazione del punteggio regionale dalla media nazionale (misurata come media ponderata per la popolazione dei punteggi regionali) ed è centrato sui corrispondenti *World Bank's governance indicators* (indicatori di qualità delle istituzioni a livello nazionale costruiti dalla Banca Mondiale). I punteggi dei pilastri sono poi standardizzati e aggregati nell'indicatore EQI mediante una media semplice. Infine i valori standardizzati dei pilastri e dell'EQI sono normalizzati tra 0 e 100.

La definizione delle regioni considerate per il calcolo dell'indicatore varia per paese in base ai poteri decisionali effettivamente attribuiti alle Amministrazioni locali e ai costi di rilevazione per livello geografico. In particolare, vengono considerate le regioni NUTS0 per Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Cipro; NUTS1 per Belgio, Germania, Regno Unito, Grecia e Svezia; NUTS2 per Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, Croazia, Irlanda, Finlandia, Ungheria e Bulgaria.

Finanziamenti diretti alle imprese

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale;

consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie. Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e da Orbis Bureau Van Dijk.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

I minibond sono obbligazioni di importo contenuto destinate a investitori istituzionali e finalizzate al finanziamento delle attività aziendali di piccole e medie imprese non quotate sui mercati regolamentati. Sono stati introdotti dai “decreti sviluppo” del 2012 (DL 83/2012 e DL 179/2012), successivamente modificati dal DL 145/2013 (cosiddetto “Destinazione Italia”, convertito dalla L. 9/2014).

L'elenco dei minibond fa riferimento ai titoli scambiati sul mercato di Borsa dedicato (ExtraMOT PRO), e alle emissioni della stessa tipologia, ma collocate direttamente agli investitori istituzionali o mediante piattaforme diverse.

L'offerta di azioni. – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate alla fine dell'anno, sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana.

I piani individuali di risparmio. – I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia; di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR; in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento (del 70 per cento di portafoglio vincolato) a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo Spazio economico europeo. Un ulteriore 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da piccole e medie imprese e scambiati sui mercati non regolamentati (ad es. l'Alternative Investment Market, AIM) e che soddisfano i requisiti previsti dal decreto attuativo del Ministero dello Sviluppo economico del 30 aprile 2019.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle società di gestione del risparmio (diciannovesimo aggiornamento della circolare 189/1993 della Banca d'Italia). I dati

si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR. La classificazione dimensionale delle imprese target degli investimenti PIR fa riferimento al valore dei ricavi iscritti in bilancio (dati Cerved). Non sono state classificate le imprese per cui non erano disponibili i bilanci.

La regionalizzazione del valore di portafoglio dei PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici; tali quote sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre per l'anno 2018 ha riguardato 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 883 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, 1° luglio 2019.

Indagine sulle spese delle famiglie

L'*Indagine sulle spese delle famiglie*, rilasciata annualmente dall'Istat, rileva continuamente la struttura e il livello della spesa di un campione rappresentativo di famiglie residenti. Vengono incluse soltanto le spese destinate al consumo familiare, categorizzate secondo la Classificazione dei consumi individuali per funzione (COICOP); sono invece escluse le transazioni effettuate per scopi diversi (ad es. l'acquisto di una casa).

Indagine sul turismo internazionale

L'indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia, basata su interviste e conteggi mensili di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane, viene effettuata dalla Banca d'Italia dal 1996 e pubblicata annualmente sul sito dell'Istituto. Raccoglie informazioni sulla spesa, sul numero dei viaggiatori e sulle caratteristiche principali del viaggio e del viaggiatore in entrata e in uscita dal Paese, con dettagli su origine e destinazione, sui motivi del viaggio e sulla tipologia di alloggio utilizzata. Le informazioni riportate nel riquadro: *La valutazione dei turisti stranieri sul proprio soggiorno in Italia* del capitolo 2 sono tratte da una specifica sezione dell'indagine relativa ai "Giudizi" espressi dai viaggiatori stranieri in visita presso il nostro paese. Tale sezione è stata completamente rinnovata nel 2018; per questo motivo si sono evitati confronti con le indicazioni emerse da release precedenti della rilevazione.

Nel riquadro la metodologia adottata è coerente con quella utilizzata nell'*Indagine sul turismo internazionale*. Le medie dei voti espressi dagli intervistati sono state espanse con i fattori di riporto all'universo dei viaggiatori a destinazione, mentre per le altre variabili si è fatto riferimento al dataset delle risposte individuali, riproporzionate in base al numero di viaggiatori nel gruppo della persona intervistata.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile dell'Istat sulle imprese manifatturiere coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO SEATS. Le serie hanno come base di riferimento il 2010. I dati sono diffusi con un dettaglio territoriale a quattro ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole) e sono stati aggregati per la macroarea Centro Nord ponderando le variabili con la quota di valore aggiunto manifatturiero delle singole ripartizioni.

Indice infrastrutturale basato sui tempi di collegamento

L'indicatore infrastrutturale I^T per ciascuna provincia italiana i

$$I_i^T = A_i^T - A_i$$

è la differenza tra una media ponderata dei tempi di percorrenza dell' i -esima provincia (A_i^T) verso tutte le possibili province e una media ponderata delle distanze rispetto a quelle stesse destinazioni (A_i). La differenza fra tempi e distanze coglie l'effetto delle infrastrutture, ossia quanto le possibilità di raggiungere le varie destinazioni siano modificate dalla velocità dei trasporti. La specificazione utilizzata è quella presente in D. Alampi e G. Messina, *Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia*, in *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 2011, pp. 137-174.

$$I^T = \frac{\sum_j pop_j \cdot e^{-0,005t_{ij}}}{\sum_i \sum_j pop_j \cdot e^{-0,005t_{ij}}} - \frac{\sum_j pop_j \cdot e^{-0,005d_{ij}}}{\sum_i \sum_j pop_j \cdot e^{-0,005d_{ij}}}$$

in cui pop è la popolazione residente in ciascuna provincia in un dato anno; d_{ij} è la distanza fra la i -esima e la j -esima provincia italiana; t_{ij} è il tempo di collegamento in minuti avvalendosi dell'infrastruttura T .

I dati utilizzati per la popolazione sono di fonte Istat mentre per le distanze e i tempi di percorrenza stradali è stata impiegata la Time-Distance Matrix tratta dalla sezione Services del sito [Openrouteservice](#).

Per i tempi di trasporto ferroviari sono stati utilizzati i dati presenti sul sito di [Trenitalia](#), attribuendo, come tempo di percorrenza, quello minimo possibile tra tutti i collegamenti disponibili. Nel caso di mancanza di collegamento ferroviario è stato attribuito un tempo di trasporto arbitrario elevato.

Natalità e mortalità di impresa

Il tasso di natalità netta di impresa è costituito dalla differenza tra il tasso di natalità lorda e quello di mortalità. Il tasso di natalità lorda (mortalità) è calcolato come rapporto tra il numero di iscrizioni (cancellazioni) del trimestre e lo stock di imprese attive a inizio periodo, registrati dalle Camere di commercio italiane e raccolti dalla Società consortile di informatica delle Camere di commercio italiane per azioni

(Infocamere). A partire dal primo trimestre del 2009 i tassi di mortalità sono calcolati al netto delle cancellazioni di ufficio.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore; i figli sono considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia nell'anno 2014); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi RC auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola bonus-malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e Comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 Province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le Regioni a statuto ordinario (RSO), le Regioni a statuto speciale (RSS) e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi, cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa e V. Romano, *Il prelievo fiscale locale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse

dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze, cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;
- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:
 - a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze;
- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2018 l'Istat ha rilasciato la serie storica regionale del reddito delle famiglie consumatrici e quella dei consumi, sino al 2017. Nel 2019 Prometeia ha rilasciato i dati regionali del reddito nominale delle famiglie consumatrici e produttrici e dei consumi in termini nominali e reali per il 2018. Gli importi del reddito del 2018 di fonte Prometeia sono stati resi in termini reali utilizzando, per ogni macroarea, il deflatore dei consumi ricavato dalla serie storica dell'Istat.

Regional competitiveness index (RCI)

A partire dal 2010, la Direzione generale Politica regionale e urbana della Commissione europea produce, con cadenza triennale, l'indice di competitività regionale (*regional competitiveness index*, RCI) con l'intento di misurare la competitività delle regioni europee, declinata come la capacità di un territorio di offrire a imprese e residenti un contesto attrattivo e sostenibile. L'indice composito RCI presenta un dettaglio territoriale corrispondente alle unità statistiche di livello NUTS2, con la differenza che le unità parte di una stessa area funzionale urbana vengono aggregate (come l'area funzionale urbana formata da Londra e dalle sue *commuting zones* che, in accordo con la classificazione NUTS2, sarebbe suddivisa in 7 regioni). L'apparato metodologico dell'RCI 2016, pressoché conforme a quello già utilizzato dalla Commissione europea nelle precedenti edizioni del 2010 e 2013, nonché dal World Economic Forum per il *global competitiveness index*, prevede l'aggregazione, mediante uno schema di ponderazioni, di un set di 74 indicatori (statisticamente selezionati da un insieme di candidati) appartenenti a 11 macrocategorie considerate potenziali determinanti del livello di competitività di una regione. Gli indicatori, perlopiù regionali, coprono il periodo 2012-14 (alcuni sono aggiornati al 2015 e al 2016). Con riferimento alla macrocategoria *Infrastructure*, il relativo sotto indice è costruito sulla base dei seguenti indicatori elementari: *Accessibility of motorways* ("Autostrade": popolazione residente nelle regioni confinanti ponderata per il tempo di percorrenza via autostrada); *Accessibility of railways* ("Ferrovie": popolazione residente nelle regioni confinanti ponderata per il tempo di percorrenza via ferrovia); *Accessibility to passenger flights* ("Aeroporti": numero di voli passeggeri raggiungibili in 90 minuti di viaggio); *Intensity of high-speed railways* ("Treni ad alta velocità": lunghezza delle linee ferroviarie ad alta velocità rapportate al numero di abitanti).

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (ad es. i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare (il creditore) il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La ripartizione su base regionale della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati utilizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, – pubblicati in *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 18 gennaio 2019, tavola 27 – e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie nella loro funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e di servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario

non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le istituzioni sociali private (Isp), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle Isp per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nel volume *Household Wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali, cfr. G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 22, 1, 2008, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; tutto questo, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002-1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macroeconomici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca dati dei valori fondiari (CREA-PB).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa depositi e prestiti spa e Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat è un'indagine svolta in maniera continuativa sulle 13 settimane del trimestre. Ogni trimestre la rilevazione raccoglie informazioni su circa 70.000 famiglie. La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La Rilevazione contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta dall'intervistato il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi.

Ripartizione territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza per la stima a livello regionale delle voci di entrata e di spesa delle Amministrazioni pubbliche è una riclassificazione del conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat (regolamento UE/2013/549 "Sistema europeo dei conti", SEC 2010) che prende in considerazione il saldo primario al netto dei flussi finanziari internazionali.

La spesa per consumi finali (ossia i redditi da lavoro dipendente, l'acquisto di beni e servizi, i consumi intermedi e le imposte indirette al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione, della produzione di servizi vendibili, della produzione di beni e servizi e delle vendite residuali) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione effettuata dall'Istat nell'ambito dei *Conti economici territoriali*, apportando la seguente modifica: la spesa per istruzione è stata corretta per tenere conto anche della dislocazione geografica del personale docente (dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca), oltre che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). La spesa sanitaria considera le prestazioni erogate nei confronti di pazienti provenienti da altre regioni (mobilità sanitaria) che restano a carico della regione di provenienza dei pazienti stessi (i saldi della mobilità sanitaria sono generalmente positivi per le regioni del Centro Nord, che attraggono pazienti da altre regioni, e negativi per quelle del Sud). Per la ripartizione della spesa per prestazioni sociali sono stati utilizzati dati di fonte Istat. Per ripartire le altre voci di spesa ci si è avvalsi dei *Conti pubblici territoriali* (CPT).

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono state regionalizzate usando come coefficienti di riparto i dati di cassa della banca dati CPT, ad eccezione delle entrate contributive per le quali si sono utilizzati i dati dei bilanci consuntivi degli enti previdenziali (Istat).

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto, nonché sull'interpretazione dei saldi regionali, cfr. A. Staderini e E. Vadalà, *Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane*, in *Mezzogiorno e politiche regionali*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 2009, pp. 597-621.

Settore distributivo

Per la classificazione dei punti vendita riportati nella figura A del riquadro: *I mutamenti strutturali del settore distributivo al dettaglio* del capitolo 2 si è fatto riferimento, con alcune semplificazioni, a quanto riportato dal DL 114/1998 (art. 4, commi d-f), ossia: d) per esercizi di vicinato quelli aventi superficie di vendita non superiore a 150 mq. nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 250 mq. nei comuni

con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti; e) per medie strutture di vendita gli esercizi aventi superficie superiore ai limiti di cui al punto d) e fino a 1.500 mq. nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 2.500 mq. nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti; f) per grandi strutture di vendita gli esercizi aventi superficie superiore ai limiti di cui al punto e).

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco 2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il campione risultante è costituito in media, tra il 2004 e il 2017, da oltre 45.000 società di capitali, di cui quasi 40.000 micro imprese (fino a 10 addetti). Nell'interpretare i dati occorre tuttavia tenere conto che tali aziende rappresentano comunque un sottoinsieme più strutturato dell'universo delle piccole imprese operanti nel cosiddetto "dettaglio tradizionale".

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale nella macroarea. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa macroarea e nella stessa classe dimensionale (micro imprese fino a 10 addetti e altre imprese), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)

Dal 1993 la Banca d'Italia conduce, nel periodo compreso tra l'ultima decade di settembre e le prime due di ottobre, un sondaggio congiunturale sulle imprese. Quest'anno il sondaggio ha riguardato 3.096 imprese con 20 addetti e oltre appartenenti all'industria in senso stretto e 1.358 dei servizi privati di natura non finanziaria (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Dal 2007 viene realizzato al contempo, utilizzando un questionario ridotto, un sondaggio sulle imprese del settore delle costruzioni con almeno 10 addetti, che quest'anno ha interessato 585 unità. Le imprese contattate sono in massima parte le stesse dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* sul 2018, effettuata nei primi mesi del 2019. Il disegno di campionamento è comune alle due rilevazioni.

Spesa nelle materie relative all'autonomia differenziata

La ricostruzione della spesa nelle materie relative all'autonomia differenziata è stata effettuata utilizzando i dati provvisori per il 2017 della Ragioneria generale dello Stato, che ripartisce la spesa statale in base ai pagamenti complessivi per spese finali (escludendo il rimborso dei prestiti) secondo il criterio di destinazione. Tale spesa è articolata sulla base della classificazione funzionale per missioni e programmi (50 settori di intervento, distinti in 34 missioni e 16 programmi ritenuti di particolare rilevanza).

L'esercizio definisce in modo approssimativo l'ordine di grandezza della spesa nelle materie relative all'autonomia differenziata, in quanto: solo una parte della spesa statale viene regionalizzata nei dati della Ragioneria (poco meno della metà); l'articolazione per missioni e programmi identifica aggregati di spesa non sufficientemente dettagliati da consentire un puntuale raccordo con le funzioni oggetto di richiesta, che peraltro possono essere declinate in modo diverso dai singoli enti (ad es. la regione Emilia-Romagna non

risulta avere avanzato richieste in materia di porti e aeroporti civili); vengono utilizzati dati di cassa, che possono avere andamenti molto irregolari nel tempo.

La tavola seguente riporta le ipotesi sottostanti la ricostruzione, per quanto attiene al raccordo fra le materie indicate nell'intesa tra Stato e Regioni del 15 febbraio 2019 e le missioni del bilancio dello Stato.

Tavola

Raccordo fra le materie ad autonomia differenziata e le missioni del bilancio dello Stato

Gruppo	Missione	Materie richieste	VENETO	LOMBARDIA	EMILIA-ROMAGNA
Diritti di cittadinanza	m_20	Tutela della salute	X	X	X
	m_22	Istruzione	X	X	X
		Norme generali sull'istruzione	X	X	X
	m_25	Previdenza complementare e integrativa	X	X	X
	m_26	Tutela e sicurezza del lavoro	X	X	X
	m_30	Ordinamento sportivo	X	X	X
Ambiente, territorio e infrastrutture	m_08_05	Protezione civile	X	X	X
	m_13 + m_14	Porti e aeroporti civili Grandi reti internazionali di trasporto e di navigazione	X	X	X
	m_18	Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali	X	X	X
		Governo del territorio	X	X	X
	m_21	Valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali	X	X	X
Attività produttive	m_04	Rapporti internazionali e con l'Unione europea della regione	X	X	X
	m_09	Alimentazione	X	X	
	m_10	Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia	X	X	
	m_11	Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi	X	X	X
	m_15	Ordinamento della comunicazione	X	X	
	m_16	Commercio con l'estero	X	X	X
		Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale	X		
		Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale	X		
		Organizzazione della giustizia di pace, limitatamente all'individuazione dei circondari	X		X
		Professioni	X	X	
Finanza pubblica		Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario	X	X	X
TOTALE			23	20	16

Fonte: per la lista di materie ad autonomia differenziata richieste da ciascuna Regione, affariregionali.gov.it (bozze del 15 febbraio 2019); per le missioni del bilancio dello Stato, Ministero dell'Economia e delle finanze. Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata anno 2017. Stima provvisoria*, 2019.

Surroghe e sostituzioni

La surroga del mutuo è un'operazione in cui un mutuatario sceglie una banca diversa da quella che ha originato inizialmente il finanziamento, trasferendo l'ipoteca, senza modificare l'importo del mutuo e senza costi addizionali. La sostituzione del mutuo è un'operazione in cui un mutuatario sostituisce il contratto di mutuo esistente, anche con la propria banca, aumentando l'importo del prestito; è prevista l'iscrizione di una nuova ipoteca con un costo per il cliente.

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata mediante la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per l'acquisto di abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione del credito utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surroga o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (*special purpose vehicle*, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

